



La Vedetta

Mensile Licatese di libera critica, cultura e sport

ANNO 29 - N° 7 - EURO 1,00

LUGLIO 2011

FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITÀ

A Roma, a Palermo e a Licata è solo "munnizza". Aumenta il numero dei deputati regionali indagati o rinviati a giudizio. In 27 hanno conti aperti con la giustizia. A Roma sono 35 i parlamentari che hanno avuto problemi di giustizia. E a Licata...

"MUNNIZZA": INDIGNAMOCI PER UN'ITALIA E UNA LICATA DIVERSE

L'EDITORIALE

di Calogero Carità

Cresce l'indignazione fra i cittadini, con l'aumentare del numero di deputati regionali che finiscono in manette o sono indagati o rinviati a giudizio. Ma il caso che ha creato maggiore scalpore è quello di Santo Catalano il quale benché condannato per falso e, quindi, non eleggibile all'Ars, ha salvato il suo scranno di Sala d'Ercole grazie ad un voto trasversale e segreto dei suoi colleghi parlamentari. Per questo motivo, alcune delle vie principali di Palermo, la città dei palazzi del potere, il giorno dopo il suo salvataggio, si sono risvegliate tappezzate di alcuni eloquenti striscioni: «Siamo indagati e condannati, vogliamo fare i deputati». Una provocazione che nasce dal fatto che in questa legislatura sono già quattro i deputati che sono finiti agli arresti in carcere o ai domiciliari: Fausto Fagone, Gaspare Vitrano, Riccardo Minardo e Cateno De Luca (il Gip di Messina ha respinto la richiesta dei suoi difensori di remissione in libertà e, pertanto, rimanere ai domiciliari).

a pagina 6

Società civile e politica: Licata, scegliamo con le primarie i nuovi candidati alla carica di Sindaco

Aquile o pipistrelli: la città futura

di Gaetano Cellura

Nel 1992-93 Licata viveva una situazione - di democrazia sospesa e di necessario risanamento delle finanze comunali - per certi aspetti simile all'attuale. Il consiglio comunale era stato sciolto per mafia e i commissari straordinari chiamati a sostituirlo (non c'era ancora l'elezione diretta del sindaco) impegnati nell'opera di ricostruzione finanziaria e istituzionale del Comune. Lanciai allora su *La Vedetta*, in un momento di sbandamento soprattutto morale della politica e di caduta rovinosa dei partiti tradizionali (Mani pulite, con le inchieste e i processi, faceva sentire i suoi effetti in tutto il paese), la proposta di una *Grande Alleanza* per Licata che avesse nell'onestà di chi aspirava a gestire la *res publica* il suo principale requisito. Scindere in quegli anni la questione morale dalla politica era impossibile. Un movimento come la Rete di Leoluca Orlando ne fece una bandiera ed ebbe un certo successo anche a Licata. Non fu tuttavia per merito della mia proposta, che la semplice proposta di un cittadino era e tale rimase, se quell'ormai lontana stagione progressista partorì l'elezione di Carmelo Incorvaia alla Camera, di Ernesto Licata a sindaco della città e



la nascita di un movimento politico come *Impegno per Licata*, autentico laboratorio di idee e di progetti. Elio Arnone, assessore della giunta di Ernesto Licata e promotore al suo interno di importanti iniziative culturali e turistiche, ha scritto un racconto, *Aquile e pipistrelli*, che di quell'esperienza di governo si può considerare una sorta di resoconto storico. Da leggere come apologo della buona amministrazione di una città e della sua crescita culturale e civile nel modo di intendere la politica: non più come sudditanza a questo o quel

politico, ma come partecipazione, impegno, esercizio attivo della cittadinanza, rispetto della legalità e libera scelta di amministratori e governanti. Su YouTube è stato visto da 280 persone e contiene il video di un comizio di Ernesto Licata, l'unica *aquila* (nella simbologia ornitologica dell'autore) ad aver volato dentro il Palazzo di Città. Il racconto di Elio, dal quale in larga parte prende spunto questa nota, "dipingere" un'idea di città possibile e abbina realtà e utopia. L'utopia di cui tanto si avverte il bisogno nel mondo arido che ci cir-

conda. Quella di una Grande Alleanza per Licata, diversamente riproposta rispetto a diciotto anni fa, è un'idea di nuovo valida. Che magari resterà sulla carta, come la precedente, oppure saprà delineare un percorso. Credo comunque che le intelligenze migliori della città - donne e uomini disposti a impegnarsi politicamente - dovrebbero farla propria per dare finalmente a Licata una grande amministrazione comunale.

continua a pagina 3

ALL'INTERNO

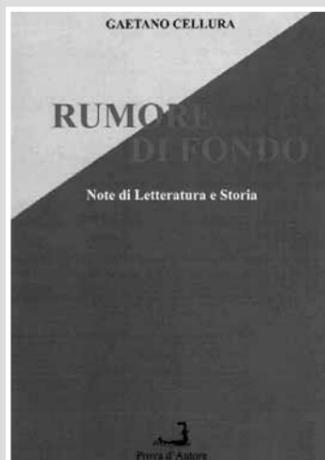
PAG. 2 - Revocato alla dr.ssa Moricca l'incarico di direttore Generale del Comune di Licata

PAG. 2 - Caro amico ti scrivo... Ccosì ti distruggo un pò. La lettera di Geraci al Sindaco

PAG. 4 - INDIGNADOS. Il vento del Sud di Roberto Di Cara

PAG. 5 - RIFIUTI: La lunga estate calda di Anna Bulone
PAG. 10 - 11 - 12 - Licata 10 luglio 1943. Note di storia, manifestazioni per ricordare l'evento

IN LIBRERIA



La Letteratura oasi di silenzio nel frastuono del mondo

PRO LOCO, COMUNE, PROVINCIA, ASSOCIAZIONI E COMMERCianti

Tutti insieme per la prima Estate concertata

E' nella fase avanzata e vicina al lancio la prima Estate Licatese concertata tra la Pro Loco, il Comune di Licata e la Provincia Regionale di Agrigento. Dopo una serie di incontri incrociati tra Pro Loco e Provincia, con l'ass. Angelo Biondi e il capo dipartimento A. Contino, tra il Comune, con l'ass. Paolo Licata, e le Associazioni e la Pro Loco, si è arrivati a comporre un programma di spettacoli da offrire ai cittadini licatesi ed ai numerosi turisti che soggiornano a Licata.

La Provincia di Agrigento e il Comune di Licata patrocineranno la manifestazione e la Pro Loco coordinerà il tutto in stretta collaborazione con gli Uffici Turismo dei rispettivi Enti Locali. Comune e Provincia forniranno services (impianti di amplificazioni, punti luce, palchi, teatro, etc.) e Siae oltre alla stampa del materiale promo pubblicitario e relativa affissione. Il Comune si impegna, da subito, a predi-

sporre gli atti necessari al fine di garantire viabilità, isole pedonali, parcheggi e pulizia della città. E' chiaro che il tutto passerà attraverso l'approvazione dei Bilanci di previsione di Comune e Provincia, che dovrebbero essere esitati entro e non oltre il 31 luglio. Qualche dubbio rimane, ma bisogna essere ottimisti.

Gli eventi inizieranno il 1° agosto e termineranno il 15 settembre. Alcuni eventi in programma oramai fanno parte della tradizione: XI° Memorial "Rosa Balistreri" a cura del Lions Club Licata, X° Trofeo delle Province di Minibasket a cura della Cestistica Licata, 2a edizione di "Autori in Piazzetta" a cura dell'Antica Dimora San Girolamo. Non mancheranno appuntamenti musicali, teatrali, mostre di pittura, di fotografia, cinema, appuntamenti eno-gastronomici, sfilate di moda, concorso miss, fiere, sagre, mercati, visite guidate ed esibizioni di gruppi folkloristici e kitesurf. Previsti anche una notte bianca e *dulcis*

in fundo la festa di agosto dedicata al Santo Patrono. Un cartellone di eventi e iniziative, che si preannuncia ricco di sorprese e soprattutto che punta - speriamo - alla qualità oltre che ad un'offerta ad ampio spettro sia per il pubblico cittadino che per i turisti. Il tutto con epicentri precisi: il centro storico della Città, Piazza Sant'Angelo, Piazza Progresso, la Marina, i chiostrì, il teatro, le chiese, il lungomare al porto.

Un programma estivo che trae origine da un nuovo e straordinario connubio tra il pubblico (Comune, Provincia) e il privato (la Pro Loco, le Associazioni, i Commercianti) a sostegno di un modello sicuramente perfezionabile che deve far leva sulle migliori risorse della nostra città.

Il programma completo della manifestazione verrà presentato alla stampa entro la fine di luglio. Tutti i dettagli saranno consultabili all'interno del sito www.prolocolicata.it.

A.E.

Un provvedimento dettato da necessità di bilancio o dietro l'intervento di Graci c'è altro?

Revocato alla dott.ssa Moricca l'incarico di Direttore Generale

La dott.ssa Caterina Moricca, Segretario Generale del Comune di Licata, da qualche giorno non ricopre più il prestigioso incarico anche di Direttore Generale. Ciò a seguito di un provvedimento di revoca firmato dal sindaco Graci che pare sia stato dettato da questioni di bilancio. In verità non sappiamo quanto realmente possa incidere in termini di spesa per il Comune un tale alto incarico considerato che la stessa dott.ssa Moricca, che è tenuta per legge a pubblicare sul sito web ufficiale dell'Ente il suo stipendio, ha da sempre trascurato questo adempimento, a nostro parere sanzionabile. A confermarla in tale ruolo era stato lo stesso Graci subito dopo il suo insediamento a sindaco. Certamente da più di un anno a questa parte i rapporti tra il sindaco e il suo direttore generale erano stati un po' tesi e a riprova di ciò la lettera riservata, ma resa pubblica, che la dott.ssa Moricca scrisse alcuni mesi fa al Prefetto e ad altre autorità, dopo lo scontro avuto con l'assessore Avanzato. Una lettera che con una rispettosa ma tagliente ironia aveva di fatto beffeggiato il capo dell'amministrazione comunale e non solo. Non crediamo, dunque, che dietro alla revoca dall'incarico di direttore generale della dott.ssa Moricca ci siano solo questioni di bilancio. Ma temiamo, invece, che Graci abbia anche questa volta dovuto pagare qualche cambiale a qualcuno e magari a se stesso.



A chi tocca la prossima volta, a scadenza dell'incarico triennale di dirigente? Probabilmente alle dott.sse Monia Amato e Valeria Lo Vullo, volute con caparbieta da Graci alla guida di due importanti dipartimenti, due dirigenti che hanno avuto strada facendo l'ardire, e più di una volta, di contrastare certe scelte del sindaco o di contestare, ad esempio, i dati fatti circolare circa il dissesto attribuito gran parte anche alle rette per i ricoverati presso le case di riposo o le case famiglia.

Graci aveva nominato anche Giuseppe Montana quale dirigente del corpo dei vigili urbani, ma Montana quando comprese che non poteva lavorare secondo una sua linea di condotta, quando si vide apertamente osteggiato all'interno e all'esterno del corpo, preferì presentare le sue dimissioni e andare a lavorare presso il Comune di Gela, dove c'è un corpo di vigili più numeroso di quello licatese e dove probabilmente la politica gli garantisce più autonomia nel suo ruolo.

Un altro dirigente, fortemente voluto e poi revocato da Graci è stato l'arch. Lo Porto, quello che denunciò una palese turbativa nel corso di un'asta quando un assessore gli portò un "pizzino" con il nome della ditta che avrebbe dovuto vincere la gara. Ma non fu così e il "pizzino" finì in mano ai Carabinieri. Non fu riconfermato però per una questione di risparmi, dato che a Lo Porto subentrò un altro dirigente.

E visto che Graci interviene con facilità con le revoche. Per pacificarsi in qualche modo con i Licatesi: licenziò i due assessori forestieri presenti nella sua giunta, Arnone e Pilato. La loro presenza è politicamente innaturale.

L.S.

realizzazione siti web



ANGELO CASTIGLIONE

cell. 328/7221986

e-mail: castiglioneangelo@alice.it

Duro colpo a Sicilia Vera. Il suo leader ai domiciliari per presunta concussione. Indebolito il vice sindaco Arnone, rimasti senza referente Graci e i suoi assessori che in massa hanno aderito a questo movimento

Il deputato regionale Cateno De Luca si è dimesso da sindaco

Il deputato regionale Cateno De Luca, leader del movimento Sicilia Vera, di cui fa parte quasi l'intera giunta comunale di Licata e il vicesindaco Giuseppe Arnone, e a cui hanno aderito gli ex Mpa, Territo e Malfitano, lo scorso 28 giugno è stato arrestato, a seguito dell'ordinanza emessa dal Gip Daria Orlando, con l'accusa di tentata concussione e posto agli arresti domiciliari. L'indagine sarebbe legata all'attività amministrativa di De Luca come sindaco di Fiumedinisi, un paese del messinese.

Insieme a De Luca, sono stati arrestati il fratello Tindaro, un funzionario del Comune di Fiumedinisi, Pietro D'Anna, e il presidente della commissione edilizia Benedetto Parisi. Diciotto gli indagati, prevalentemente amministratori comunali.

Agli indagati, oltre alla tentata concussione, viene contestato il reato di falso in atto pubblico commessi tra il 2007 e il 2009 all'interno di un programma di opere di riqualificazione urbanistica e incentivazione dell'occupazione. Ma le indagini, coordinate dal procuratore di Messina Guido Lo Forte, dall'aggiunto Vincenzo Barbaro e dal pm Liliana



Today, hanno appurato che la quasi totalità degli interventi ha favorito direttamente o indirettamente De Luca e i suoi familiari.

Nel mirino dei magistrati ci sono la costruzione di un albergo con annesso centro benessere - strutture sequestrate - da parte della società "Dioniso" e la realizzazione di centri di formazione permanente del Caf "Fenapi", oltre all'edificazione di 16 alloggi da parte della coop "Mabel". Opere realizzate nonostante la Regione siciliana aveva contestato, un anno prima, il Piano regolatore di Fiumedinisi, ritenendo che contenesse previsioni sovradimensionate. La tentata concussione sarebbe stata commessa nei confronti dei proprietari di alcune aree da cedere - a volte a prezzi più bassi rispetto a

quelli di mercato - per consentire alla Mabel la costruzione degli alloggi.

I reati di falso riguardano l'approvazione del progetto in variante dei lavori di costruzione eseguiti dalla Dioniso e la realizzazione di muri di contenimento del torrente Fiumedinisi, realizzati per incrementare il valore commerciale di alcune aree ricadenti nel progetto e riconducibili alla ditta il cui amministratore unico è proprio Cateno De Luca che si è dimesso dalla carica di sindaco, che è anche fondatore e direttore generale della Fenapi. Il fratello, invece, è amministratore della coop Mabel. Le indagini sono partite dopo le denunce del Wwf e dei consiglieri comunali di opposizione, e condotte dalla sezione di polizia giudiziaria dei vigili urbani di Messina.

Nella sua attività all'Ars, De Luca s'è fatto notare per alcune trovate poco ortodosse: come quando, nella scorsa legislatura, per protestare contro l'allora presidente dell'Ars Gianfranco Micciché in seguito ad alcune vicende regolamentari, si denudò in sala stampa rimanendo in mutande, per poi coprirsi con la bandiera della Sicilia, usata come pareo.

Quest'anno il leader di Sicilia Vera - protagonista di

dure battaglie in aula con la presentazione di migliaia di emendamenti in occasione della Finanziaria - ha cambiato sei volte gruppo parlamentare, arrivando a 'sostare' in quello del Pdl solo per poche ore: giusto il tempo per far saltare gli equilibri in una delicata conferenza dei capigruppo.

Crediamo, al di là del fatto che le accuse dovranno essere provate prima di pronunciare condanne mediatiche contro Cateno De Luca, che Graci dovrebbe seguire l'esempio del suo leader e come lui, per meglio difendersi dalle accuse che lo vedono davanti al giudice per rispondere del presunto reato di concussione aggravata, dimettersi da sindaco. Peralto la sua permanenza in Comune non è più eticamente giustificabile nel momento in cui nel processo che lo riguarda e che andrà a sentenza forse prima delle ferie giudiziarie il Comune che lui ancora gestisce si è costituito contro di lui parte civile. Una evidente e pesante incompatibilità che dovrebbe fare riflettere il nostro primo cittadino e quanti lo sorreggono.

Nella foto: il deputato regionale Cateno De Luca, dimessosi da sindaco di Fiumedinisi

Angelo Biondi interviene ancora sul porto turistico

Non apprezza le notizie riportate sul quotidiano catanese

Riportiamo di seguito, anche per tenere vivo il dibattito sull'argomento, la lettera che l'assessore ai lavori pubblici della provincia regionale di Agrigento, dott. Angelo Biondi, ha inviato lo scorso 4 giugno al quotidiano La Sicilia per rispondere ai contenuti della corrispondenza sull'edizione di Agrigento del 2 giugno sulla vexata questio del cosiddetto porto turistico e sull'esonero degli oneri di urbanizzazione di cui avrebbe goduto l'imprenditore di Caltanissetta.

"Egr. Direttore, allo scopo di ripristinare una corretta e puntuale informazione intervengo per correggere alcune inesattezze contenute nell'articolo di cui all'oggetto, che mi vedono immotivatamente chiamato in causa. Nello specifico mi riferisco alla seguente affermazione: "Come è noto l'amministrazione comunale guidata dal sindaco Angelo Biondi, oggi assessore provinciale ai lavori pubblici, in carica tra il 2003 e il 2008 essentò l'impresa impegnata nella realizzazione del porto turistico dal pagamento degli oneri di urbanizzazione per l'importo di circa quattro milioni di euro". L'estensore dell'articolo, ma anche i responsabili del giornale,



dovrebbero sapere che, in Italia, il pagamento degli oneri di urbanizzazione, è regolamentato dalla legge e nessuna amministrazione locale, sindaco o giunta ha facoltà di esonerare chicchessia dal pagamento di tale onere. In merito al porto turistico di Licata l'esonero degli oneri scaturisce dall'applicazione dell'art. 17 del D.P.R. 38/01, che indica i presupposti per detta esenzione. Esenzione che, in ogni caso, viene riscontrata esclusivamente con atto di competenza gestionale e non politica. Occorre inoltre precisare che ogni azione gestionale, posta in essere dalla dirigenza dello sportello unico per le attività produttive del comune di Licata, è il frutto dell'indirizzo politico ricevuto con la delibera n° 30 del 29.04.2002 (data in cui lo scrivente non era ancora sindaco) e dalle conseguenti

Norme Tecniche di Attuazione del P.R.G. generale, approvate in variante ed in deroga, da cui si evincono la tipologia delle opere di preminente interesse pubblico e le urbanizzazioni realizzabili all'interno dell'area porto turistico. In fine, nel ribadire che nessun atto di natura politica (varianti, modifiche, ampliamenti o altro), riguardante la realizzazione del porto turistico, è stato emanato dall'amministrazione comuna-

le da me presieduta, tanto meno dal consiglio comunale in carica durante la mia sindacatura, mi chiedo: come mai il sindaco Graci, solo adesso, a tre anni dal suo insediamento, si prende la briga di chiedere ulteriori chiarimenti sull'esenzione di quegli oneri?

Cordialità

Licata li, 4 giugno 2011

Angelo Biondi"

Domenico Falzone è il nuovo coordinatore dell'Udc di Licata

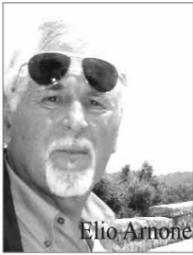
Domenico Falzone, funzionario dell'Inps, nel corso di un'assemblea degli iscritti tenutasi in città all'inizio dello scorso mese di giugno è stato eletto coordinatore dell'UDC di Licata. Durante i lavori l'assemblea all'unanimità ha eletto anche il coordinamento politico cittadino nelle persone di Carmelo Iapichino, Angelo Di Paola, Giovanni De Caro, Domenico Sanfilippo, Francesco Lombardo, Gerlando Farruggio, Francesco Cottone, Nuccia Vizzi, Andrea Marrali, Giovanni Cambiano, Domenico Scrimali, Salvatore Cusumano, Antonio Iapichino, Vincenzo Triglia e lo stesso Domenico Falzone che sarà affiancato nel suo lavoro da due vice coordinatori Francesco Lombardo e Gerlando Farruggio.

Domenico Falzone, neo coordinatore del partito di Casini e presidente della locale associazione culturale Don Giuseppe Dossetti, è stato consigliere provinciale eletto nelle liste della Margherita nelle cui formazioni ha militato sino al suo scioglimento e nella primavera del 2008 in concomitanza con il rinnovo del consiglio comunale e l'elezione diretta del sindaco a Licata, si è confrontato nelle primarie con il sindacalista della Cisl Tony Licata ottenendo la candidatura a sindaco nelle liste dei Ds. L'impegno del neo coordinatore del partito di Casini è quello di costruire un solido soggetto politico che sappia operare, dopo la crisi dei partiti licatesi, per il futuro della nostra città.

Aquile o pipistrelli: la città futura

continua dalla prima pagina

Un'amministrazione in cui possa riconoscersi tanto il licatese di destra che il licatese di sinistra. Ma in cosa consiste oggi quest'idea? Abbiamo di fronte due opzioni. La prima: impegnarci, da qui al 2013, per la ricostruzione e il rilancio dei partiti. Ma chi ci crede più nei partiti? Sono così mal ridotti, così "liquidi" che potrebbero rendere il nostro lavoro una perdita di tempo per l'obiettivo che si propone: ricostruire le fondamenta politiche e amministrative della città. Potremmo trovarci di fronte al solito candidato scelto all'ultimo momento, e magari fuori Licata, con un programma improvvisato e mandato allo sbaraglio. È quanto avvenuto nel passato, soprattutto nel centrosinistra. La seconda opzione: bypassare i partiti sul piano dell'iniziativa - cosa tutt'altro che difficile visto il loro attuale immobilismo - e dare spazio alle espressioni della società civile: comitati, circoli, associazioni, movimenti coscienti delle proprie possibilità, dell'obiettivo da raggiungere e in grado anche di trainare quanto resta oggi della politica politicante. Un'operazione alla De Magistris, insomma. Ma partendo da due presupposti. Primo: in questa iniziativa occorre coinvolgere quante più donne è possibile: non limitarsi alle quote rosa previste dalla legge. Sarebbe un'importante novità politica se solo guardiamo alle condizioni in cui il governo storico degli uomini ha ridotto Licata. Secondo: le primarie. Da fare prima possibile. Primarie della società civile come criterio di selezione di una futura classe dirigente in cui prevalgano competenze e onestà delle persone. Sarebbero, come prima cosa, un gran sasso lanciato nelle acque stagnanti dell'odierna politica locale. Pensiamo per un momento a quelle del centrosinistra. Del centrosinistra come area di appartenenza, non come aggregazione e alleanza di forze politiche. La sua storica debolezza elettorale consiglierebbe di farne una competizione trasversale, aperta cioè alla partecipazione e al contributo di cittadini e cittadine dell'altra area politica. Sull'esempio del comitato "Difendi Licata No Peos", che ha messo insieme persone di estrazioni politiche differenti ma con una trasversale finalità comune. Che consisterebbe, in eventuali elezioni primarie allargate, non nell'opposizione alle pale eoliche ma nel nuovo governo della città, nel suo bene comune. Vi dovrebbero partecipare donne e uomini del mondo culturale (laico e cattolico), associazionistico, ambientalista e di sindacati e imprese. Di tutte, cioè, le espressioni della società civile. La Fidapa, il Circolo Piazza Progresso, il Comitato civico per l'acqua e lo sviluppo; altri gruppi, circoli e associazioni. E anche dirigenti di partito disposti a mettersi in gioco, a guadagnarsi sul campo l'investitura. Ripeto, senza distinzioni politiche e ognuno con una propria idea di città futura da sottoporre al giudizio degli elettori. C'è la maturità politica per arrivare a tanto? Non ci resta che sperarlo. Naturalmente l'augurio è che anche l'area del centrodestra, finora più forte e variegata, segua la stessa strada: affidi alla sua base la scelta del candidato migliore per un confronto elettorale nel 2013 che sia, a quel punto, cioè al momento delle elezioni vere, utile solo al generale interesse di Licata. Come deve essere. Perché lo stato della città è sotto gli occhi di tutti e il tempo degli scontri è finito. Non serve più. A meno che non lo si voglia aggravare. Non si voglia consentire che i pipistrelli del racconto di Elio Arnone volino ancora al posto delle aquile.



Elio Arnone

Gaetano Cellura

(Iniziativa sostenuta da La Vedetta mensile politico e culturale di Licata e da www.illicatese.it)

Lettera del patron del porto turistico Luigi Geraci al sindaco di Licata

Caro amico ti scrivo... così ti distruggo un po'

di Anna Bulone

Nove giugno u.s. Palazzo di Città, conferenza stampa del Sindaco Angelo Graci. Tema dell'incontro con giornalisti e libera cittadinanza una eventuale richiesta di pagamento degli oneri di urbanizzazione all'impresa che sta effettuando i lavori a terra del costruendo porto turistico Marina Cala del Sole, adducendo che le ragioni albergherebbero in presunte perplessità e lamentele espresse da parte di terzi. Lagnanze, a detta degli amministratori, debitamente protocollate e indirizzate alle sedi competenti. Evidentemente in molti a Licata si chiederebbero perché un cittadino comune, se edifica o ristruttura un suo immobile, debba sostenere dei costi impostigli dalle norme in vigore e chi costruisce su un lido demaniale ne venga di fatto esentato: permessi, autorizzazioni e beneplaciti della burocrazia a parte.

I giudizi e le opinioni in merito alla controversa vicenda sarebbero stati chiesti all'Avvocatura Generale dello Stato, alla Corte dei Conti, all'Ufficio Legislativo e Legale della Regione, all'Assessorato Regionale al Territorio e all'Ambiente e allo stesso Ministero dell'Ambiente. Dopo conferenze di servizio istruttorie e decise volte ad acquisire autorizzazioni, atti, licenze, permessi e nulla-osta, che hanno consentito la cementificazione di un'intera spiaggia e di un immenso specchio d'acqua, si ritorna a parlare di pagamenti di oneri d'urbanizzazione da imporre alla ditta concessionaria. Tutta la società civile licatese dovrebbe compiacersene, anche se in ritardo di anni finalmente



qualcuno è disposto a porre l'accento su una questione che ha lasciato con l'amaro in bocca parecchi licatesi, che si sono sentiti beffati e defraudati, perché il versamento dei suddetti oneri avrebbero permesso di rimpinguare le malconce casse comunali. Fin qui tutto normale, anche se suona un po' stonata la nota secondo cui in un primo tempo i rappresentanti dell'amministrazione comunale partecipano all'inaugurazione della struttura, con tanto di fascia e in pompa magna, e dopo pochi giorni si ricordano delle spettanze eventualmente dovute alla città. Ad un certo punto della conferenza stampa, un giornalista pubblicista accreditato chiede al sindaco pro tempore di leggere un'epistola fattagli recapitare poco prima. Il mittente della raccomandata A/R riservata personale, protocollo SL nr. 123 LG/sb, datata 26 maggio 2011 (su carta intestata Marina Cala del Sole) è l'imprenditore Geraci, il destinatario è il sindaco Graci, c/o il Comune di Licata. Anche fin qui tutto normale, un imprenditore che scrive una lettera al sindaco della città che gli ha permesso di costruire un'opera faraonica di rilevante importanza turistica non dovrebbe rappresentare un'anomalia, se al giornalista in questione non venisse impedita dal destinatario la lettura del contenuto. Malumori e malcontenti affiorano tra i

banchi del pubblico e i tra i colleghi del giornalista di fatto censurato. Nella missiva il costruttore espone al sindaco di essere venuto a conoscenza dell'interpellanza presentata dagli organi del comune presso alcuni enti politici e istituzionali, con l'intento di appurare se l'esenzione degli oneri concessori relativa alle opere del progetto del porto turistico fosse stata legittima. Si sottolineava anche come il sindaco e la sua giunta si fossero già documentati presso gli uffici preposti e avessero accertato che una commissione di consiglieri, il collegio dei revisori e tutti gli altri enti istituzionali ne avessero verificato e riscontrato la conformità alle leggi vigenti. In relazione a quanto sopra descritto, l'imprenditore chiedeva di conoscere le motivazioni che avrebbero spinto, dopo oltre due anni, le varie SS.LL. alla richiesta di approfondimenti e chiarimenti documentali (precedentemente ritenuti soddisfacenti) e alla ripresa della verifica. Continuava a scrivere ritenendosi certo che quanto sopra non potesse essere ricondotto ad un mero risentimento personale nei suoi confronti, conseguenza di una ipotetica visita del sindaco e di un assessore non meglio definito, di due tre settimane prima presso i suoi uffici, accompagnata da fragorose lagnanze su presunte mancate assunzioni, sottolineando l'amarrezza, lo sbigottimento e il disagio arrecato anche ai collaboratori probabilmente presenti. Il messaggio si concludeva con l'auspicio che il destinatario non avrebbe mancato di dimostrare che le attività istituzionali di un pubblico rappresentante possano essere ben più elevate, nobili e altruistiche di un presunto "do ut des", così come

sarebbe stato rappresentato in (testuali parole del mittente) "quell'assurdo ed increscioso incontro".

Il sindaco Graci, dal canto suo, senza esternare conferme o smentite, in quella stessa mattinata avrebbe rilasciato la seguente dichiarazione: "La richiesta del pagamento degli oneri non nasce assolutamente da alcun intento di rivalsa nei confronti dell'impresa realizzatrice dell'opera, alla quale va il plauso per la grande occasione di sviluppo creata in città, ma dalla necessità di tutelare gli interessi della collettività, a seguito di quanto più volte sollecitato da singoli cittadini o associazioni in merito alla vicenda, con il coinvolgimento degli organi di stampa". Il contenuto integrale della lettera sarebbe al vaglio degli inquirenti, gli unici in grado di far luce su quanto in realtà accaduto. Rileggendo in chiave un po' cinica la vicenda verrebbe da pensare che questi "poveri" imprenditori con tante mani probabilmente intente a tirare loro le giacchette si ritrovano ormai coi lembi che strusciano per terra sudici di polveroso cemento e miseramente consunti. Quanto si legge nella lettera, se fosse provato veramente, metterebbe in luce dei retroscena assurdi, conseguenza di democrazia e legalità calpestate e derise. Come cantava Lucio Dalla ne "L'anno che verrà"? "Caro amico ti scrivo, così mi distruggo un po'". Come scrive qualcuno nell'anno in corso? "Caro amico ti scrivo...così ti distruggo un po'".

A.B.

Nella foto: Luigi Geraci, l'imprenditore nisseno che ha realizzato, su terreno demaniale, il Centro Commerciale e il porto turistico

Approvato dalla Giunta comunale il Bilancio preventivo 2011

Ora spetta al Collegio dei Revisori (organo monco di due elementi su tre) e al Commissario Straordinario approvare i documenti contabili. Sul tema è intervenuto l'Assessore al bilancio dott. Salvatore Avanzato, il quale dichiara "stabilizzeremo il personale precario"

La Giunta Municipale, con deliberazione n° 100 del 14 luglio ha approvato il Bilancio di previsione 2011, il bilancio pluriennale 2011/2013 che prevede la razionalizzazione della spesa corrente e la relazione previsionale e programmatica 2011/2013. Al voto favorevole si è giunti dopo una seduta alquanto movimentata. Ora toccherà ai Revisori dei Conti e successivamente al Commissario Straordinario Terranova visionare ed approvare i documenti contabili. Ma c'è un problema, il Collegio dei Revisori è monco di due elementi che si sono dimessi. Quindi, i passaggi non sono del tutto automatici e scontati.

L'assessore comunale al bilancio, dott. Salvatore Avanzato, ha rilasciato la seguente dichiarazione: "Pur tra tante difficoltà, dovute ai minori trasferimenti da parte dello Stato per circa 1.116.000,00 euro, e con il riconoscimento del debito Saiseb, che ci impone di pagare complessivamente 1.800.000,00 euro per l'anno 2011, - dichiara l'assessore Avanzato intervenendo anche a nome del Sindaco Angelo Graci - assieme al sindaco ed ai colleghi della Giunta, siamo riusciti a raggiungere l'obiettivo di approvare il bilancio, obiettivo a cui nessuno, possibilmente credeva, dicendo che il Comune era sull'orlo del dissesto finanziaria".



Ma, razionalizzando la spesa, principalmente seguendo il suggerimento del commissario straordinario dottor Giuseppe Terranova, sul capitolo relativo ai servizi sociali, in aggiunta ad altre voci quali ad esempio risparmi sulle bol-

lette telefoniche, spesa del direttore generale, inserimento nella voce entrate canone d'affitto locali concessi alla provincia, tagli di spese di locazione a nostro carico, e altri che non sto qui a citare, inserendo l'addizionale Irpef, che è giusto che si spieghi che non è per tutte le fasce sociali ma soltanto per coloro i quali abbiano redditi superiori a diecimila euro annui. Abbiamo fatto appello ai nostri concittadini contribuenti di destinare la voce del 5 x mille al Comune di Licata, siamo stati tacciati di essere mendicanti, se essere mendicanti significa avere destinato l'introito di 6.640 euro avuto con il 5 x mille sulla dichiara-

zione 2008 da parte dello Stato, destinandoli ai servizi sociali e principalmente messi in bilancio per la festa degli anziani, mi sento e siamo onorati di essere mendicanti. In ogni caso, siamo riusciti a far quadrare i numeri."

Non sappiamo, perché non in possesso del bilancio, con quali Entrate certe verrà bilanciata la spesa, visto che procede con lentezza la vendita dei beni immobili del Comune a quanto pare voce importante per il pareggio di bilancio.

"Pur nelle ristrettezze economiche, dopo tre anni, - continua Avanzato - si è inserita nuovamente in bilancio la voce relativa alla concessione di contributi alle associazioni

sportive, la voce borse di studio per gli alunni dei vari istituti scolastici presenti sul territorio, ripristino del servizio di refezione scolastica, abbiamo confermato il servizio di trasporto urbano a favore degli anziani, la manutenzione di alcuni immobili comunali e di strade comunali e siamo fiduciosi nell'approvazione dello strumento finanziario da parte del Commissario straordinario."

Infine, - conclude l'assessore al bilancio - mi preme sottolineare che l'Amministrazione comunale, si impegna, formalmente alla stabilizzazione del personale precario nel rispetto le norme vigenti."

A.C.

OPINIONI

Si stava meglio quando si stava peggio

di Gaetano Cardella

C'è una immagine che riassume bene, l'aria che si respira in Italia ma forse anche a Licata. Dopo i risultati delle amministrative (vedi Milano e Napoli su tutte ma anche Cagliari), si è capito che qualcosa si è rotto per sempre, e sarebbe da miopi fare finta di niente.

A parole tutti dicono di aver vinto e nessuno ha perso. Gli sconfitti (tra tutti il PDL), per esempio, ripetono che si è trattato pur sempre di elezioni locali. I vincitori, invece, cercano di appropriarsi di una vittoria conquistata quasi a loro insaputa e ragionano sulle alleanze future, nella confusione totale.

Ovunque si respira un'aria nuova, come di liberazione, anche se la politica ci regala ogni giorno uno scandalo. Tanto per capire, a Cagliari, ha vinto un certo Massimo Zedda, un precario, votato dai cittadini perché non ha niente a che fare con i partiti.

Il nostro incubo è che Licata rassegnata, con il passare del tempo, diventi una di quelle paludi avvelenate come sta succedendo a Roma. Diceva uno storico: "si può vivere in un mondo di ladri. Ma è un schifo".

Ovunque si respira un'aria nuova, come di liberazione. Anche a Licata, con il voto sui referendum, si è vista una città sveglia, convinta che è possibile chiudere una lunga, pesante stagione di ansie e paure, di strepiti e risse, di querele e di liti.

Basta abbandonare quei partiti che ci regalano promesse, scandali ed emarginazione e cacciare gli incapaci dal palazzo. Anche perché la casta che ci invita al risparmio ce lo dice sob a parole, considerato che non si toccano i loro privilegi. E che privilegi!

La casta dei partiti ci regala esempi che ci lasciano basiti. Ho letto ad esempio che politici come Giuliano Amato percepiscono una pensione di 31 mila euro al mese, Dini 40 mila, Romano Prodi 14 mila euro al mese e da ultimo un ex Presidente della Corte Costituzionale percepisce più di 21 mila euro al mese oltre a diversi benefit che riassumo brevemente: spesa per garage, il bollo auto, il cambio dell'olio motore, le candele dell'auto, acqua distillata, lampadine, spugna, piumino e pelle di daino. Tutti a carico dei contribuenti.

Così, mentre la sinistra di Bersani si oppone all'abolizione delle province, dopo aver predicato il taglio di enti inutili e si mette di traverso alla raccolta di firme che qualche parlamentare del PD vuole iniziare a raccogliere per abolire la legge truffa - elettorale e cioè il porcellum, in tanti non si riconoscono (specie a sinistra) nel loro azionista di riferimento il PD, ma nemmeno nelle altre forze che a parole vorrebbero cambiare tutto per non cambiare niente.

Così si forma e funziona la democrazia dei ladri al potere e così si spiega che ogni giorno qualche pubblico amministratore sia associato alle carceri: deputati, sindaci, amministratori e faccendieri, senza alcuna distinzione tra sinistra, destra o centro.

La formula sarà magari quella degli arresti domiciliari, il ladro di turno potrà starsene a casa ad aspettare che l'esercito dei grandi avvocati lo faccia uscire al più presto. Il carcere si sa è riservato ai ladroncoli, alle prostitute e magari a qualche piccolo spacciatore.

Eppure in questo paese che va a rotoli prima o poi bisogna scegliere, non ci si può limitare a guardare. Bisogna schierarsi. Un grande Presidente americano diceva ai politici più furbi: "Potete ingannare tutti per qualche tempo, alcuni per tutto il tempo, ma non potete prendere per il culo...tutti per tutto il tempo.

Bisogna capire ed ascoltare la gente che fa fatica a sopravvivere. Insomma, se un'Italia s'è svegliata, convinta che sia possibile cambiare perché non farlo anche a Licata. Magari gridando Forza Licata. Quella Vera.

E' lo stesso vento che ha portato i giovani spagnoli "indignados" ad occupare le piazze di Spagna e spinge i giovani greci in piazza Sintgma

IL VENTO DEL SUD

di Roberto Di Cara

E' tornato a soffiare il vento ed ha lo stesso profumo del vento che spazzò via il fascismo e ci diede questa Costituzione che ci ricorda che non c'è libertà senza progresso sociale, senza una scuola pubblica gratuita per tutti, senza lavoro per tutti.

Ho scritto che l'indignazione è il sale della democrazia; ed è l'indignazione, che ha spinto tanti giovani, artisti, intellettuali a dire basta, riprendiamoci la nostra vita.

Si è detto che era il vento del nord; credo che questa volta, il vento che sta investendo il vecchio continente arriva da sud, gonfio della sabbia ARANCIONE del Sahara, sabbia sottilissima, che si infila da tutte le parti, difficile da togliere.

Quel vento ci racconta la voglia di riscatto, di democrazia, di giustizia sociale, di moralità che ha riempito le piazze del Cairo, di Tunisi, ha spazzato via Ben Ali, Mubarak, continua a soffiare nelle piazze di Bengasi, invade le piazze dello Yemen e del Bahain, irrompe in Iran, si diffonde in Siria e a Gaza e narra come l'identità islamica non c'entra nulla con il sentimento di uguaglianza che guida questi giovani.

Ed è lo stesso vento che aveva soffiato nelle banlieu parigine ed aveva spinto gli immigrati di Rosarno a ribellarsi contro la camorra ed il lavoro nero, che ci parla delle lotte degli operai Fincantieri, di Pomigliano, della Vinyls, dell'Omsa, dell'Eutelia, di Termini Imerese, di Mirafiori e dei movimenti che hanno attraversato l'Italia: le agende rosse attorno a Salvatore Borsellino, il movimento 5 stelle, le manifestazioni "libera rete, libero stato", i girotondi per la giustizia, i 300 mila del popolo viola a Roma per chiedere le dimissioni di



Berlusconi, il milione di donne in piazza il 13 febbraio per dire "se non ora quando?", i precari che il 9 aprile sono arrivati a Roma perché "il nostro tempo è adesso, la vita non aspetta".

Ed è lo stesso vento che ha portato i giovani spagnoli "indignados" ad occupare le piazze di Spagna e spinge i giovani greci in piazza Sintgma. E si ritorna ancora una volta al sale della democrazia: l'indignazione.

L'indignazione verso un ceto politico senza morale che mentre chiede sacrifici e costringe i nostri giovani migliori a cercare respiro in altri paesi, che spinge più della metà del paese verso una povertà senza speranza, mantiene privilegi inaccettabili. Politici che oltre all'arricchimento di casta, non si vergognano a certificarsi 3.500,00 €. di pensione al mese per essersi seduti qualche giorno tra i privilegiati del parlamento; sindaci che ricevono 3.500,00 €. al mese per stare a guardare il degrado in cui sprofonda il loro paese, anche quando qualche "giudice comunista gli chiede il conto". Senza vergogna sfilano con la fascia tricolore dietro l'urna del patrono.

Quel vento ci urla che è ora di finirla. La politica deve essere un servizio da rendere alla comunità, per poco tempo, non a vita; un servizio che è già un privilegio.

Hanno tolto le c.d. pensioni baby (15 - 20 anni di lavoro, giusto!) ma hanno mantenuto le loro laute "pensioni" super baby da 3.500,00 € al mese per due anni di privile-

gio in parlamento, vergogna!!!

Ci hanno spiegato che i nostri "privilegi", quelli del lavoro a tempo indeterminato, delle tutele sindacali, di un orario di lavoro "umano", di un'assistenza uguale e dignitosa per tutti, di una educazione e formazione garantita a tutti avevano indebitato il paese e toglievano il futuro ai nostri figli, spingendoli verso un precariato senza orizzonte. Ed allora sacrifici e precariato per tutti.

Ma la storia non è cambiata, la ricchezza si è sempre di più concentrata nelle mani di pochi che diventano sempre più ricchi a danno dei molti che diventano sempre più poveri. Cosa succederà in Italia, che viaggia già con una media del 30% di disoccupazione giovanile e punte che superano il 50%, con 7 milioni di giovani tra i 18 ed i 30 anni che vivono ancora con i genitori (i bamboccioni di un ministro in vena di battute), quando si avvierà il piano di risanamento concordato da Tremonti con il Fondo Monetario che prevede già quest'anno una prima manovra di risanamento di 40 miliardi di euro; quanta gente, quanti giovani lascerà senza futuro.

In Plaza del Sol tra gli "indignados" era comparso uno striscione, c'era scritto "FATE PIANO PERCHÉ POTREBBERO SVEGLIARSI GLI ITALIANI" e gli italiani si sono svegliati.

Quel vento ha soffiato impetuoso da Napoli a Milano, a Cagliari, a Trento, a Trieste e narra di una volontà che va oltre gli interessi di parte rappresentati dai partiti, va oltre i bisogni quotidiani che la povertà diffusa ci sbatte in faccia tutti i giorni.

Pisapia, Zedda, De Magistris e tanti altri sindaci rappresentano un sogno che va già oltre la pancia che il berlusconismo ha saputo ben

governare per un ventennio.

Quel vento arancione che assieme alla sabbia del deserto, porta con sé le voci dei giovani di piazza Mohamed Bouazizi, di piazza Tahrir, di piazza della Perla, di Plaza del Sol, di piazza Sintgma, di piazza Duomo, di piazza Plebiscito sembra non voglia fermarsi in Sicilia; non ha ancora la forza per spazzare il marcio della nostra terra, se è vero che nella "casa" della politica siciliana il cambiamento è stato letto come risultato della "politica di allargamento" per giustificare l'alleanza con Lombardo, uno a cui i giudici di Catania hanno qualcosa da chiedere, e l'entrata nella giunta di D'Orsi dove i posti di assessore si scambiano in famiglia.

Ma quel vento arriverà anche qui da noi, magari spinto dai nostri figli che hanno avuto il coraggio di giocare la vita lontana da questa terra. E quel vento ci porterà una politica in cui la questione morale sarà forma e sostanza.

Una politica come servizio in cui un mandato non deve durare più di due legislature - finiamola con i professionisti della politica -, la pensione si acquista con il lavoro vero e con i contributi veri in numero uguale per tutti. Una politica lontana dalla criminalità e dal malaffare. Una politica che sia da esempio nei comportamenti e negli stili di vita. Una politica che tuteli gli anziani ed i bambini ma che sappia costruire il futuro con e per le giovani generazioni. Una politica in cui la distribuzione della ricchezza non sia controllata dai centri di potere interessati ad accumulare ricchezza. Una politica che includa quanti vogliono far crescere la comunità e ne dia la possibilità senza distinzione. Una politica che, come si diceva qualche anno fa, lasci questo mondo con le stesse possibilità di come lo ha trovato.

RIFIUTI - Il Pd lancia delle proposte per la soluzione del problema nel medio termine

Un piano di raccolta e la differenziata porta a porta

Il Partito Democratico di Licata, interviene ancora una volta in merito alla gravissima crisi che attanaglia la città di Licata, da giorni ormai piena di rifiuti che, oltre a tracimare dai cassonetti, occupa marciapiedi, strade, piazze, vicoli, arrivando anche a qualche metro di altezza, ed il cui puzzo nauseabondo riempie la città, il tutto nell'assenza assoluta sia dell'amministrazione comunale che della Dedalo Ambiente.

La nostra città, ormai da diverso periodo a questa parte attraverso, fra gli altri,

anche questo problema che, però, non viene risolto dagli enti preposti; ciò è anche il frutto della politica scellerata e clientelare degli ATO voluta da Cuffaro, che ha comportato un aumento dei costi, scaricati sui cittadini, con un servizio completamente inesistente.

Si parla tanto di turismo, ed allora ci chiediamo: ma questa è la Licata che vogliamo far trovare ai turisti? Così vogliamo fare turismo?

Poco importa che sia ripresa la raccolta dei rifiuti, questa è una misura tampone che non risolverà il problema

ma che lo sposterà di qualche settimana, aggravando ancor di più una situazione sociale ed economica divenuta ormai insostenibile.

Licata necessita, invece, di un piano di raccolta dei rifiuti, almeno di medio termine, che permetta alla città di uscire dall'emergenza. Tale piano passa obbligatoriamente dalla raccolta differenziata porta a porta che, se debitamente e correttamente attuata, renderà Licata veramente pulita, permetterà un forte decremento dei costi e quindi delle tariffe, ed allo stesso tempo la possibilità di creare

nuovi posti di lavoro.

Creare questo circolo virtuoso è la sola salvezza per non morire soffocati dai rifiuti!

Graci e la sua amministrazione saranno capaci di far questo?

Crediamo proprio di no!

Crediamo, invece, che se Graci continuerà a navigare a vista, renderà Licata ancora più invivibile ed ancora più indebitata.

Il Partito Democratico di Licata

Sottoscrivi o rinnova l'abbonamento A "LA VEDETTA" da 29 anni al servizio della città di Licata regalati un abbonamento Sostenitore versando 25.00 Euro sul conto postale n. 10400927 avrai un libro a scelta in regalo

Oltre la quotidianità, in bilico tra fatti e fattacci

La lunga estate calda

di Anna Bulone

I tragici fatti di violenza e di sangue, accaduti a Licata durante la seconda metà di giugno, non rappresentano la trama del romanzo-verità "A sangue freddo" di Truman Capote o un'opera di André De Lorde, scrittore per il genere orrorifico del Grand Guignol. Descrivono l'ordinaria, lucida follia di chi, vivendo ai margini dell'umanità, in pieno processo di disumanizzazione e dannatamente legato al concetto verghiano della "roba", non avrebbe esitato a compiere una strage di innocenti, spinto da banali motivi di interesse. Allo sterminio di un'intera famiglia, si aggiunge anche la lista di chi continua a perdere la propria vita percorrendo quelle trappole mortali, che si continua a definire ostinatamente strade.

Vie di collegamento delle quali gli amministratori pubblici si ricordano, con frasi di cordoglio, soltanto nel momento in cui aumenta la quantità di sangue versato dalle occasionali vittime sacrificali del disinteresse politico generale e della negligenza nella gestione delle infrastrutture. Crimini e lutti hanno duramente lavorato ai fianchi la città, che continua a leccarsi le ferite inferte e fa i conti con il caos della sua quotidianità. Licata sembra continui a vivere in un contesto avulso rispetto al resto del territorio circostante, al di



fuori dell'egida democratica atta a garantire i più elementari diritti. E' costretta a sguzzare in una condizione di democrazia infelice e di totale delegittimazione, innaturale effetto provocato da una politica blindata, impacchettata, orizzontale in cui chi conta sono i vertici, che, sui grandi e i piccoli temi, non tengono in alcuna considerazione le proposte e le proteste dell'elettorato. Si dovrebbe ritornare ad operare una politica verticistica e verticale, che parta dal capo e arrivi ai cittadini e ai loro movimenti, con i quali confrontarsi, per raggiungere quella che molti definiscono la felicità democratica.

Quando chi fa politica capirà che essa non è tutto, ma semplicemente una struttura servente dei cittadini, tuttora perplessi nel merito e nel metodo della condotta, allora le cose potrebbero cominciare a migliorare. Altra estate da vivere per questo ameno

borgo marinaro a vocazione turistica, in cui le uniche offerte di mercato che continuano a spuntare ad ogni angolo sono i bar e i centri scommesse, con le conseguenze socio-economiche che si possano immaginare.

La quantità di acqua erogata agli utenti, con la turnazione, è costantemente limitata e intervallata da qualche interruzione, un atteggiamento contumelioso, oltraggioso, nei confronti di cittadini che pagano profumatamente per un servizio inadeguato. Di acqua corrente nemmeno a parlarne, evidentemente il popolo della provincia agrigentina non ne è ancora degno, si attende il raddoppio della costosissima dissalata, i cui lavori vanno a rilento a causa del ritrovamento di un arsenale bellico nei pressi della strada statale 115.

Un altro rilevante aumento in negativo, che si è registrato durante i giorni scorsi e visti i

presupposti si registrerà anche in quelli a venire, è l'esponenziale incremento dei cumuli di spazzatura lungo le vie della città. Milleduecento tonnellate di pattume indifferenziato e di percolato lasciati colpevolmente sotto il sole ad imputridire e a compromettere il già delicato equilibrio igienico-sanitario del territorio e dell'ambiente circostante. Diciotto milioni di euro di debiti per la società di ambito DEDALO il cui commissario ad interim è l'ex presidente, diciotto milioni di inadempienze e un gioco a rimpiattino tra società di gestione e comune di Licata, anch'esso commissariato per un debito di 1,5 milioni di euro nei confronti della suddetta società. Un probabile coacervo di interessi, che si intrecciano nel business dei rifiuti. Controllori e controllati, tutti dallo stesso lato della barricata, tutti nello stesso calderone, che fanno i pesci in barile, strenuamente impegnati in un eterno scaricabarile, se si consente il bisticcio verbale del calembour.

La discarica di Siculiana, gestita da Catanzaro, chiudendo momentaneamente e a singhiozzo, i battenti, non ha permesso uno sversamento totale della spazzatura, così i responsabili hanno optato per altre zone, nei pressi di Catania, palliativo con ulteriore aggiunta di costi. Un tragico gioco al massacro economico.

EMERGENZA RIFIUTI

Problema non risolto

L'assessore Scrimali tuona contro la Dedalo che a suo dire discrimina Licata

L'emergenza rifiuti, almeno per il momento e per quanto riguarda il centro storico e la media periferia, sembra essere rientrata, anche se zone del centro storico, come piazza della Vittoria sono una vera vergogna. Cumuli di rifiuti restano, però, ancora nelle zone dell'estrema periferia e lungo le strade che portano al mare. Sono stati oltre quindici giorni di profonda crisi, di fetori, aumentati dall'inclemente scirocco, di cani randagi che rimescolavano i rifiuti, mentre si è avuta la netta sensazione di una Dedalo Ambiente quasi impotente ed incapace di gestire la situazione anche per la mancanza di discariche per il conferimento della nostra spazzatura, specie dopo che è stato imposto lo stop al conferimento a Timpazzo, nei pressi di Gela. Mai si era raggiunto un punto così basso. E' stata, infatti, se la memoria non ci inganna, la più lunga emergenza rifiuti che Licata ricordi.



L'emergenza resta, in ogni caso, in agguato, considerata la ormai situazione di insolvibilità della Dedalo, ragion per cui, se non verranno onorati gli impegni assunti con la discarica di Siculiana, questa sbarrerà nuovamente l'ingresso ai nostri autocompattatori e ci ritroveremo con il pattume ancora per le strade e in piena estate. E temiamo che le lettere di protesta, i telegrammi dell'assessore alla nettezza urbana, Calogero Scrimali, al prefetto, al presidente della Regione e della provincia e alle autorità sanitarie poco potranno fare.

Quello che in questa situazione non ci garba affatto è il generale silenzio di tutte le parti in causa per la riapertura della discarica di Campobello, così come da Palazzo di Città non si pone mano ad un serio piano di raccolta differenziata. Conferire i rifiuti a Siculiana significa per il nostro comune, ormai pieno di debiti, pagare 400 mila euro al mese. Questa soluzione si è scelta da quando Graci è alla guida della nostra città. E cosa assai strana, mentre una discarica pubblica, come quella di Campobello si colma e quindi pone lo stop ad altri conferimenti, quella di Siculiana che riceve rifiuti anche da parte di tante altre città perfino di altre regioni non si esaurisce mai. Ma quello che è più strano è che i soci, ossia i sindaci degli altri comuni che appartengono all'Ato Dedalo Ambiente, tacciono, conferiscono a Siculiana e spendono.

Non solo, ma è successo che per qualche giorno, nel periodo dell'emergenza, solo i rifiuti di Licata sono stati conferiti nella discarica di Motta Sant'Anastasia, in provincia di Catania, molto distante, con tempi di percorrenza molto più lunghi per i nostri mezzi, imponendo un ulteriore prolungamento dei tempi per lo smaltimento dei rifiuti. Ed è stata questa soluzione che ha fatto saltare i nervi all'assessore Scrimali che giustamente ha denunciato un tentativo di aperta discriminazione verso la città di Licata da parte del commissario liquidatore dell'Ato Ag3.

E nel momento di maggiore crisi, così come è successo e succede a Napoli, è stata la caccia ai cassonetti del centro e della periferia che sono stati dati alle fiamme anche in pieno giorno. Oltre cinquanta sono stati incendiati tra sabato 16 e domenica 7 giugno. Altri 270 sono stati dati alle fiamme da domenica 19 sino al 22 giugno. Un bilancio troppo alto che oltre ad avere conseguenze economiche per la Dedalo Ambiente, potrebbe avere anche gravi ripercussioni sulla salute dei licatesi che in quei giorni hanno respirato aria malsana data dalle nubi di sostanze tossiche liberate dagli incendi di rifiuti e dei rispettivi contenitori.

Un fenomeno che si è verificato solo a Licata nonostante fossero in situazione di emergenza anche altri sei comuni dell'agrigentino facenti parte della Dedalo. Ormai si è davanti non più ad atti di vandalismo, ma di vera e propria delinquenza che ha provocato un danno economico assai rilevante alla Dedalo, il cui organico si è continuato a gonfiare di personale assunto senza concorso, che non è nelle condizioni di far fronte alla spesa per ricostruire l'intero parco dei cassonetti distrutti - si stima che ne siano stati distrutti circa 400 -, essendo al momento la sua liquidità pari a zero, tale da non consentire l'acquisto di cassonetti nuovi, ma solo usati. Pertanto, l'insufficienza dei cassonetti, gioco forza, costringerà la gente a depositare per terra i rifiuti. Quindi si entra in una nuova fase dell'emergenza, quella logistica.

E nella eventualità di una nuova emergenza che potrebbe scoppiare oltre la metà di luglio, quando Siculiana darà lo stop tecnico agli autocompattatori della Dedalo, si sta cercando un sito vicino a Licata per lo stoccaggio temporaneo dei nostri rifiuti. Tuttavia la proposta fatta dall'Asl di utilizzare l'area dell'ex Halos non è risultata per nulla praticabile anche a seguito delle proteste di alcuni imprenditori della zona che temono di subire da questa scelta un serio danno alle loro attività.

Si sta, pertanto, valutando la possibilità di allocare il deposito nei terreni interessati da una vecchia cava di materiale calcareo, in contrada Pizzo Porretta Stretto, di proprietà comunale.

L.C.

Nella foto l'assessore Calogero Scrimali

RIFIUTI

Cronologia di una disfatta

28 giugno. Il sindaco Graci e l'assessore all'ambiente Scrimali, mentre Licata è pervasa dalla "monnezza", scrivono una nota diretta al commissario liquidatore della DEDALO e per conoscenza ad altri rappresentanti istituzionali locali e nazionali in cui lamentano la situazione di insostenibilità in materia rifiuti e sottolineando che: "L'amministrazione non ha nessuna competenza nella risoluzione delle problematiche di che trattasi..."

30 giugno. Si apre un tavolo tecnico per discutere il conferimento temporaneo della spazzatura in altro sito, il sindaco è assente, ha altro da fare, deve assistere ad un cinquantenario di sacerdozio a Ravanusa, basilare per il suo percorso catecumenale, partecipa con gonfalone e rappresentanze, il paradiso non può attendere, i licatesi si. Il suddetto tavolo tecnico è la solita montagna che partorisce il topolino, si opta per la zona ex halos, location in cui per anni hanno languito ammucchiati plastica, carta e vetro,



mai entrati nel circolo virtuoso del riciclo e che ogni tanto andavano in fumo per colpa di qualche "provvidenziale" piromane.

5 luglio. Il direttore del distretto sanitario di Licata, Dott. V. Pezzino, dopo un incontro a cui partecipano sindaco, alcuni assessori e il direttore generale della DEDALO, comunica l'indoneità della zona industriale ex Halos per il conferimento provvisorio dei rifiuti, proponendo in alternativa l'area di una vecchia cava di materiale calcareo in c.da Pizzo Porretta Stretto, confiscata alla mafia

e di proprietà comunale. Si attendono adesso le verifiche e le progettazioni necessarie per rendere fattibile la proposta.

Le ultimissime non lasciano intravedere spiragli, "Dare soldi, vedere cammello", questo in sintesi l'ultimatum lanciato dalla ditta Catanzaro, che minaccia di chiudere i cancelli della discarica già il 18 luglio, se non verranno liquidati i due milioni e passa di euro dovuti. Intanto, un altro gran giurì (sindaci, assessore e gestore) riunitosi a Ravanusa tenta l'ultima carta degli aiuti regionali, magari

accendendo altri prestiti e incrementando i debiti, ormai si munge anche la pietra. Nessuno ha mai assunto una posizione risoluta e risolutiva nella vertenza rifiuti, nessuno pagherà mai in prima persona per le inadempienze e le "allegre" gestioni di macchinette mangiasoldi come quelle degli ATO. I cittadini non vengono informati su ciò che è stato, o per meglio dire non è stato fatto, con gli importi versati tramite le esose bollette TARSU, non viene pubblicato nessun bilancio disaggregato. L'utente ha fatto la fine di "Cappidazzu paga tuttu", ma questa non è neanche una commedia di Martoglio, è il dramma di una città in cui, alle soglie del terzo millennio, non si riesce ancora neanche a discutere di raccolta differenziata internalizzata porta a porta.

Hubert Horatio Humphrey: *Stiamo correndo il pericolo di rendere le nostre città posti in cui gli affari vanno avanti, ma la vita, in senso proprio, è perduta.*

A.B.

“MUNNIZZA”: INDIGNAMOCI PER UN’ITALIA E UNA LICATA DIVERSE

continua dalla prima pagina

Complessivamente, invece, sono 27 i deputati dell’Ars che hanno conti aperti con la giustizia, tra indagati o che sono stati rinviati a giudizio o che sono stati arrestati e ... mantengono lo stesso il loro lauto stipendio, cosa che non accade con i pubblici dipendenti che vengono sospesi dal lavoro e messi agli assegni alimentari. A promuovere la singolare protesta davanti a Palazzo dei Normanni sono stati i ragazzi della «Giovane Italia», l’organizzazione giovanile del Pdl. «Il segnale lanciato da questi giovani - ha detto Salvo Pogliese, vice capogruppo del Pdl all’Ars - è chiaro e non può non essere recepito dal mondo politico-istituzionale: la gente è delusa e sconcertata, perché la politica continua ad essere sinonimo di malaffare».

Questa è la “munizza”, quella vera, quella che se ne frega della decenza e che spernacchia l’indignazione dei cittadini, questa è la “munizza” che lascia comunque il segno e va eliminata in modo radicale dalle nostre istituzioni che sono diventate delle vere discariche di gente che ha conti sospesi con la giustizia e continua ad arricchirsi alle nostre spalle.

Ma tanta “munizza” l’abbiamo anche nei due rami del nostro Parlamento. A Roma, infatti, la cosa non cambia. Sono 35 i parlamentari che hanno o hanno avuto “guai” con le “toghe rosse”. C’è una sitografia internet che offre gli elenchi completi e cita nei dettagli le disavventure giudiziarie di ognuno di loro. E tutti, comunque, mantengono lo stipendio e avranno la “pensione”, una bella pensione. Citiamo ad esempio il caso più discusso e più recente, quello del deputato pidiellino Alfonso Papa, ex magistrato, per il quale è stata chiesta l’autorizzazione all’arresto e si attendono le decisioni in merito dalla Camera che in eguali situazioni ha salvato altri emeriti deputati dalle manette, Nicola Cosentino, Vincenzo Nespoli, Raffaele Fitto.

L’elenco sopracitato comprende parlamentari coinvolti in vicende di corruzione, parlamentari indagati e messi sotto processo, parlamentari che hanno subito una condanna penale definitiva, parlamentari coinvolti in vicende di mafia e di camorra, parlamentari che sono stati già in carcere. In nessun parlamento dell’occidente civile questo accade. In Germania, in Inghilterra, negli Usa i parlamentari e i ministri si dimettono per quisquiglie dal loro incarico. Il nostro Parlamento, invece, tutela, spesso con voto trasversale, questa “munizza” che con il suo olezzo interessa tutti i partiti, nessuno escluso.

Un altro caso di cui Montecitorio si dovrà presto occupare è quello di Marco Milanese, pidiellino, come Papa, ex ufficiale della Guardia di Finanza, ex stretto collaboratore del superministro del Mef, Giulio Tremonti, a cui ha dato in uso un appartamento nel centro di Roma, pagando per lui un affitto mensile di 8.500 euro. Per Milanese è stato chiesto l’arresto dal Gip Amalia Primavera del Tribunale di Napoli

IL SITO WEB DEL COMUNE OSCURATO

L’orologio della torre civica non segna più le ore



Il sito web istituzionale del Comune è stato oscurato, pare per questioni tecniche. E’ un altro segno della inefficienza dell’amministrazione comunale che non si cura neppure di fare funzionare le piccole cose, anche se il sito web istituzionale per un ente non è invero una piccola cosa, considerato che deve essere usato pure come albo pretorio on line dove pubblicare, oltre a determinare e deliberare, anche bandi di gara e persino pubblicazioni matrimoniali.

Ma non funziona solo il sito web. Da qualche tempo si è zittito pure l’orologio della torre civica che oltre a non far sentire più le sue campane, non segna più neppure le ore. Un ulteriore segno del degrado, e dell’incuria che regna a Palazzo di Città. Ma ci chiediamo. Se il sindaco e i suoi assessori sono distratti e noncuranti, i dirigenti che sono ben pagati, non hanno occhi per vedere ed orecchie per sentire e strumenti per intervenire? Ma ormai a Licata le cose vanno così e dobbiamo rassegnarci finché la gente stufa ed indignata non scenda in piazza con i forconi di una volta e caccia via dal Comune questi inutili politici che non riscuotono più alcuna credibilità e non rappresentano più nessuno se non loro stessi.

Foto: il Palazzo di Città e particolare dell’orologio (Arch. S. Cipriano)

per corruzione, rivelazioni di segreto d’ufficio e associazione per delinquere. Nel conto corrente di questo umile rappresentante del Pdl oltre a transitare lo stipendio di parlamentare, transitavano milioni di euro. Una quantità di soldi che mai e giammai avrebbe potuto avere se fosse rimasto nelle Fiamme Gialle.

E’ arrivato al capolinea anche il caso del ministro Saverio Romano, il cui decreto di nomina il presidente Napolitano firmò a malincuore. Sarà, infatti, il processo a dover stabilire se il ministro Romano, siciliano, segretario nazionale di “Noi Sud”, amico di Totò Cuffaro e di Angelo Siino, oltre ad essere contiguo alla mafia, abbia concretamente aiutato Cosa Nostra: condizione indispensabile per configurare il reato di concorso in associazione mafiosa. Lo ha deciso il Gip di Palermo Giuliano Castiglia, rigettando la richiesta di archiviazione dell’inchiesta sul politico fatta dal pm. Dignità e rispetto delle istituzioni vorrebbero che Romano quantomeno si dimettesse dall’incarico di governo. Lo farà? Assolutamente no. Perché tra i primi, visto che seppur in sede civile è stato confermato il suo ruolo di corruttore nell’affaire Cir Mondadori, dovrebbe farlo Silvio Berlusconi.

Altra “munizza”, questa volta a Palazzo Madama. Il senatore palermitano Carlo Vizzini, presidente della Commissione affari costituzionali, si è autosospeso dalla carica e dal gruppo del Pdl del Senato, nonostante le sollecitazioni del neo segretario del Pdl Angelino Alfano, a rivedere la sua scelta legata all’inchiesta in corso a Palermo su pre-

sunte tangenti pagate dal tributarista Gianni Lapis con denaro di don Vito Ciancimino. L’accusa per il senatore è di concorso in corruzione aggravata.

Ma tra la “munizza” istituzionale ci sono tantissimi altri nomi di onorevoli deputati e senatori che hanno avuto ed hanno conti sospesi con la giustizia. Ne citiamo alcuni: il ministro Altero Mattioli, Silvano Moffa, Domenico Nania, il ministro Paolo Romani, Francesco Storace, Carmelo Briguglio, Giuseppe De Gennaro, Claudio Scajola, Giacomo Caliendo, Giuseppe Ciarrapico, Aldo Brancher, ministro per un giorno, Sergio De Gregorio, Marcello Dell’Utri. Ma tra gli indagati ritroviamo anche Denis Verdini, non parlamentare, ma uomo forte del Pdl e tra i parlamentari europei, Cirino Pomicino, le cui traversie giudiziarie sono note a tutti.

Sa di “munizza” anche la presunzione di poter disporre delle più alte cariche istituzionali dello Stato, tant’è che da vecchio imperatore del più buio medioevo Berlusconi decide a quali valvassori infeudare la presidenza del consiglio, quando lui cesserà, e la presidenza della repubblica, quando scadrà il mandato di Napolitano: Angelino Alfano, una grande intelligenza al servizio del padrone, e Gianni Letta, un grande e riservato tessitore, al servizio del padrone, sul quale l’inchiesta della P4 ha scaricato il suo carico di “munizza”. Ma il delirio di potere di Berlusconi non trova consensi in Formigoni, Alemanno e Scajola che sono in agitazione e che dichiarano che saranno le primarie a stabilire

chi farà il leader del Pdl che nel 2013 rischia di implodere. Dello stesso parere è il capogruppo della camera Cicchitto, ex socialista ed ex piduista. La Santanchè ha, invece, la sfacciataggine di avanzare una candidatura femminile per la leadership del partito, la sua ovviamente.

Ma tornando alla nostra amata Licata, che ha registrato le dimissioni di due dei tre revisori dei conti recentemente nominati con delibera del commissario straordinario Terranova, molto osteggiata localmente, è per noi “munizza” il fatto che il nostro sindaco mercoledì 29 giugno abbia partecipato ai festeggiamenti per il cinquantesimo anniversario di sacerdozio di don Pino Giuliana, di Riesi, portando con se, non sappiamo a quale titolo, persino due Vigili Urbani in alta uniforme e il gonfalone del Comune. E per questo ha abbandonato il tavolo tecnico permanente convocato in Ospedale dal dottore Vincenzo Pezzino per affrontare l'emergenza rifiuti, mentre sindacalisti, vertici della Dedalo e responsabili dell’igiene pubblica discutevano, assieme ai tecnici dell’Arpa fino a tarda sera, di come affrontare l'emergenza sanitaria in città. Ma già all’indomani dall’inizio dell'emergenza, mentre la città era sommersa di “munizza”, Graci e l’intera Giunta avevano partecipato al teatro greco di Taormina alla presentazione di un docufilm su Rosa Balistreri e questo mentre altri tre membri della giunta andavano per dovere istituzionale a Reihneim, in Germania, per i festeggiamenti in tono minore del decimo anniversario del gemellaggio.

Ma, al di là di questi comportamenti fuori ordinanza del sindaco Graci, va detto che l'emergenza rifiuti non è finita. Catanzaro, titolare della discarica di Siculiana, mentre né Sindaco, né Dedalo Ambiente riescono a partorire un piano organico sulla raccolta dei rifiuti solidi urbani e sulla raccolta differenziata degli stessi, è stato l’altro giorno tassativo. O entro il 18 luglio la Dedalo gli versa gli oltre 2 milioni di euro o la discarica chiuderà i cancelli ai nostri auto compattatori e la “munizza” ritornerà per le strade.

E tra una emergenza e l’altra legata alla “munizza” non deve sfuggire la situazione disastrosa del bilancio comunale. Il Comune non riesce a vendere i propri beni immo-

bili. Nessuno li vuole neanche a prezzi scontatissimi. Tutte le gare di vendita sono andate deserte. E quello che è più grave che si vuole costruire il bilancio di previsione proprio sulla loro vendita che dovrebbe garantire soprattutto il pagamento del debito di oltre sei milioni di euro alla Saiseb. Una vicenda che va catalogata davvero come “munizza” politica, una vicenda per la quale qualcuno deve assolutamente pagare, così come qualcuno deve pagare per le esenzioni concesse al titolare del cosiddetto porto turistico che ancora non riesce ad intravedersi, mentre è attivo il mega centro commerciale, edificato in zona demaniale concessa per 99 anni, in aperto contrasto con le direttive regionali che non prevedono che a servizio dei porti turistici vengano costruiti megastore di tal fatta. Ma qualcuno sperava di avere in cambio dei posti di lavoro in tale centro commerciale che invece gli sono stati negati. E probabilmente di questo si parlava nella lettera pervenuta ad un giornalista al quale venne vietato dal sindaco di leggerla durante una conferenza stampa convocata dallo stesso, appunto, sul problema dell’esonero degli oneri concessori sul porto turistico. Altra “munizza”.

Ma per liberarci di questo pattume bisogna che la città si organizzi, tenendo fuori i partiti che non ci sono, con movimenti trasversali guidati e fatti da onesti cittadini che intendono spazzare via, magari con una scopa d’acciaio (il dott. Lanza negli anni settanta aveva così chiamato la sua lista per il consiglio comunale) tutto il lerciume che sta facendo imputridire la nostra città.

E per dare una mano alle povere e sfttiche casse comunali il sindaco Graci, con propria direttiva sindacale n. 86 del 6 giugno scorso ha deliberato l’introduzione per i cittadini licatesi dell’addizionale comunale Irpef nella misura dello 0,2%, recepita il 22 giugno scorso con la delibera n. 29 del commissario straordinario Terranova. Una addizionale, ha assicurato l’assessore alle Finanze, dott. Salvatore Avanzato, che interesserà solo i redditi superiori a 10 mila euro. Meno male, altrimenti sarebbe stata altra “munizza”.

CALOGERO CARITÀ

LETTERE AL DIRETTORE

Epifanio Tommaso Zarbo, ex Revisore dei Conti del Comune di Licata risponde al rag. Domenico Cantavenera

“Gent.mo Direttore,

In considerazione del fatto che il sig. Cantavenera afferma che il sottoscritto Zarbo Epifanio Tommaso è privo di requisiti essenziali per ricoprire l’incarico di revisore dei conti, chiunque sia interessato a verificare di persona la correttezza di tale affermazione, può contattarmi personalmente, al fine di verificare il mio certificato di laurea, certificati di master, certificato d’iscrizione all’ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili sezione A e al registro dei revisori dei conti, pubblicazioni, diploma di specializzazione, ecc...

Anche se sono nato nel 1981, io prima di esprimermi su qualcosa mi accerto e cerco di essere sempre sicuro di ciò che dico, senza offendere ingiustamente altre persone.

Distinti saluti

Licata, 7 luglio 2011

Tommaso Epifanio Zarbo”

Estate a Licata: inizio al buio, tra sporcizia e incendi

Mentre in altre città di mare il turismo la fa da padrone a Licata crescono i problemi in ordine a pulizia, viabilità ed intrattenimento. L'amministrazione comunale assente ingiustificata

di Pierangelo Timoneri

Un'altra calda, caotica ed imprevedibile estate è da poco iniziata. Quella che per molte città rappresenta un motivo di sviluppo, di risorsa e di richiamo turistico, per noi l'estate diventa un problema nel modo di come gestirla per via delle molte persone, turisti, emigrati e non, che in questo periodo sono presenti nella nostra città.

Mare e sole sono doni che il buon Dio ci ha donato, arte e cultura sono opere di ingegni artisti che si sono spesi per Licata per renderla bella; il resto invece è la mancanza di una programmazione che ci aiuti a vivere bene e con serenità nella nostra città ed in particolare durante la stagione estiva.

L'estate è periodo di mare, di riposo, di passeggiate, di gustosi piatti e gelati da mangiare in locali all'aperto, di ascolto di una buona musica o di partecipazione ad eventi culturali. Elementi, questi, che dovrebbero essere organizzati e pianificati per tempo per far trascorrere ai cittadini e a quanti vengono nella nostra città delle buone vacanze con il proposito di ritornarvi altre volte.

Purtroppo dobbiamo constatare che l'inizio dell'estate non è stato certo dei migliori per l'emergenza dei rifiuti e per gli incendi dei cassonetti che stavano facendo esplodere un vero e proprio rischio sanitario, che in qualche modo è rientrato ma che può sempre riscoprire fin quando non si regolano i rapporti con i gestori della discarica. È stato questo il biglietto di ingresso che la città ha dovuto pagare all'inizio della bella stagione, quando il caldo ha



iniziato a farsi sentire, quando l'aria è diventata irrespirabile a causa di questi incendi e quando le persone hanno preso di assalto sin da subito le nostre spiagge e le aree di passeggio serale.

E a stagione già iniziata, l'Amministrazione Comunale non ha preso ancora nessuna iniziativa per far trascorrere serenamente e con tranquillità l'estate. Si nota già il flusso serale verso la zona del porto ed ancora non è stata istituita l'isola pedonale, neanche per il fine settimana, dove le persone sono costrette a passeggiare tra l'ingorgo delle auto in transito con i rischi che ne derivano. Ed ancora, passeggiare al porto al buio, per alcuni può ispirare un momento romantico al chiaror di luna, ma diventa invece un problema l'oscurità quando al porto si riversano tantissime persone che godono della brezza marina. Fino adesso le torri faro del porto sono al buio con i pericoli che ne deriverebbero.

Oltre al mare, dunque cosa offre la nostra città se non i soliti problemi che annualmente per l'estate si ripresentano e che diventano quasi

dei veri e propri drammi, come sono la crisi idrica, l'immondizia ed un generale disordine presente in città. Quanto invece la stagione estiva dovrebbe essere un tempo in cui la nostra città possa presentarsi accogliente, pulita, ordinata, in modo da riscattare e risollevarla la sua pesante situazione economica, tenendo presente un percorso di sviluppo e di promozione del territorio.

Invece Licata in estate sembra che sia in preda ad un diffuso disordine dove mancano le regole più elementari del vivere civile; quando è usanza di gettare carte e sacchetti di spazzatura per terra; quando vi è scarsa educazione stradale; quando dobbiamo essere bombardati dalla forte musica proveniente da quelli che dovrebbero essere dei piano bar; quando dobbiamo camminare al buio; quando regna l'indifferenza, il disfattismo, l'inerzia; quando infine queste ed altre cause non aiutano a rendere la nostra città a misura d'uomo e a vocazione turistica. Si tratta di cambiare atteggiamento prima per noi stessi cittadini e dopo, ma non in secondo piano, per i turisti

che ci onorano di venire nella nostra città.

Ed è proprio per il turismo che noi cittadini licatesi e chi ci amministra dovremmo cambiare mentalità, così da rinnovare l'aspetto di Licata, come città ospitale ed accogliente. È tanto lo sforzo compiuto dagli operatori e dalle associazioni turistiche e culturali che sono a contatto diretto con i turisti e che devono rispondere alle esigenze di quanti vengono per trascorrere le loro vacanze a Licata, trovandosi una città sporca, disordinata e dai monumenti chiusi, pericolanti o poco fruibili.

Allora forse è un bene che dai villaggi non propongono le visite a Licata o dobbiamo semplicemente essere orgogliosi per il fatto che nel porto turistico sono approdati i primi yacht, sapendo poi che i diportisti scelgono altre località per le loro visite, snobbando la nostra città. Così facendo, ritorno a scrivere con rammarico che queste strutture turistiche e ricettive non corrispondono allo sviluppo di Licata e nello stesso tempo rilevare che la nostra città non si è adeguata alla presenza di tali strutture, che restano isolate ed estranee al contesto del territorio.

Occorre dunque che per Licata inizi veramente la stagione di un radicale cambiamento di mentalità, di proporsi come città accogliente, pulita, ordinata, di essere centro di richiamo turistico e non solo di approdo e che l'estate diventi tempo di sano e sereno riposo e svago per noi tutti.

Grande discarica nel parcheggio banchina Marinai d'Italia

All'attenzione dell'Assessore alla N.U. Calogero Scrimali

Piazza della Vittoria è una vera vergogna



Piazza della Vittoria, alias piazza della Vergogna, visto lo stato di degrado in cui si trova con le vasche per i giochi d'acqua vuote e piene di spazzatura e per le tante sporcizie che ricoprono il prato arido e secco che circonda il monumento che ricorda lo sbarco della 3a divisione di fanteria Usa a Licata il 10 luglio 1943. Questo monumento è protetto dal trattato di pace e sarebbe grave se il consolato americano di Palermo ricevesse una foto che lo mostra circondato dal pattume. Un invito, dunque, per l'assessore Scrimali perché provveda alla generale pulizia della piazzetta, alla riattivazione delle fontane, alla sistemazione dell'area verde e alla cura del prato arido ed assetato.

Nella stessa piazza a ridosso della Caserma della Guardia di Finanza è collocato il monumento ai Caduti Civili nella 2a Guerra Mondiale, anche qui occorre fare pulizia. E' impossibile leggere i nomi dei caduti in quando coperti da erbacce.

Al contrario, sono stati spesi tanti bei soldini per eliminare la villetta attigua all'ex Ufficio Postale, per poi pavimentarla, arrearla con dei sedili e delimitarla al traffico.

Che senso ha, all'interno della stessa piazza, da una parte abbandonare due spazi verdi, e dall'altra procedere all'abbellimento, dopo avere eliminato un altro spazio verde?

Foto Piazza della Vittoria (Monumento dei Caduti), domenica 3 luglio 2011. Da un controllo effettuato la domenica successiva (11 luglio) la sporcizia è aumentata a dismisura. Nel frattempo veniva inaugurata una stele a Mollarella

Sottoscrivi il tuo abbonamento e sostieni l'attività de La Vedetta

un giornale al servizio della città regalati un abbonamento Sostenitore versando 25,00 Euro sul conto postale n. 10400927

in regalo avrai un libro a scelta



MAURIZIO LICATA

**CD - DVD - LCD - HI-FI - PLAY STATION
STRUMENTI MUSICALI - MP3**

Piazza Linares, 24 - Tel. 0922 773031 - LICATA

Appunti e spunti per l'Assessore al Turismo e ai BB.CC. Paolo Licata sul degrado dei beni culturali e per il comandante della Polizia municipale

Beni culturali. Conferenza stampa: convocata, rinviata e poi annullata

Rivalutazione dei beni culturali di Licata, questo doveva essere il tema che il sindaco Graci e l'assessore ai BB.CC., Paolo Licata, suo cognato, avrebbero dovuto trattare nel corso di una conferenza stampa convocata il 27 giugno per venerdì 1 luglio presso la sala consiliare del Palazzo di città e mai tenuta. Infatti, anticipata il giorno dopo per il 30 giugno è stata annullata il 29 giugno e rinviata a data da destinarsi con l'impegno da parte dei due custodi del nostro patrimonio artistico, storico e monumentale di ritornare quanto prima sull'argomento per illustrare le iniziative avviate dall'amministrazione comunale "per la valorizzazione dei beni culturali presenti all'interno della città e nel suo territorio comunale".

Alla conferenza stampa avrebbero dovuto presenziare anche due associazioni locali, la "Pro Civis" e "Progresso".

Temiamo che per l'occasione l'assessore Licata abbia fatto un po' di confusione. Non solo, nel momento in cui pensa di parlare di beni culturali non chiama al tavolo i soggetti che per statuto si occupano anche e prima di tutto di promozione, valorizzazione e tutela dei beni culturali. Ne citiamo alcuni, qualora non li avesse annotate nella sua agenda: Associazione Finziade, Associazione Culturale "Ignazio Spina", Archeoclub, Associazione Archeologica Licatese, la Pro

Loco, quest'ultima un ente di promozione istituito con legge regionale, che l'assessore continua ad ignorare e a trattare con sufficienza. Magari un giorno spiegherà il perché non alla Pro Loco, che sicuramente ne conosce i motivi, ma ai Licatesi.

Ma l'assessore non dovrebbe dimenticare neanche che a Licata esiste un ispettore onorario ai Beni Culturali, nella persona del dott. Francesco La Perna, ed un ufficio distaccato della Soprintendenza ai Beni Culturali di Agrigento.

Il modo in cui questa conferenza stampa era stata convocata aveva già sollevato le prime proteste su facebook e la protesta sicuramente avrebbe imboccato altri canali se la fantomatica conferenza stampa non fosse stata annullata, e, chiedendo in giro, abbiamo avuto notizia del tema vero dell'incontro. Come dire che la montagna aveva partorito il topolino. Non si sarebbe infatti parlato di un programma di recupero e valorizzazione dei nostri beni culturali che sono allo sfascio e nel pieno abbandono, non si sarebbe parlato di un progetto dell'assessore Licata in merito, bensì di un progetto di riuso da parte di una associazione di uno dei rifugi che prima della guerra erano stati creati in via Guglielmo Marconi. Nulla, quindi, a che fare con i beni culturali in senso stretto.

Ma se, invece, l'assessore



Licata vuole davvero occuparsi dei nostri beni culturali, qualche spunto glielo offriamo con tutta sincerità: tuteli il monumento dello sbarco di piazza della Vittoria, che sarebbe utile nominare, visto il penoso stato di degrado in cui si trova, piazza della "vergogna", facendo ripulire l'intera area verde attorno al monumento che, seppur protetto dal trattato di pace, è circondato da immondizia di ogni genere, persino di pannolini igienici che qualche sfacciata signorina ha ritenuto di depositare in bella vista in quel luogo. Faccia rimuovere l'altare che è stato posto, senza la preventiva autorizzazione della Soprintendenza ai BB.CC., nel vano trecentesco del chiostro del Carmine dove è stato collocato un crocifisso di discreta fattura, sicuramente del settecento e non del duecento come il sindaco ha impropriamente dichiarato davanti alle telecamere di una televisione locale. Faccia un giro, a piedi,

in fondo al corso Vittorio Emanuele e guardi come è stato deturpato da spudorate insegne pubblicitarie il prospetto del settecentesco palazzo ducale degli Adonnino, già mutilato abusivamente da alcuni suoi condomini che ne hanno sfigurato l'immagine originale con sopraelevazioni e bucatore di ogni genere. Crediamo che di questa vergogna si debba occupare anche il comandante dei vigili urbani non solo per l'uso selvaggio delle insegne pubblicitarie, certamente non autorizzate, in un antico prospetto, ma anche perché si tratta di una evidente violazione del codice penale (danneggiamento di monumento architettonico). Adirittura un compressore per l'aria condizionata è stato inserito in una antica finestra, mentre nella chiave dell'arco di uno degli antichi ingressi di questo martoriato palazzo è stato piantato un grosso faro. I negozi, cui le pubblicità si riferiscono, hanno smesso l'attivi-

tà commerciale, ma non hanno riportato il prospetto al suo stato originario. fatto questo molto grave. E per l'assessore potremmo fare un lungo elenco di beni culturali che necessitano di essere tutelati. In primis il Palazzo di Città, disegnato da Ernesto Basile, il cui prospetto cade a pezzi e poi gli altri palazzi di piazza Progresso prigionieri di grovigli di cavi e fili di ogni genere, esempio della colonizzazione selvaggia di Enel e Sip che hanno piantato chiodi disordinatamente sui nostri palazzi storici. Vada l'assessore a controllare in quale condizione si trova il salone della vecchia Pretura. Faccia un sopralluogo nella navata della chiesa di San Francesco, ne visiti la settecentesca cappella lignea dell'Immacolata e la cappella dell'infermeria per capire in quale stato si trovano i nostri monumenti.

Di quali beni culturali avrebbe parlato nella conferenza stampa non sappiamo. Si adoperi perché la biblioteca comunale venga trasferita, come previsto, nel grande salone del Convento del Carmine e destini l'ex Fascio a museo dello sbarco e della seconda guerra mondiale.

Per tutelare i beni culturali non servono le chiacchiere e le vuote conferenze stampa, ma occorre fare una seria programmazione. Non si può improvvisare e vivere alla giornata e se non si hanno le

necessary competenze si invitino al tavolo le persone, e non sono poche, che da decenni si sono prodigati per la loro tutela e valorizzazione del nostro patrimonio artistico e storico.

All'assessore ci permettiamo anche di dire che in via Marconi non esiste alcuna "tholos" micenea, dato che così si continua a chiamare e a rappresentare impropriamente una grande fossa cerealicola, vendendola come una fantasiosa tomba di un altrettanto mitico re Minosse. L'attuale accesso di via Marconi è artificiale ed è stato aperto quando è stato tagliato questo tratto roccioso, separando con la nuova arteria di circoscrizione per il porto definitivamente Santa Maria dal Quartiere. Ancora. Il cunicolo di via Marconi che si immette nel pozzo della Grangela, non ha nulla a che vedere con l'antica opera idraulica forse preellenica, ma è solo uno scavo artificiale per ricoverare la gente durante i bombardamenti. L'accesso al pozzo Grangela è stato sempre sin dalla sua nascita da via Grangela.

R.C.

Nelle foto: il palazzo dei duchi Adonnino violentato dalla vistose ed irriverenti insegne pubblicitarie e da corpi estranei che nulla hanno a che fare con la settecentesca architettura.

LETTERE AL GIORNALE

Quella che raccontiamo non è una delle commedie di Pirandello grande maestro dei paradossi, ma è la realtà di Licata. Dalla scoperta del fuoco all'era della globalizzazione l'uomo si è migliorato, è progredito, diventato più civile. Il progresso, il costante miglioramento economico e sociale è da sempre stato uno degli obiettivi dell'uomo e allo stesso tempo spinta determinante per il miglioramento del

responsabili i genitori e non la scuola o altri luoghi! Ma evidentemente a Licata non tutti la pensano così, e se da un verso è diffusa la lamentela della sporcizia, del traffico disordinato e poco rispettoso delle regole, di panchine e di lampioni danneggiati e di quant'altro, dall'altro verso è diffuso anche il pensiero a chi dare la colpa... mai a sé stessi.

Ma al di là delle ideologie politiche o del pensiero che

Licata dei paradossi...

si assistono scene di carte o cicche di sigarette e quant'altro buttate dai finestrini delle auto in corsa. Per non parlare poi di quelle gentili Dame così elegantemente vestite degne dei migliori salotti parigini e vederle poi con quella poca grazia che le distingue, che fa a pugni con l'abbigliamento indossato, che buttano in strada la cartaccia che tengono in mano anziché metterla in borsa e cestinarla quando possibile (ma l'abito, si sa, non fa il monaco).

Ma senza dubbio a tutti capita di avere sublimi visioni di gran signori che lanciano sputi in strada fino a distanze di un paio di metri togliendo il primato per fino ai famosi lama!! Ma questi argomenti certo non sono la novità a cui ahì noi siamo abituati, ma perché mai rassegnati? Ma forse la novità è scoprire che tutto sommato a una parte di cittadini licatesi piace vivere nel degrado sociale e ambientale. Non molto tempo fa la villa comunale di Piano Cannelle (la villa delle villette di via Palma) era regno di erbacce incolte, ratti, serpenti e di ragazzi che furtivamente lì si riunivano: quella villa era diventata un ghetto e un no limit per i bambini che li volevano giocare, nessuno si è lamentato, tutto sommato quel

silenzio, troppo silenzio andava bene... finché un giorno un giovane signore di nome Giovanni Scipione, forte del proprio nome di valoroso condottiero, decide di investire tempo e danaro e di prendere in gestione la villa. Perciò la ripulisce da quella vegetazione incolta, dalle siringhe e di quant'altro e la rende sicura. La villa torna ad essere frequentata da bambini, dai genitori e dai ragazzi che amano vivere con ideali puliti

ed educati (e credetemi che ancora ce ne sono). Iniziano manifestazioni musicali, canori e di danza. Ma per alcuni cittadini questo lustro, questo vociare di bambini e di giovani in festa è troppo, meglio il silenzio di chi agisce furtivamente ed in maniera incontrollata... parte la denuncia perché di domenica 12/6/2011 alle ore 23:00 c'era ancora musica, arrivano i carabinieri e finisce la festa. Evidentemente per queste per-

sone non c'è spazio a Licata per un ambiente pulito educato e con sani principi... meglio la sporcizia, l'ambiguità e il silenzio... Allora a queste persone ci si raccomanda che con l'estate che arriva e i pic-nic in spiaggia, è doveroso, come fanno gli animali, lasciare la propria traccia con la spazzatura!!!

Cittadini stanchi dei paradossi licatesi
**Rosita Abbate e
Bruno Ballacchino**



proprio stile di vita e per lo sviluppo sociale.

Ma per intenderci, per poter migliorare socialmente occorre in primo luogo migliorare l'ambiente in cui si vive. Il rispetto dell'ambiente è doveroso da parte di tutti i cittadini, nessuno escluso, neanche i bambini della cui educazione ne sono

ognuno di noi può avere, tuttavia è troppo comodo attribuire in toto la colpa all'amministrazione comunale, alla scuola o a qualsiasi ente. Occorre innanzitutto chiedersi cosa fa ogni singolo cittadino per contribuire a rendere migliore l'ambiente in cui viviamo... solo critiche e tante chiacchiere!!! Non di rado

Le dimissioni per motivi professionali. Chi sarà il nuovo assessore? Da dove verrà? Magari sarà un altro parente del sindaco?

L'assessore Sorriso abbandona Graci

Nel tardo pomeriggio dello scorso 12 luglio, il dottor Giuseppe Sorriso, con una nota indirizzata al Sindaco, ha presentato le dimissioni dalla carica di assessore per motivi "professionali".

Il dottore Sorriso, che era stato delegato alla sanità, servizi sociali, solidarietà, gemellaggi, problematiche di quartiere e problematiche giovanili, era entrato a far parte della Giunta Graci il 24 maggio 2010, subentrando, assieme a Calogero Scrimali



e a Salvatore Furnò in sostituzione dei dimissionari Giuseppe Rizzo, Marina Barbera e Maria Carmela

Amoroso.

Dove troverà il sindaco il nuovo assessore? A Grotte, a Favara, o in quale altro sperduto comune della provincia? Nessun problema, ormai Graci ha superrato tutti sindaci di Licata del dopo guerra nella sostituzione di assessori. Male che vada, troverà qualche altro suo cognato. Alla faccia dei conflitti di interesse.

Nella foto l'ex assessore Giuseppe Sorriso

Bummuli & Quartare

Proposta una "Festa dell'acqua" da farsi ogni anno, il 13 giugno

di Elio Arnone (*)

Ho partecipato ad una manifestazione a favore dei QUATTRO SI' proposti per il Referendum del 12 e 13 Giugno prossimi. Come sempre, la partecipazione è stata scarsa, anche se vivace e variopinta.

Le sigle delle Associazioni partecipanti, dei partiti e dei Circoli erano tante e questo avrebbe fatto sperare in un maggior coinvolgimento della popolazione, che, però, come sempre, è stata ancora una volta alla finestra. A guardare.

Speriamo che domenica e lunedì giardino meno e votino di più.

Su questo meditavo mentre camminavo immerso nel corteo partito da Settespade verso Palazzo di Città, dove si sarebbe svolto dopo i discorsi dei vari rappresentanti delle Associazioni.

Il Sindaco, con la sua fascia tricolore, circondato da alcuni

dei suoi assessori ne ha preso la testa, appena preceduto dal gonfalone con l'Aquila della Città.

Ho cominciato a fare mille considerazioni su tutto questo, derubricandole subito quasi tutte come irrilevanti.

Una sola invece ha continuato a frullarmi per la testa durante la civilissima passeggiata, scandita da slogans dai toni fin troppo garbati.

Me l'hanno suggerita i due quesiti sull'Acqua.

Si, l'Acqua.

Da sempre simbolo di purificazione ed origine della vita.

Nella nostra Città l'Acqua è stata da sempre al centro di tutto. Della politica, della vita, della morte. Delle proteste, delle rivolte, delle speranze, degli inganni, delle promesse.

L'Acqua meriterebbe un tempio per tutte le nostre preghiere, un luogo privilegiato dove svolgere cerimonie propiziatorie. Sì, lo so... Questa è mitologia, sa di vecchio, di



stantio... Non si usa più, nella società moderna... Magari una bella festa... Ce ne sono già tante... Di Santi, Madonne, Patroni, Co-Patroni, Beati... Che so... Una "Giornata dell'Acqua"... una "Saga", una "Festa"... Magari il 13 Giugno di ogni anno. Per ricordare una vittoria che forse non ci sarà, nonostante la buona volontà di tanti italiani. Per colpa proba-

bilmente di un "quorum" diabolico, che penalizza chi è disposto a fare qualche piccolo sacrificio per compiere un dovere civico.

Sono quasi certo che da noi la maggioranza dei nostri concittadini non si recherà alle urne, e che difficilmente basteranno gli slogans per spingerli a recarvisi. Abituati, come sono, dalle svariate elezioni ammini-

strative o politiche, ad essere spinti al voto dai candidati stessi o dai loro devoti galoppini, che spesso fino a ieri li hanno accompagnati fin dentro ai seggi.

Nei Referendum la spinta è nei convincimenti, nelle idee.

Ma spesso non riusciamo a riceverle compiutamente.

Qualunque sia l'esito, però, pensavo, questa Città deve regalarsi una giornata da dedicare all'Acqua...

Una grande festa... da attrarre gente da tutta la Sicilia...

Un'esplosione di Bummuli e quartare, lemme e pitare... vutti... carretti... lanceddre e cantarani... E poi sfilate di gruppi folcloristici nei loro tradizionali e colorati costumi che si riversano come torrenti festosi per le strade cittadine, al suono di friscaletti e marranzani... Immaginavo anche un grande palco nella Piazza Principale, dove giovani cantanti potessero intonare canzoni dedicate all'Acqua... e giovani

attori recitare poesie e brani di letteratura...

Una Festa per dire forte quanto sia prezioso questo liquido per tutti, ma soprattutto per noi...

E quanto raro sia sempre stato, e sia ancora, dalle nostre parti...

Ma ora, a quanto pare, anche nell'intero pianeta, che vede con preoccupazione la sua disponibilità assottigliarsi sempre più... Sì, pensavo, l'Acqua è Vita e merita una festa...

Una grande Festa...

Da realizzare subito, prima che ci pensino altri...

Quasi quasi, appena arrivo a casa, scrivo quattro righe su Facebook. Ma mentre lo pensavo sapevo già, che non avrei perso nemmeno un minuto per scrivere queste caz....

(*) Per gentile concessione dell'autore che aveva pubblicato la nota su fb qualche giorno prima della consultazione referendaria

I social network ci aiutano a combattere la solitudine... o no?

L'uso di Facebook tra dubbi e paure: dal direttore del Nyt, Keller, al grande sociologo Bauman

di Francesco Pira

Prima ha aiutato la figlia tredicenne a iscriversi a Facebook. Poi non l'ha presa bene che in poche ore la giovanissima ha collezionato 171 amici. Quindi ha scritto un editoriale su uno dei quotidiani più letti su internet, il News York Times, e ha confessato: "Ora mi sento come se avessi passato alla mia bambina una pipetta di vetro per fumare metamfetamine". E' un pentito Bill Keller e lo ha dimostrato firmando un editoriale in cui esprime tutte le sue perplessità sull'uso dei social network. Il corsivo, apprezzato da alcuni e criticato da altri, s'intitolava "The Twitter Trap" (la trappola di Twitter). Individui, famiglie, giornalisti e società, tutto è più liquido con le nuove tecnologie?

Neppure uno dei più grandi pensatori al mondo, il sociologo Zygmunt Bauman, ospite a Padova della rassegna Segnavie ha espresso parole di grande apprezzamento per le nuove tecnologie che, a suo parere, servono per combattere la solitudine ma poi, alla fine, possono farci sentire ancora più soli. Bauman, professore emerito di Sociologia nelle Università di Leeds e Varsavia, a cui dobbiamo la definizione di "modernità liquida", è voluto tornare sui suoi temi preferiti: l'identità, la paura, la società sempre più liquida e la profonda differenza tra comunità e network.

L'abbiamo ascoltato per ore, prendendo appunti, mentre cercavamo di ricordare quanto avevamo già letto dal vecchio sociologo e filosofo che sorridendo ha avvertito la platea: "non so fare previsioni sul futuro. E se qualche sociologo vi dice che sa farle non dovete credergli. Vi sta imbrogliando".

Certo tornando ai social net-

work ed in particolare a Facebook, Bauman, non è stato tenero. Certo non quasi apocalittico, come era stato nel salotto di Fabio Fazio, ma non ottimista. "Penso - ha detto - che passerà questa sorta di moda". Ma è vero che anche dei social network siamo consumatori. In maniera ossessiva. E lo sono soprattutto i più piccoli. Tanto che il Daily Mail ha denunciato il fenomeno "the junior social network", nel senso che il 43% dei dodicenni britannici ha un profilo su

Facebook.

Forse genitori e figli pagano quella che il Direttore del NYT, Keller, definisce "un'idolatria digitale con una parte di noi stessi... che paghiamo". Bauman ha rilevato, come già aveva fatto in televisione che il problema non è il prodotto Facebook che può aver generato una trasformazione sociale, ma il fatto che esso si allinea con una trasformazione che c'è stata.

Vi è una sorta di esibizionismo planetario. Quello che fa andare

in giro ad esempio tantissimi giovani con le macchine fotografiche digitali per immortalare momenti di vita quotidiana e riversarli poi su Facebook in tempo reale. Così come i papà e le mamme che fotografano quasi all'inverosimile i figli e li piazzano sulla rete. E poi c'è il grande tema della paura. La paura di rimanere soli e di sentirsi vivi ed in contatto con il mondo attraverso il social network. Zygmunt Bauman ha risollevato il tema delle amicizie virtuali che nascono e si cancellano

con un click. Cosa che nella vita non possiamo assolutamente fare... anche se a volte vorremmo avere il potere di cancellare alcune persone in cui ci siamo imbatuti... Il dubbio anche dopo aver ascoltato Bauman o aver letto Keller rimane: con i social network combattiamo la solitudine o la aumentiamo?

Miglioriamo la nostra qualità della vita o la peggioriamo? C'è chi per esempio, come Michele Serra, pone un dubbio: internet ed in particolare i social network

rappresentano un rischio anche per i giornalisti o anche per i semplici lettori. "La rete - scrive Serra - è diventata una fonte inesauribile di notizie, voci, illazioni. I fondamentalisti di internet sostengono che la rete è in grado di auto emendarsi delle notizie false attraverso un capillare controllo orizzontale: sarebbe, insomma, autoimmunizzata. Molti giornalisti delle nuove generazioni passano gran parte della giornata in rete alla ricerca di notizie. Questo sottrae spazio mentale e tempo tecnico alla vecchia verifica sul campo, quella che si fa andando a controllare di persona, vedendo le facce, sentendo gli odori, ficcando le mani nella realtà. In questo senso internet è, per i giornalisti, al tempo stesso miniera e prigione".

Forse è il caso di ripensare l'uso delle nuove tecnologie. L'ultimo allarme, sempre del New York Times, disegna una famiglia dove il figlio videogioca, la sorella consulta Love calculator sul touchscreen dell'iPhone, il padre fa giochi on line e la madre chatta su Facebook con le amiche. Sono tutti sotto lo stesso tetto ma non si parlano.

Bauman ci ha voluto soltanto avvertire: "Questi rapporti ad avvio istantaneo, consumo rapido e smaltimento su richiesta hanno i loro effetti collaterali. Lo spauracchio di finire nella discarica è sempre in agguato. D'altronde la velocità di consumo e il sistema di smaltimento rifiuti sono opzioni a disposizione di entrambi i partner. Potremmo finire col ritrovarci in una condizione simile a quelle descritte da Oliver James, avvelenati da un costante sentimento di mancanza degli altri nella vita, con sensazioni di vuoto e solitudine non dissimili al lutto. Potremmo stare sempre con la paura di venir lasciati da amanti e amici".

Al teatro Re Grillo anteprima nazionale dello spettacolo di Marco Alessi e Salvo Rinaudo sulla vita di Rosa Balistreri. A Taormina la prima del film "La voce di Rosa" per la regia di Nello Correale

"Notte intera senza sonno"

Aventuno anni dalla sua scomparsa, Rosa Balistreri è ritornata a vivere in scena al Teatro Comunale "Re Grillo" di Licata, in anteprima nazionale per la stampa e gli addetti ai lavori, lo scorso giovedì 23 giugno nello spettacolo "Notte intera senza sonno" (Vita di Rosa Balistreri).

Si tratta di un intenso monologo, scritto da Marco Alessi, sceneggiatore per la televisione di importanti fiction quali "Elisa di Rivombrosa", "Rino Gaetano", "Le stagioni del cuore" e per il cinema del sequel di "Immaturo", e da Salvo Rinaudo, che ripercorre tutte le tappe essenziali dell'incredibile vita della più grande cantante folk italiana: dalla nascita a Licata ai duri periodi di detenzione in carcere, dalla fuga a Firenze al drammatico omicidio della sorella e al successivo suicidio del padre. Infine l'incontro con l'amore e con gli artisti che ne riconobbero il grande talento, aiutandola a emergere.



il compito di far rivivere la vita e la carriera di Rosa Balistreri è stato affidato a Giovanna Criscuolo, attrice etnea di lungo corso sia nella prosa brillante che in quella impegnata, mentre a rendere ancora più suggestiva l'atmosfera, sono stati gli arrangiamenti dal vivo di Massimo Provenzano che hanno accompagnato tutto lo spettacolo nel corso del quale sono stati proposti i brani più significativi del vasto repertorio della Balistreri, un melting pot di jazz, pop, folk e rock: dalla "Siminzina", tradizionale ninna nanna siciliana, a "Terra che non senti", esclusa

la prima sera dal Festival di Sanremo del 1973, passando per "Mi votu e mi rivotu", una delle più belle canzoni d'amore della musica popolare siciliana, di cui la cantante fu la massima interprete.

Teatro e musica, dunque, in questo spettacolo, prodotto dalla "Arts Promotion" di Mario Russo e dalla "Dugong", con la regia di Marco Alessi, si fondono armonicamente per rendere omaggio alla compianta cantante siciliana.

"Per quanto la figura di Rosa Balistreri abbia ormai superato di gran lunga le barriere nazionali, c'è ancora molto da fare per valorizzare la cantante siciliana" - ha dichiarato Marco Alessi - "A partire da Licata, dove Rosa è nata e dove è ambientata buona parte della storia. Un luogo ancora carico di tradizioni e che tanta importanza ha nella formazione della nostra protagonista. Un luogo da cui si parte e in cui lo spettacolo in qualche modo vuole tornare, simbolo di una Sicilia quale terra del mito che da sem-

pre è gancio emotivo per veicolare emozioni".

E non è un caso la scelta di debuttare a Licata, terra d'origine di Rosa Balistreri, prima di una lunga tournée che vedrà lo spettacolo approdare nei principali teatri italiani ed europei.

"L'opera di valorizzazione e diffusione di Rosa Balistreri parte da Licata con l'obiettivo di raggiungere subito dopo un pubblico italiano, di superare poi le barriere nazionali e di tornare, infine, nuovamente nella sua terra di origine, Licata, dove prevediamo di chiudere la nostra tournée".

Qualche giorno prima, e precisamente sabato 18 giugno, al teatro greco di Taormina si è avuta la proiezione della prima in assoluto del film su Rosa Balistreri, intitolato "La voce di Rosa", per la regia di Nello Correale e in gran parte girato a Licata, alla quale è stata invitata ufficialmente l'amministrazione comunale di Licata

Nella foto: Giovanna Criscuolo

E' APPARSO SU "AMERICA OGGI" DEL N.T. DELLA SCORSA PRIMAVERA E SU "LIFE MAGAZINE"

LICATA E LA CAMPANA DONATA DAGLI USA (*)

di Giuseppe Quatriglio

Uno dei libri di narrativa più noti, derivati da esperienze del secondo conflitto mondiale, fu senza dubbio Una campana per Adano (A Bell for Adano il titolo originale) del giornalista americano John Hersey, corrispondente di Life e del Newyorker, che proprio con quel romanzo vince il Premio Pulitzer nel 1945, un anno dopo la pubblicazione del libro negli Stati Uniti. Un'opera fortunata, c'è da dire, perché dal romanzo, largamente tradotto, furono tratti un film con Gene Tierney e un lavoro teatrale. Il libro si continua a pubblicare in America e in Italia ha avuto numerose edizioni. John Hersey ambientò il suo romanzo a Licata, il primo centro abitato raggiunto dalle truppe alleate subito dopo lo sbarco in Sicilia del 10 luglio 1943. E narra, con una prosa accattivante priva di retorica, secondo i canoni del buon giornalismo di oltre Oceano, gli sforzi del maggiore Frank Toscani per educare alla democrazia una piccola comunità che era vissuta, durante gli anni del fascismo, con la retorica del regime, il saluto romano e la camicia nera più volte imposta ai civili.

Nella trasposizione romanzesca, il maggiore Toscani diventa Victor Joppolo, designato dall'Amgot, l'amministrazione civile alleata per i territori occupati, ad insediarsi nel comune di Licata, chiamato Adano nel romanzo. Il maggiore è descritto nel libro "di statura media, la carnagione scura dei genitori italiani della provincia di Firenze, con i baffi, le guance piene e l'età di circa 35 anni". Nelle 350 pagine dell'edizione Bompiani del romanzo, tradotto da Margherita Cerutti, il maggiore si trova alle prese con i problemi della piccola comunità che ritorna alla vita dopo la guerra. Invita, tra mille diffidenze, i pescatori a riprendere la via del mare per non fare mancare il pesce, necessario per integrare l'alimentazione della gente. Osserva impotente le disposizioni del generale Marvey (forse da identificare con il focoso Patton) che vieta il passaggio dei carretti nel paese, indispensabili alla comunità perché portano di porta a porta l'acqua potabile. Il maggior Joppolo si dà anche da fare per dare alla torre civica del comune, progettata dall'architetto del Liberty, Ernesto Basile, una campana in sostituzione di quella settecentesca che nel 1941 era stata confiscata dalle autorità fasciste per farne canne di fucili.

Il romanzo è impregnato proprio sulla ricerca della campana, una richiesta sollecitata dalla popolazione intera che conta sulla disponibilità del maggiore americano. La campana, alla fine, viene offerta dalla Marina degli Stati Uniti. Nella realtà, il maggiore Toscani incaricò alcuni operai di smontare le due campane di una chiesa in disuso e di portarle alla base della torre civica, perché una rimpiazzasse quella sottratta alla comunità durante il fascismo. Un romanzo, lontano nel tempo, ma vivo nella memoria della città di Licata, il cui periodico mensile "La Vedetta" ottenne nel 1988 dallo stesso autore del romanzo il permesso di pubblicare una il libro in una edizione dello stesso periodico. Ma il mensile licatese ha fatto di più. Il suo direttore, Calogero Carità, e i suoi collaboratori hanno scoperto che recentemente la rivista americana Life ha messo on-line, ed è quindi reperibile in internet, l'intero archivio della pubblicazione, dall'anno della fondazione fino agli anni Settanta del Novecento. E sfogliando le pagine di Life del 23 agosto 1943, è stato possibile osservarne il contenuto.

E' un numero storico. Pubblica il resoconto della resa di Palermo, dopo la celere avanzata alleata all'interno della Sicilia, insieme alle foto che il mitico Robert Capa scattò proprio nella città conquistata. Si tratta di immagini di eccezionale nitore che mostrano il volto di una comunità ferita, ma risolledata, e un agglomerato urbano offeso. Si vede una vettura davanti al palazzo reale, divenuto sede del comando alleato, si vede la folla festante che nel sobborgo di Monreale fa ala al passaggio dei soldati americani sui mezzi anfibi. C'è anche una foto scattata in una via del centro di Palermo. Anche qui gente sorridente, dopo le angosce di tanti mesi di bombardamenti. Nella piazza del Municipio, una delle statue della grande fontana cinquecentesca appare pesantemente mutilata.

Questo numero di Life pubblica anche la corrispondenza da Licata di John Hersey. Il giornalista scrive delle sue esperienze nella piccola comunità, e descrive anche il maggiore dell'Amgot: "La sua pelle è scura, ha i baffi, i suoi occhi sono limpidi". Nessun accenno alla campana che allora mancava sulla torre civica di Licata, ma c'è nel suo articolo in luce il romanzo che il corrispondente di guerra avrebbe di lì a poco scritto e pubblicato. Hersey - è proprio il caso di saperne di più - fu inviato da Life anche in Giappone qualche tempo dopo il lancio della bomba atomica a Hiroshima. Intervistò numerosi superstiti, si fece raccontare le loro storie, si interessò alla vita che conducevano. E anche dal Giappone Hersey inviò corrispondenze memorabili e successivamente scrisse un libro. John Hersey, che era nato nel 1914 in Cina da genitori missionari, lasciò il giornalismo attivo, si ritirò a vivere a Key West, in Florida, e lì morì nel 1993, a 79 anni.

*Da America Oggi N.T del 3 aprile 2011 p. 4

AMGOT AL LAVORO

Un maggiore americano porta la democrazia americana nel suo lavoro di amministrazione di una cittadina siciliana. Una corrispondenza da Licata nel luglio del 1943 qualche giorno dopo lo sbarco di John Hersey

L'articolo che di seguito riportiamo nella sua forma integrale e senza alcun commento, e di cui ebbe ad occuparsi qualche mese addietro il prof. Carmelo Incorvaia proprio su queste pagine, è di John Hersey (1914-1993), corrispondente di Time e Life, a Licata per alcuni giorni dopo lo sbarco dei fanti Usa del 10 luglio 1943, ospite del maggiore Frank Toscani nel palazzo di Roberto Verderame, dietro il monumento dei caduti di piazza Progresso.

La traduzione dell'articolo è stata curata dalla prof.ssa Colaprete, docente di lingua e letteratura inglese presso il Liceo delle Scienze Umane e Musicale "Carlo Montanari" di Verona che ringraziamo per la sua squisita collaborazione.

C.C.

"I lavori di scrivania dell'esercito sono famosi per la loro aridità. Tuttavia risulta estremamente interessante sedersi per un giorno alla scrivania del maggiore che governa Licata per conto degli alleati. Per molto tempo ci siamo compiacciuti delle difficoltà trovate da parte della Germania e del Giappone nell'organizzazione dei paesi conquistati. Qui, alla scrivania del maggiore, si intravedono numerose difficoltà ma anche intelligenza, idealismo e generosità degli americani, che talvolta sconfinano nel sentimentalismo.

Qui è possibile vedere l'estrema povertà degli italiani, le abitudini dei fascisti, molta semplicità e cose che per molti versi risultano comiche e tragiche allo stesso tempo.

Il maggiore arriva alle 7:45. Il suo assistente caporale Charles Nocerini of Franklin, Kan, è già al suo tavolino improvvisato dall'altro lato dell'enorme stanza. Il caporale si reca in una dispensa, prende una grossa lattina di succo d'arancia e la prepara per la colazione del maggiore che la consuma alla sua scrivania. E' già pronto con il suo libro contabile per valutare uscite e entrate provenienti dalla vendita e dalla riparazione dell'equipaggiamento. Piegato sul suo lavoro il maggiore appare estremamente energico. La sua pelle è scura, ha i baffi. I suoi occhi scuri appaiono svegli e veloci, nonostante non abbia dormito molto la scorsa notte perché aveva tante cose a cui pensare per oggi. Dopo aver controllato il bilancio scrive un paio di brevi relazioni e poi comincia la sua giornata, micidiale e affascinante allo stesso tempo.

IL RACCONTO DEL DOLORE DI DUE DONNE

Arrivano due donne vestite di nero. La più giovane ha un bambino in braccio. Il maggiore le fa accomodare. Mentre la più vecchia comincia a gesticolare per spiegare i suoi problemi la giovane si sbottona il vestito e comincia ad allattare il bambino. Sembra che la famiglia avesse nove capre otto delle quali uccise dal bombardamento. Il tetto della casa è crepato. Il marito della ragazza è nell'esercito italiano. Il fratello è disertore a Palermo. La famiglia è sempre stata contro il fascismo. C'è molta malaria in Sicilia... Il racconto procede finché il maggiore chiede seccamente: "Desiderate?" "Noi vorremmo, dice la signora anziana, avere il permesso di andare a Palermo a trovare suo fratello, il quale ha combattuto a lungo per il suo paese ma non lavora ancora per la sua famiglia." Il maggiore spiega gentilmente che c'è una guerra in atto, che al momento i treni non trasportano i civili. Bisogna avere pazienza.

Il visitatore successivo è un avvocato, un uomo vestito di bianco con occhiali blu che per abitudine alza la mano per il saluto fascista ma poi la avvicina alla fronte. Con gesti elaborati racconta del triste destino di un anziano uomo, suo cliente, il quale possiede una casa di cinque stanze, tre delle quali ha venduto. Ora quest'uomo sta morendo e vorrebbe il permesso di vendere subito le altre due stanze in modo da non morire intestatario di esse. Il maggiore assicura che concederà l'autorizzazione. Entra un uomo ben vestito lamentandosi di avere emesso delle tratte presso il Banco di Sicilia ma nessuno gli anticipa soldi. Il maggiore spiega che gli alleati hanno dovuto chiudere le banche per qualche



giorno perché si temeva che si diffondesse il panico che le avrebbe portate tutte alla rovina. I fondi degli alleati, dice, saranno presto inoltrati alle banche e saranno presto in grado di distribuire denaro in somme controllate. Nel frattempo l'uomo dovrà arrangiarsi facendo del suo meglio. Entra un commerciante. Ha la camicia abbottonata ma non ha la cravatta. Quest'uomo fu raccomandato al maggiore per la sua onestà. Dice che si è opposto al fascismo per molto tempo e se c'è qualcosa da fare per aiutare ne sarà felice. Il maggiore dice che i suoi uomini hanno trovato vestiti e stoffe confiscati dai fascisti e che ora li vorrebbe vendere poiché la gente non ha più niente da mettersi. Gli chiede di preparare un listino a cui tutti i commercianti della città dovranno attenersi. Il commerciante accetta e dice che sarà felice di farlo.

E' ora di pranzo. Mentre il maggiore lascia l'ufficio e si fa strada attraverso la folla che aspetta fuori, sente bisbigliare "Baciate la mano". Questa è un'espressione che esprime rispetto e si tramanda dai tempi in cui le mani dovevano veramente essere baciate. Il maggiore pranza in un ristorante dove a colazione, pranzo e cena il menu è pasta con le melanzane, pesce fritto, vino e uva. Durante il pranzo il maggiore racconta la sua storia. I suoi genitori erano contadini di Parma e andarono negli Stati Uniti all'età di 16 anni. Il ragazzo andò alle scuole superiori, sposò la figlia del titolare di un'azienda di trasporti, prese a prestito del denaro e comprò una drogheria nel Bronx. Dopo due anni la vendette e andò a lavorare come impiegato nella sanità di New York. Poi entrò nell'esercito.

RAZIONI E MERCATO NERO

Ritornato in ufficio il maggiore trova un appunto di Arturo Verdirami, un eccentrico uomo di 82 anni, che possiede gran parte delle attività legate allo zolfo ed è da molti anni agente per Lloyd's di Londra. Gli appunti sono scritti in un inglese per il quale egli si scusa. La povera gente di Licata, egli dice, da tempo non riceve la sua razione di olio di oliva o di altri grassi mentre le famiglie o gli amici degli ufficiali del luogo hanno tutto ciò che vogliono. Di conseguenza i prezzi del mercato nero sono arrivati alle stelle. "Lei non può più permettere questa discriminazione verso i poveri" si lamenta Arturo Verdirami, ma il maggiore ne è perfettamente consapevole e ha già preso i provvedimenti suggeriti da quest'ultimo. Un giorno il maggiore convocò tutti gli impiegati comunali. Molti di essi avevano mantenuto lo stesso incarico che avevano durante il fascismo. Il maggiore disse loro: "Ora che gli americani sono qui Licata è una democrazia. La democrazia è questo: le persone che fanno parte del governo non sono più i padroni del popolo. Come vengono pagati gli uomini del governo? Con le tasse pagate dalla gente e così il popolo è davvero padrone del governo e non il contrario. Ora voi siete i servitori del popolo di Licata."

AMGOT AL LAVORO

Ora cominciano i processi. Il comandante dei carabinieri legge le accuse. Il primo caso è di un uomo che rifiutò di accettare dollari americani e, ancora peggio, rifiutò di vendere pane a credito alla gente del posto.

Assistito dall'avvocato vestito di bianco, dichiara di ignorare i proclami, di non aver mai avuto tempo di leggerli. Il maggiore è serio quando dice che la non-conoscenza delle leggi non costituisce difesa e lo condanna a pagare una multa. Poi arriva un patetico uomo anziano accusato di aver rubato degli abiti da un magazzino militare. Si dichiara colpevole e dice che non sa leggere ma odia i fascisti. E' così povero che il maggiore lo condanna a tre mesi ma poi gli sospende la pena e gli legge qualche pagina sul tema dell'onestà. Poi arrivano sei contadini che appaiono non propriamente svegli. Essi suscitano pietà. Sono accusati di aver preso del fieno da un magazzino abbandonato. Ancora una volta il maggiore si limita ad ammonirli. L'ultimo caso è il più divertente ma anche il più triste. La persona accusata è un anziano carrettiere. Sta in piedi davanti alla scrivania con il cappello in mano. L'atteggiamento è insolente, come se i suoi accusatori fossero fascisti, e lui dichiara di odiarli. Il comandante dei carabinieri comincia a leggere le accuse. Sembra che l'anziano stesse guidando il suo carro per la città quando si avvicinò una colonna di mezzi anfibi. L'anziano uomo stava sonnecchiando alle redini e bloccava la loro strada. Il comandante dei carabinieri racconta come uno dei suoi uomini afferrò le redini del cavallo e con forza mise da parte il carro salvando l'onore di Licata. Il comandante dei carabinieri racconta di come l'anziano uomo saltò giù dal carro e cercò di aggredire il carabiniere. Finalmente l'uomo parla.

LA STORIA DEL CARRETTIERE

Parla lentamente della morte di sua moglie di malaria, dei suoi figli e dei suoi nipoti. Racconta dettagliatamente di come i fascisti una volta gli portarono via un cavallo. Poi comincia a simulare la scena in questione e alla fine venne fuori tra le urla che lui, che amava il suo cavallo, non riusciva a sopportare che un motociclista attaccasse il vecchio animale. Il maggiore licenziò il caso. Dopo i processi l'arrivo del Sig. Giuseppe Santi crea un certo imbarazzo. Egli era il proprietario della casa al numero 29 di piazza San Sebastiano. La sua casa fu requisita. Questo, lui dice, gli fece piacere perché lui odia i fascisti ma non gli fece piacere trovare i cassetti aperti, i bicchieri rotti, le porte divelte: Il maggiore spiega che i soldati non lo fecero di proposito ma a causa di abitudini alquanto rozze acquisite con la guerra. Le spiegazioni del maggiore furono un capolavoro di delicatezza. Poi chiese al Sig. Santi di inoltrare un reclamo per i danni subiti. Poi arriva una ragazza carina ma molto impaurita. Dice che il suo fidanzato è nell'esercito ma ha sentito che è stato catturato dagli americani. Il maggiore le chiede il nome e poi controlla nell'elenco dei prigionieri e alla fine le conferma che il suo fidanzato è davvero prigioniero. Gli occhi della ragazza si riempiono di lacrime e gli dice: "Signor maggiore, la ringrazio e Bacio le mani". Il maggiore dice: "Penso che andrò a casa: Se posso, preferisco chiudere la giornata con una nota allegra, poiché ci sono sempre dei casi così tristi!" Ma prima di andare, se qualcuno glielo chiede, gli piace ribadire di come la gente di Licata, dopo poco tempo, stia già meglio di quanto non stesse con i fascisti. "Certo, stanno meglio perché ora possono radunarsi per le strade in qualsiasi momento e parlare di qualsiasi cosa essi desiderino. Possono ascoltare la radio, qualsiasi stazione, e ora preferiscono i notiziari inglesi alla propaganda italiana che dice che i siciliani sono oppressi dagli americani. Essi possono venire in comune a parlare con il sindaco in qualsiasi momento. Durante il fascismo era possibile farlo soltanto dalle 12 alle 13 e il colloquio doveva essere fissato settimane prima. Ora le strade sono pulite. Ho 45 uomini con una cisterna di acqua e 8 automezzi che puliscono le strade. Ci sono tante strade e ce ne saranno tante altre."

John Hersey"

Nella foto: una delle due pagine del servizio apparso su Life, edizione agosto 1943

Una mostra fotografica al Carmine ed una stele commemorativa alla Mollarella

Due importanti eventi per ricordare il 10 luglio 1943

Per ricordare lo sbarco alleato del 10 luglio 1943, che vide Licata protagonista di un grande fatto storico e punto di partenza per la liberazione dell'Italia dai nazi-fascisti, l'associazione culturale "Memento", costituita per la valorizzazione della storia dello sbarco a Licata e la creazione di un museo tematico dedicato a tale evento, presieduta dalla prof.ssa Carmela Zangara e di cui fanno parte il prof. Calogero Carità, la prof.ssa Teresa Cambiano, l'arch. Tony Cellura, l'avv. Gerardo Malfitano, il prof. Maurizio Cellura, il rag. Arturo Cambiano e l'avv. Ezio Iacono, in collaborazione con l'Amministrazione comunale, il 9 e 10 luglio scorsi ha realizzato due importanti eventi: l'apertura della mostra documentaria sullo sbarco Alleato ospitata nei locali della sala capitolare dell'ex convento del Carmine, e la scoperta di una stele commemorativa a Mollarella.

La mostra, che è stata inaugurata sabato 9 luglio, alle ore 18,00, riguarda l'esposizione di materiale grafico e fotografico del settore Joss, come gli alleati nei loro piani definirono la zona di sbarco di Licata, raccolto dalla prof.ssa Carmela Zangara. Tale mostra vuole costituire la posa della prima pietra per un percorso culturale di ben più ampio respiro, e la costruzione graduale del Museo dello sbarco. Un progetto che intende coinvolgere la popolazione tutta, le scuole, le associazioni culturali, il pubblico ed il privato, per la raccolta di documentazione storica. Proprio a tal fine un accordo è stato sottoscritto tra l'Amministrazione comunale, che ha dimenticato tante altre associazioni che si occupano della valorizzazione storica del territorio di Licata, l'associazione culturale "Memento", l'associazione "Progresso" e la "Pro Civis", al fine di istituire una "Fondazione", che abbia per scopo la creazione di un Centro Studi, la raccolta di materiale documentario e una mostra permanente dello Sbarco, nonché



la valorizzazione di tutti quei siti che sono stati sede delle operazioni militari del luglio 1943.

"Una foto, un documento, una lettera dimenticati in un cassetto - da dichiarato la prof.ssa Zangara - sono reperti di memoria privata che prima o poi qualcuno butterà, e che invece potrebbero far luce sugli eventi dandoci una visione più chiara di fatti mai del tutto definiti. Costruire il puzzle della nostra storia è, quindi, l'obiettivo dell'Associazione Memento per un duplice scopo: far conoscere l'importanza storica della città nell'ambito della II guerra mondiale alle nuove generazioni che spesso nulla sanno delle loro radici cercando di istillare in loro l'orgoglio dell'appartenenza e nello stesso tempo creare i presupposti per la valorizzazione sempre più esaustiva del sito di Licata nell'ambito storico".

Domenica 10 luglio, alle ore 10,30, in località Mollarella Caduta, presente il sindaco Graci, l'assessore ai beni culturali, Paolo Licata, l'associazione Memento e le autorità civili e militari, è stata la volta della posa della prima stele litica a ricordo dello sbarco alleato, alla quale ne seguiranno altre tre nelle altre spiagge su cui sbarcarono i fanti della III Divisione di fanteria Usa al comando del generale Truscott: Spiaggia rossa (Gaffe) dove operò dalle ore 5,00 il 7° gruppo tattico del col. Sherman, Spiaggia gialla (Playa-Montegrando) dove sbarcarono alle ore 3,40 il 1° e il 3° battaglione del 15° gruppo

visiva del 5 luglio scorso rilasciata da un bar di piazza Progresso ad una televisione locale, l'assessore Licata anziché parlare di cippo, ha con insistenza parlato di "ceppo", e poiché, appunto lo ha fatto con convinta insistenza, ci permettiamo di correggerlo. A Mollarella è stato posto un cippo o stele commemorativa che si vuole. In qualsiasi vocabolario di italiano per "ceppo", invece, si intende "la base di un fusto d'albero che viene utilizzato per lavori da taglio con l'ascia o un blocco di legno dove si faceva appoggiare la testa del condannato a morte per decapitazione". L'assessore Licata non ce ne voglia, ma la precisazione era doverosa.

Va pure doverosamente ricordato che l'Amministrazione Comunale, finché era retta dal dott. Angelo Biondi, per ricordare l'evento dello sbarco ha realizzato una piccola mostra permanente presso la sede dei Combattenti e Reduci, sita al piano terra del settecentesco convento del Carmine, grazie a materiale fotografico appositamente donato dal prof. Calogero Carità, mentre su proposta dell'Associazione Memento ha realizzato in piazza della Vittoria, lato caserma Guardia di Finanza, un monumento litico dedicato ai caduti civili a seguito delle operazioni di sbarco. La stessa amministrazione si è pure fatta carico di realizzare nella villetta Garibaldi un monumento litico per ricordare il sacrificio del partigiano Raimondo Saverino, incaricando il prof. Carità di scrivere il testo dell'epigrafe che lo accompagna.

Su iniziativa del dott. Liborio Lo Monaco, infine, in piazza Attilio Regolo è stato realizzato il monumento in memoria dei caduti della 2a guerra mondiale.

A.D.C.

Nella foto: il monumento dello sbarco di piazza della Vittoria

tattico guidato dal gen. B.L. Truscott, Spiaggia azzurra (Punta Due Rocche) che vide operativi dalle ore 3,15 tre battaglioni del 30° gruppo tattico al comando del col. Rogers.

Ecco il testo del cippo commemorativo:

**MOLLARELLA-POLISCIA
IN CODICE SPIAGGIA
VERDE
N 71-72**

ALLE ORE 01,45 DEL 10 LUGLIO 1943 SU QUESTE DUE CONTIGUE SPIAGGE INIZIAVA L'OPERAZIONE HUSKY. QUI POSERO PRIMARIAMENTE PIEDE SUL SICULO SUOLO LE FORZE DEL III BTG RANGERS E DEL II BTG DEL 15 REGGIMENTO FANTERIA AL CUI COMANDO ERA IL TENENTE COLONNELLO BRADY DELLA III INFANTRY DIVISION.

LICATA POSE A MEMORIA IL 10 LUGLIO 2011

L'iniziativa della Memento e la grande disponibilità dimostrata dalla Amministrazione Comunale per tale circostanza serviranno sicuramente a spostare verso Licata, che fu la prima città d'Italia liberata dagli alleati, l'attenzione degli storici che sino ad oggi hanno guardato ingiustamente, ma per negligenza dei Licatesi, solo al sito di Gela come il riferimento più importante dello sbarco in Sicilia.

Un qui pro quo in merito alla stele, il cui merito per la realizzazione va all'assessore Licata. Nel corso di una intervista tele-

AL CIRCOLO PIAZZA PROGRESSO IL FILM I PAPAVERI E IL GRANO

I papaveri e il grano, il lungometraggio della regista Anita Loreface, è stato presentato sabato 16 luglio alle ore 18.30 presso il Circolo Culturale Piazza Progresso. A parlare del film è stata la stessa regista. Il lungometraggio, ambientato nella Sicilia della prima metà del secolo scorso, è stato interamente girato nel territorio di Sciacca e racconta la storia di un barbone veramente esistito che, come tanti di quelli presenti nei paesi siciliani, è dotato di una fervida intelligenza e un'acuta capacità di analisi del momento storico che vive.

Il film della durata di 70 minuti circa, è fuori dai circuiti commerciali ed è stato interamente auto prodotto. Al termine della proiezione è seguito un interessante dibattito sul film e sulle prospettive culturali e sociali dei paesi della provincia di Agrigento.

SBARCO AMERICANO

La stele commemorativa è stata donata dalla ditta Angelo Curella Marmi

La ditta Angelo Curella è stata ringraziata pubblicamente dall'ass. Paolo Licata, "per avere donato, la stele che è stata inaugurata domenica 10 luglio e collocata in una posizione provvisoria, in attesa dell'avvio e completamento di un progetto che servirà a dare il giusto risalto all'iniziativa".

Lo scrittore empedocline ha scritto la prefazione a "Leggermente fuori fuoco" catalogo della mostra "I volti della storia", dedicato al famoso fotoreporter

Su Capa una testimonianza di Andrea Camilleri

La Fondazione Sciascia di Racalmuto dal 9 novembre 2002 al 9 febbraio 2003 organizzò al castello Chiaramontano una mostra fotografica degli scatti più significativi del famoso fotoreporter Robert Capa, dal titolo "I Volti della storia" e affidò allo scrittore Andrea Camilleri il compito di scrivere la prefazione al catalogo (pp. 304, 80 foto, 2002, ContrastoDUE Editore) che contiene anche "Leggermente fuori fuoco", il diario romanzo di Capa sulla sua partecipazione come fotoreporter alla seconda guerra mondiale dove con stile accattivante e ironico ci racconta delle sue peripezie di viaggio, gli incontri fatti, l'atmosfera di quegli anni cruciali. e ad Agrigento, tra i templi, avvenne l'incontro tra il giovane Andrea Camilleri e l'uomo vestito da soldato ma armato di sola macchina fotografica.

Capa giunse ad Agrigento verosimilmente tra il 14 luglio, giorno dell'arrivo degli Americani a Serradifalco, ed il 16 luglio, giorno della liberazione di Agrigento e dopo che era stato liberato tra il 13 ed il 14 luglio dai soldati della I Divisione provenienti da Gela dalla sua scomoda posizione sull'albero dove era rimasto impigliato per qualche giorno dopo essere stato paracadutato nella zona tra Licata e Gela la notte dell'11 luglio 1943, probabilmente oltre Falconara perché sino a Falconara c'era la III Divisione americana. Raggiunse, quindi Agrigento, toccando sicuramente Licata.

Ecco cosa scrive Andrea Camilleri:

"Appena la prima jeep americana arrivò, nel luglio del '43, a Serradifalco dove la mia famiglia si trovava sfollata, agguantai una bicicletta e mi diressi verso il mio paese, Porto Empedocle, per avere notizie di mio padre che era rimasto lì durante lo sbarco alleato. Fu un viaggio allucinante, colonne americane fatte di carri armati giganteschi, camion stracolmi di soldati, cannoni, viveri, munizioni, jeep lanciate a velocità folle andavano verso il fronte, in senso inverso al mio e spesso mi trovai dentro un fosso o su un prato.

Traversai paesaggi di morte. Uno ne ricordo in particolare, un uliveto dove era avvenuto uno scontro tra carri armati italiani e carri armati americani. Tutto appariva bruciato, di un colore nero-marrone scuro; dentro i nostri carri, vere scatole di sardine sventrate, c'erano ancora i corpi dei nostri soldati. Arrivato in paese, seppi che mio padre era salvo, si trovava sul porto. Non ebbi la forza di andare da lui, mi diressi verso casa, avevo l'assoluta necessità di lavarmi, di distendermi su un letto. Ma dal portone di casa si partiva e procedeva lungo le scale un'ordinata fila di soldati americani ognuno munito di sapone e asciugamano: avevano scoperto che il mio appartamento era uno dei pochi muniti di vasca da bagno e doccia e lo stavano adoperando. Spiegai chi ero (quasi tutti erano figli di siciliani emigrati negli Usa e parlavano il dialetto) e mi cedettero immediatamente il primo posto nella fila.

In casa non c'era un mobile, uno specchio, una sedia, un libro, niente, mio padre mi spiegò dopo che approfittando dei bombardamenti che avevano preceduto lo sbarco gli sciacalli si erano portati via tutto. Per dormire, si era procurato una branda militare e ne trovò un'altra per me. Su quella branda ho fatto, per la stanchezza e le emozioni, uno dei sonni più profondi della mia vita. All'indomani, e non so ancora spiegare il perché, appena aperti gli occhi, mi vennero a mente i templi di Agrigento. Ero sicuro che i bombardamenti li avevano danneggiati. Volevo vederli, controllare di persona. Inforcai la bicicletta e cominciai a pedalare. Non so come riuscii a fare la salita della Catena, tutta la stanchezza del giorno prima era di colpo tornata. Dall'alto, il porto era una babilonia di navi e di anfibi, navi si vedevano in attesa a perdita d'occhio. Inoltre c'erano, sospesi in aria, decine e decine di enormi palloni che avrebbero dovuto impedire un attacco aereo ravvicinato. Ormai pedalavo sbandando. Un negro su una jeep ebbe pietà di me e mi caricò con tutta la bici, lasciandomi proprio ai piedi del tempio della Concordia.

Nella luce abbagliante di quella mattina di luglio, il tempio m'apparve intatto. Nello spiazzo antistante c'era un soldato americano che stava fotografando il tempio. O almeno tentava. Perché inquadrava, scuoteva la testa, si spostava di qualche passo a sinistra, scuoteva nuovamente la testa, si spostava a destra. A un tratto si mise a correre, si fermò, cercò un'altra angolazione. Neppure questa volta si mostrò contento. Io lo guardavo meravigliato. Il tempio quello era, bastava fotografarlo e via. Che cercava? Doveva essere un siciliano, lo si capiva dai tratti, forse voleva portare un ricordo ai suoi familiari in America. In quel momento, fummo assordati da un rumore di aerei e di spari. In cielo, ma a bassissima quota, si stava svolgendo un duello tra un aereo tedesco e uno americano. Mi gettai a terra. Anche il soldato si gettò a terra, ma, al contrario di me, a pancia all'aria. Scattava fotografie una appresso all'altra senza la minima indecisione, la macchina tra le sue mani era un'arma, una mitragliatrice. Poi i due aerei scomparvero. Ci rialzammo, gli dissi qualcosa in dialetto. Non capì. Io non parlo inglese, ma qualche parola la capisco. Mi spiegò che era un fotografo di guerra. Mi scrisse su un pezzetto di carta il suo nome: Robert Capa. Per me, allora, un perfetto sconosciuto. Ci salutammo. Ripresi la bicicletta, tanto la strada ora era tutta in discesa.

Adesso, se mi capita di guardare una delle foto «siciliane» di Capa, di quei giorni risento persino gli odori, ricordo i suoni, le parole, i rumori. Perché Capa, come tutti i grandi artisti, non solo rappresentava il presente, ma sapeva, contestualmente, consegnare una memoria eternamente viva e pulsante."



La mostra dello Sbarco, denominata "Operazione Husky", è visitabile da lunedì a venerdì, dalle ore 10,00 alle ore 13,30, ed il martedì anche nelle ore pomeridiane, dalle ore 15,30 alle ore 18,30.

A Racalmuto per una iniziativa di una agenzia viaggi

Festa del turismo e 10 luglio 1943

Si è conclusa a Racalmuto La "Festa del Turismo" iniziata il 21 maggio con la giornata di studi dedicata allo sbarco in Sicilia, organizzata dalla Regalpetra Viaggi. L'evento, durante il quale sono stati presentati gli itinerari turistico-culturali legati alla seconda guerra mondiale che partiranno il 10 luglio dalle città di Gela e Licata, ha visto tra i suoi relatori alcuni tra i più preparati ed attivi storici e storici militari di rilevanza nazionale ed ha visto partecipare gli amministratori locali di Racalmuto e Mussomeli, i membri della Associazione Finziade di Licata, l'Associazione Sicilistoria di Porto Empedocle, che ha recentemente fatto ottenere grazie agli studi condotti dal dottor Conigliaro e dal dottor Todaro la medaglia d'argento alla loro città per le perdite umane patite durante la guerra, cosa che non ha ancora fatto Licata nonostante abbia patito molto più danni al suo patrimonio edilizio produttivo e tantissime vit-



time civili.

Tra i relatori Domenico Macaluso, archeologo subacqueo, ispettore generale onorario dell'assessorato beni culturali della Regione Sicilia, che ha illustrato con una serie di diapositive e di filmati esclusivi, i ritrovamenti inerenti materiale bellico della seconda guerra mondiale, scoperti nel mare antistante Ribera e Sciacca, mostrando, brevemente, anche l'attività del suo gruppo nei monitoraggi dell'attività vulcanica nello spazio di mare di fronte Sciacca. Per la parte prettamente storico-politica del periodo, oggetto dello studio, ha rela-

zionato lo storico Ezio Costanzo, collaboratore di History Channel e Rai Storia, che ha illustrato, sulla scorta di documenti e delle risultanze degli studi condotti negli Stati Uniti, quali fossero state le attività di intelligence precedenti lo sbarco in Sicilia operati dall'OSS (precursore della CIA) e dalla Naval Intelligence della marina degli Stati Uniti. Queste Unità dei servizi segreti, nel periodo compreso tra l'aprile 1943 ed i giorni precedenti lo sbarco, provvidero infatti ad infiltrare agenti sul territorio siciliano, allo scopo di ottenere informazioni sensibili per favorire le attività militari in territorio nemico. Costanzo ha delineato, pure, la collaborazione tra Stati Uniti e Mafia italo-americana, che in qualche maniera supportò lo sforzo bellico alleato in Sicilia.

Fabrizio Francaviglia che ha riferito sinteticamente ed in maniera esaustiva sulla entità dell'apparato bellico italo-tedesco alla vigilia dello sbarco ed ha illustrato le operazio-



ni di depistaggio operate dagli alleati per sviare gli italo-tedeschi circa il paventato, poi effettivamente avvenuto luogo dello sbarco (operazione Mince meat).

La prof.ssa Carmela Zangara ha riferito, invece, delle testimonianze raccolte nel corso di anni di studi e che ha racchiuso nel suo saggio "10 Luglio 1943: le testimonianze dei Licatesi" (edizione La Vedetta, Licata 2001). Dalla sua indagine si ribalta l'opinione che Licata non

fosse stata oggetto di alcun tipo di scontro, notizia confutata dalle circa 400 vittime della notte e della mattina dello sbarco solo nella città di Licata. Nel pomeriggio i lavori sono ripresi con la proiezione di un promovideo realizzato da Davide Prestino, cineoperatore licatese, specializzato in elaborazioni video fx e con la relazione di Giovanni Iacono storico, membro dell'associazione Lamba Doria di Siracusa che ha illustrato le operazioni militari successive allo sbarco

in territorio di Gela con i coraggiosi e sfortunati contrattacchi delle forze italo-tedesche contro la testa di ponte alleati. I medici Giancarlo Picchioni e Franco Città membri dell'archeo club di Gela che hanno parlato rispettivamente degli sforzi sostenuti dalla popolazione di Gela durante quei difficili giorni e degli studi medici alleati iniziati durante quel periodo che hanno poi portato alla definizione di quella che comunemente è indicata come "dieta mediterranea". La giornata si è conclusa con l'intervento del dottor Calogero Conigliaro che ha illustrato i suoi studi sul territorio di Porto Empedocle inerenti il periodo storico dello sbarco, non trascurando le potenzialità turistiche della città natale di Andrea Camilleri.

Nelle foto John Hersey e le dune della spiaggia della Poliscia, luogo dello sbarco e di movimenti di fanti Usa

Alcuni personali ricordi di quel triste momento storico

Accadeva a Licata dopo lo sbarco degli americani

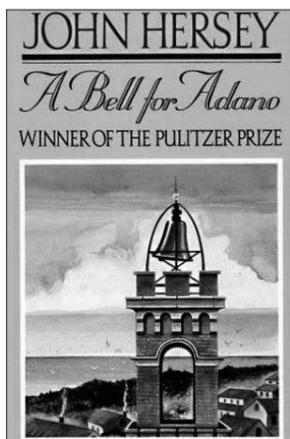
di Antonino La Perna

Il 10 luglio del 1943 doveva essere un giorno come un altro per i poveri Licatesi che non si erano rifugiati nelle vicine campagne. Invece non fu così. Per evitare i disagi causati dal continuo suono della sirena posta sopra l'orologio del Palazzo Comunale correvano frettolosamente nei rifugi antiaerei per l'imminente sbarco alleato.

Infatti nella notte del 9 luglio - dopo uno sporadico bombardamento navale - scesero le truppe da sbarco aspettando l'alba per iniziare le operazioni militari. A Licata nella zona del porto stazionava un "Treno armato" munito di due cannoni antiaerei che dovevano tenere testa ad una flotta d'invasione che - dal golfo di Gela arrivava fino a Torre di Gaffe - Il mare era stracolmo di navi militari, navi appoggio, navi da trasporto truppe.

Per tutta la giornata del 10 luglio - dopo che le truppe d'invasione si erano assicurate la testa di ponte - dal porto di Licata continuarono ad affluire mezzi pesanti, artiglierie, carri armati, vettovagliamento che servì subito per la popolazione affamata nei giorni che precedettero lo sbarco alleato.

La città si trovò in una situazione caotica per il grande movimento militare che imperversava. Tutti i militari italiani e tedeschi catturati durante le operazioni nell'entroterra venivano trasferiti al Porto per essere imbarcati e condotti nei campi di prigio-



nia del Nord Africa.

Prima dell'imbarco gli ufficiali venivano portati nella sede del Palazzo Comunale per essere interrogati dalle autorità militari Alleate mentre i militari di truppa portati direttamente all'imbarco.

Dal 25 luglio - data di caduta del Fascismo - cessarono i trasporti verso i campi di prigionia, i militari dopo essere schedati venivano rilasciati e potevano tornare alle proprie case, chi a piedi e chi con mezzi di fortuna.

Nel palazzo Comunale si insediarono prima il Maggiore Toscani e poi il Capitano Phillips statunitensi, entrambi responsabili dell'amministrazione civile.

Nel palazzo dell'avvocato Greco c'era il comando della CIA; nel palazzo del barone La Lumia il Comando militare di zona.

Il primo atto che l'amministrazione militare ebbe a fare per fronteggiare il problema dell'alimentazione fu la precezione dei panifici locali di Traina Giuseppe, Bona Vincenzo e Bruno concedendo agli stessi farina prove-

niente dagli Stati Uniti per panificare e sfamare la popolazione civile e militare.

Le truppe statunitensi facevano gara di solidarietà verso la popolazione che tanto aveva bisogno in quel momento.

Durante l'amministrazione militare alleata i processi e qualsiasi contenzioso civile veniva istruito presso il Palazzo comunale con Giudice unico il capitano il maggiore Toscani prima e il capitano Phillips dopo, che avvalendosi dell'interprete di fiducia nella persona del Cavalier Matteo Vecchio Verderame, istruiva e sentenziava - a seconda dei casi.

Circa l'80% delle sentenze venivano comminate in multe da pagare in contanti. Le somme venivano devolute all'Istituto S. Vincenzo de' Paoli.

Il deposito alimentare per le truppe di occupazione fu collocato nella fabbrica Montecatini a fianco dell'attuale Stazione ferroviaria.

Intanto il caldo era afoso e mal sopportato dalla popolazione perché era assolutamente vietato avvicinarsi alle spiagge di Licata, considerate zone militari.

Durante la guerra il problema del vestiario era disastroso, si mancava di tutto. Era necessario rattoppare qualsiasi indumento mentre con l'arrivo degli alleati i Licatesi poterono vestirsi con indumenti militari così che si faceva una grande confusione fra militari originali e militari occasionali.

Gli uomini erano diventati improvvisamente soldati, ser-

genti, capitani e persino generali a seconda dell'indumento militare che portavano addosso...Così accadde un giorno che un vero generale americano, scortato da alti ufficiali, nell'attimo di entrare nel portone del palazzo La Lumia - sede del Comando generale - incrociò due militari che oltre a non fermarsi addirittura non fecero cenno di saluto. Appena entrato nel salone del palazzo, l'alto ufficiale andò su tutte le furie lamentando la poca disciplina militare. Un ufficiale presente fece rispettosamente osservare che si trattava di civili licatesi che, non avendo altri indumenti, indossavano uniformi militari.

Il Generale comprese la precisazione ma fece rilevare che avrebbero almeno potuto togliere le mostrine, gradi etc. Poiché ciò non avvenne, dispose quindi che i civili fermati con indumenti militari, fossero seduti stante spogliati di tutto quello che portavano addosso.

Furono istituite squadre militari in gruppi di quattro-sei ed armi alla mano allorché incontravano un licatese con abiti militari lo portavano nel più vicino atrio o portone lasciandolo in mutande così che il malcapitato era costretto a correre verso casa svestito e alquanto imbarazzato.

(* Questo ricordo è parte di un voluminoso e ricco memoriale che l'autore ha donato all'Associazione Memento

Nella foto altra copertina del libro Una campana per Adano

LA VEDETTA

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport
FONDATA NEL 1982
Aut. n. 135/82 Trib. AG
Iscritto al R.N.S.I. (oggi R.O.C.) al n. 8644
dal 24/7/1998

DIRETTORE RESPONSABILE:
CALOGERO CARITÀ
CONDIRETTORE:
ANGELO CARITÀ
SEGRETERIO DI REDAZIONE:
ANNALISA EPAMINONDA

COLLABORATORI:
GIUSEPPE ALESCI, ELIO ARNONE,
FILIPPO BELLIA, ANGELO BENVENUTO,
GIOVANNI BILOTTA, ANNA BULONE
GAETANO CARDELLA, GAETANO CELLURA,
GIUSEPPE CELLURA, SALVATORE CIPRIANO,
FEDERICA FARACI, FLAVIA GIBALDI,
CARMELO INCORVAIA,
PEPPE LANZEROTTI, GABRIELE LICATA,
GAETANO LICATA, ANGELO LUMINOSO,
ILARIA MESSINA, GAIA PISANO
PIERANGELO TIMONERI,
CARMELA ZANGARA

EDITORE:
ASSOCIAZIONE CULTURALE "IGNAZIO SPINA"
Direzione, redazione, pubblicità e segreteria:
via Barrile, 34
Tel. 0922-772197 - LICATA
E-Mail: lavedetta@alice.it
Sito Web: www.lavedettaonline.it

ABBONAMENTI CCP n. 10400927

Ordinario: Euro 10,00
Sostenitore: Euro 25,00
Benemerito: Euro 50,00

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori

Associato all'USPI



Impaginazione:
Angelo Carità
Tel. 329 0820680
E-Mail: angelo.carita@alice.it

Stampa

Tipografia Soc. Coop. C.D.B. a.r.l.
Zona Ind.le 3ª Fase - 97100 RAGUSA
Tel. 0932 667976

FATTI DI MALCOSTUME POLITICO

Al Senato prezzi da morti di fame, alla buvette e all'Ars super indennità ai vice presidenti e ad altri

Stiamo attraversando un difficile momento della nostra storia contrassegnato da una crisi economica assai difficile ed implacabile specialmente per le categorie più deboli. Non è infrequente toccare, sdegnati ma impotenti, quanta e quale sia la misera condizione in cui si dibattono tante persone anziane con pensioni da fame che per sopravvivere si umiliano a raccogliere gli scarti dei frutta e verdura alla chiusura dei mercatini rionali. Tempi di grande magra, quindi, ma anche di grande miseria nei quali però a quanto sembra non tutti se la passano male a tal punto da vivere questa non certo invidiabile situazione. È il caso dei nostri emeriti senatori che, malgrado gli oltre 14 mila euro mensili di stipendio che percepiscono e di tutte le altre agevolazioni che il loro status comporta, usufruiscono all'interno di Palazzo Madama di un servizio ristorazione che non ha uguali in tutto il Paese per la modestia dei prezzi pur in presenza dell'ottima qualità e preparazione dei cibi.

In merito è sufficiente fare alcuni esempi: spremuta 0,92 cent., panino con prosciutto 1,17 euro, cappuccino 0,58 cent., the con fette biscottate 1,54 euro, pasticcino 0,46 cent., tramezzino 0,96 cent., primo piatto 1,5 euro. E via così. E questi sono, tra l'altro, prezzi recentemente ridotti del 20% perché, evidentemente, quelli praticati in precedenza doveva essere sembrati troppo elevati! Un vero e proprio schiaffo alla miseria di cui, per fortuna, si è reso immediatamente conto il presidente del Senato Renato Schifani che ha di fatto imposto il ritorno al vecchio listino, comunque sempre estremamente conveniente, destinando i proventi della mancata diminuzione in beneficenza.

E così nella buvette di Palazzo Madama i senatori, pagando prezzi da poveracci si ingrassano potendo fare un pasto completo anche di pasticcini, mentre ai pubblici dipendenti, che guadagnano mensilmente anche meno del 10% della retribuzione dei senatori e il cui buono pasto va da un minimo 3,3 euro ad un massimo di 7, è pressoché impossibile consumare un pur misero pasto in qualsivoglia pubblico locale.

Spostiamoci da Palazzo Madama a Palazzo dei Normanni, sede dell'Assemblea Regionale Siciliana, i cui 90 deputati (nella smorfia del lotto 90 fa spavento) sono equiparati alla dignità dei senatori della Repubblica, anche in ordine di stipendio. Ebbene, i due vice presidenti dell'Ars che per questo incarico prendono già una indennità aggiuntiva di ben 11 mila euro, hanno avuto in aggiunta a questi altri 5 mila euro. Ma non finisce qui. Ci sono anche 10 tra presidenti di commissioni speciali e legislative i quali hanno avuto un aumento di 3 mila euro alla loro indennità aggiuntiva. Insomma chi ci governa cerca di far quadrare i bilanci bloccando gli stipendi dei lavoratori, assoggettando gli aumenti al tasso di inflazione programmata che non ha nulla a che fare con quella reale, mentre non prevede sacrifici per l'oligarchia dei privilegiati eletti alle alte cariche quali rappresentanti di noi cittadini.

Restando alla nostra Sicilia, l'Ars ha rigettato la proposta di diminuire il numero di deputati e se facciamo, ad esempio, un raffronto con la Lombardia ci accorgiamo che questa a fronte del doppio della nostra popolazione ha 80 consiglieri regionali. Gli sprechi li troviamo anche in altri settori. Mantenendo il raffronto tra queste due regioni, ci accorgiamo che la Lombardia ha nei propri ruoli 500 forestali, la Sicilia ne ha 30 mila. Ma oltre a ciò in Regione abbiamo direttori generali di nuova nomina con oltre 200 mila euro l'anno di stipendio, con qualche punta che supera anche il doppio e nello stesso tempo ci sono una decina di direttori generali demansionati e parcheggiati sino a scadenza di contratto perché sostituiti. Questi "privilegiati" in pratica vengono pagati senza fare nulla e costano alle casse regionali nell'ordine 2,5 milioni di euro. Chissà quanti altri sprechi e privilegi intasano e depauperano il bilancio regionale, senza contare che il governatore Lombardo ha preso l'abitudine di affidare le direzioni generali degli assessorati a manager esterni con stipendi che supero il tetto dei 250 mila euro l'anno.

L.S.

PALERMO 13 GIUGNO

ROSALIA BALLACCHINO
E MAURIZIO MANCUSO SPOSI

Lunedì 13 giugno, in Palermo, nella bellissima chiesa romanica di San Francesco d'Assisi, si sono uniti in matrimonio Rosalia Ballacchino e Maurizio Mancuso che al termine della felice cerimonia hanno ringraziato parenti ed amici al Parco di Bolognetta nella tenuta Scozzari.

Testimoni della sposa Lillo Ciotta e Rosita Puleio, mentre per lo sposo Nicola Lo Bue con la consorte.

Ai giovani sposi e agli amici Mimmo Ballacchino e Enza Gati, genitori di Rosalia, e ai consuoceri Pietro Mancuso ed Enza Prestino gli auguri e le congratulazioni più sincere da parte della direzione e redazione de La Vedetta per il lieto evento

Basta tasse, si taglino i costi della politica, si riduca il numero dei parlamentari e si aboliscano le province. Via dal parlamento, mogli e compagne di parlamentari, sindaci e presidenti di province e quanti hanno la fedina penale sporca. Ai lavoratori hanno bloccato i contratti per tre anni, ma i deputati si sono dati all'unanimità un aumento di euro 1.135,00 al mese

Mandiamoli a lavorare



Sull'Espresso di alcuni mesi fa c'era un articolo che spiegava che recentemente il Parlamento ha votato all'unanimità e senza astenuti un aumento di stipendio per i parlamentari pari a circa € 1.135,00 al mese. Cosa più grave, la mozione sarebbe stata camuffata in modo tale da non risultare nei verbali ufficiali. Probabilmente provavano vergogna a farlo sapere, anche se la gran parte dei nostri parlamentari non ha alcun pudore, considerato che questa oligarchia dalla pancia piena e dai volti sempre abbronzati ha avallato, approvando la manovrina del maggio del 2010, il blocco triennale degli aumenti stipendiali dei lavoratori pubblici e privati, la rateizzazione della indennità di fine rapporto e la nuova tassazione della stessa a partire dal 1 gennaio 2011. Una oligarchia di mestieranti della politica, senza più un riferimento ideologico ed etico, che mira solo ad arricchirsi, aumentando i propri benefit e privilegi, mentre la situazione economica finanziaria attuale ha impoverito i pensionati, ha ulteriormente diminuito il potere di acquisto degli stipendi, ha messo in crisi le imprese, ha ancora precarizzato i precari che fanno funzionare lo Stato, nonostante il piccolo Brunetta, ministro della Repubblica, con arroganza e disprezzo li abbia definiti "la peggiore Italia", abbandonando da maleducato un pubblico dibattito, lui che da ministro dovrebbe essere il nostro servitore, visto che questo significato ha in latino il termine stesso. Questa oligarchia che porta in parlamento le proprie mogli, le proprie amanti, le ex mogli, che inserisce nel listino del presidente della Regione Lombardia l'igienista dentale del premier Berlusconi, questa oligarchia che assegna seggi e vitalizi nei consigli regionali o nei consigli di amministrazione degli enti ai propri figli (basta pensare al Trota Bossi, incapace di superare gli esami di

stato e al figlio di La Russa) o al premier che utilizza gli incarichi di ministro e sottosegretario come doni da dare ai propri supporter. Ne sono esempi la Brambilla e la Santanchè, quest'ultima addirittura sottosegretario all'attuazione del programma, quale non si sa. Questa oligarchia non è riuscita e non vuole riuscire a tagliare i costi della politica, diminuendo il numero dei parlamentari (il senato americano ha due senatori per stato, ossia meno di due terzi rispetto ai nostri senatori), abrogando le inutili province, i consigli circoscrizionali, i tanti sottogoverni creati appositamente per ripagare i debiti elettorali. Questa oligarchia, nonostante il popolo italiano abbia abrogato la legge sul finanziamento pubblico ai partiti, ha inventato la legge dei rimborsi delle spese elettorali ai partiti ai quali lo Stato, da buon padre di famiglia, dà più di quanto abbiano effettivamente speso. Questa oligarchia, dove la Lega con i suoi deliri condiziona Berlusconi e continua a minare l'unità del paese, ha aumentato le spese postali per la spedizione dei giornali, mettendo soprattutto in ginocchio la piccola stampa, e non ha eliminato i finanziamenti ai giornali di partito che vengono stampati solo per essere macerati e per mantenere inutili e affollate redazioni.

Tutto ciò premesso, in attesa che anche le piazze italiane si riempiano di "indignati" (citta-

dini, lavoratori, pensionati, precari e giovani non occupati), e a Parma l'hanno fatto, citiamo di seguito i privilegi dei nostri parlamentari: Stipendio € 15.000,00 netti al mese. Stipendio base circa € 9.980,00 al mese. Ricevono inoltre mensilmente: € 4.030,00 per stipendiare i loro portaborse (generalmente loro parente o familiare o figlio di un collega parlamentare che si farà carico di un parente o figlio di un altro parlamentare), € 4.000,00 per rimborso spese affitto (molti parlamentari dividono lo stesso monolocale o bilocale), € 5.486,58 netti al mese quale indennità di carica. Inoltre hanno i seguenti benefit gratuiti: telefono cellulare con rimborso annuale di spese telefoniche di € 3.098,74, tessera del cinema, tessera del teatro, tessera autobus e metropolitana, francobolli, viaggi aerei nazionali, pedaggi autostradali, piscine e palestre, assicurazione per cure mediche, dentarie ed interventi chirurgici per loro, i loro familiari e le persone a carico, assicurazione infortuni, assicurazione morte, buvette ristorante gratis o al costo di un normale cappuccino con brioche in un comune bar della capitale, rimborso forfettario trimestrale per i trasferimenti da e per l'aeroporto di € 3.323,70 - 3.995,10 dietro semplice autocertificazione (molti deputati condividono lo stesso taxi o pendono il treno che è gratis).

Nel 2010 il loro stipendio ha subito, a seguito della manovra finanziaria di Tremonti, un taglio del 10% che, però, non si calcola sul totale degli emolumenti, ma solo sulla indennità di carica, per cui hanno sofferto un taglio di circa 550 euro, ma ne hanno recuperato il doppio aumentando, come abbiamo detto, lo stipendio base di oltre mille e cento euro.

Maturano il diritto alla pensione dopo 35 mesi in parlamento, mentre tutti lavoratori devono stare in servizio almeno 35 anni,

aspettando la finestra più utile per uscire.

Gli ex presidenti della Repubblica, del Senato e della Camera, anche se non sono più parlamentari come la Sig.ra Pivetti, hanno diritto ad avere gratis vita natural durante un ufficio, una segretaria, l'auto blu ed una scorta sempre al loro servizio.

Gli ex deputati e senatori mantengono vita natural durante molti benefit, quali ad esempio la libera circolazione sulla rete ferroviaria nazionale, l'accesso alla buvette ai ristoranti parlamentari e alla barberia.

Non parliamo poi dei costi esosi per far funzionare i due rami del Parlamento. Commessi, Funzionari, Dirigenti, barbieri, cuochi ed autisti hanno stipendi da sogno e non sono contrattualizzati come tutti i pubblici dipendenti.

Ecco, questa è la democrazia del privilegio, che premia gente non eletta ma nominata e consente a molti, che non hanno mai realmente lavorato come i normali cittadini, di essere parlamentari senza alcuna soluzione di continuità o consente a sindaci di essere anche parlamentari, a presidenti delle province di essere anche sindaci e quindi di incassare indennità da tutte le parti, che permette, come a Licata, ad un sindaco di governare prima da esiliato e senza consiglio comunale, e poi rientrato e sotto processo senza un consiglio comunale.

Questa oligarchia politica e parlamentare non si è accorta che il vento è cambiato e non ha capito che prima o dopo il vento del nord Africa che ha messo in crisi regimi che sembravano monolitici arriverà anche da noi. E il primo segnale l'Italia l'ha dato con le ultime consultazioni amministrative e referendarie. Qualcuno apra gli occhi e faccia tesoro della propria saggezza.

L.C.

Nella foto il ministro Tremonti

MERCATO ORTOFRUTTICOLO. Il Comitato Civico Sviluppo Sostenibile protesta

Sulla mancata affissione tabellone orario apertura ai consumatori

Riceviamo e pubblichiamo il seguente comunicato stampa del Comitato Civico Sviluppo Sostenibile:

"Sono passati cinque mesi da quando il Comitato Civico ha cominciato a chiedere all'assessore Mangiaracina e al vice sindaco che venga affisso l'orario in cui i cittadini possano andare al mercato ortofruttilico e fare la spesa. E' vero che la questione riguarda un problema piccolo, anzi quasi insignificante. Ma per noi del Comitato Civico ogni piccolo problema che riguarda i cittadini ed il rispetto dei loro interessi e diritti assume una importanza grande, anzi grandissima. E per essi siamo disposti a fare una vera battaglia ed andare fino in fondo come se si trattasse di un problema grossissimo.

Infatti, per noi del meridione, è nella politica delle piccole quella in cui dimostriamo più resistenza, superficialità e cattiva immagine.

Pertanto, visto che ancora non si è fatto niente, chiediamo: perché? Eppure c'è una norma del regolamento che obbliga, ogni assessore, a farla rispettare. E' un loro preciso dovere. La norma dice che i cittadini consumatori possono accedere al mercato dalle ore 8,00 alle 10,00.

Perché ci è stato proposto di cambiare l'orario? Né noi del comitato, né l'assessore, abbiamo il potere di cambiare quello che un consiglio comunale ha deliberato. Pertanto, gli assessori hanno il dovere di esporre quell'orario al più presto. Mentre, noi del comitato, vogliamo il merito di

avere portato a conoscenza di tutti ciò che era tenuto nascosto, e di avere costretto l'amministrazione di questo Comune ad osservare un regolamento che non era finora tenuto in considerazione.

Nell'attesa che l'evento si verifichi, non possiamo fare a meno di notare altre due cose più importanti ancora della vicenda in atto.

Primo, l'inosservanza della legge sulla comunicazione istituzionale. Essa impone alle amministrazioni pubbliche la più grande diffusione possibile della qualità e quantità di servizi messi a disposizione dei cittadini. Il tabellone con l'orario fa parte di questi, ma di esso non ne è stata data mai notizia.

Secondo. La democrazia esige dagli amministratori un

dovere di rendiconto continuo, completo e tempestivo. Se però gli amministratori si sottraggono al rendiconto sia con informazione insufficiente, sia con nascondimento od in altro modo, allora il potere viene sottratto al popolo, viene usato per fini personali, ed entra in contrasto con la democrazia e la sovranità popolare. L'amministratore perde credibilità e viene sfiduciato dai cittadini.

Sono le piccole cose, come l'affissione di un tabellone, che dimostrano la grandezza, il valore e la modernità di una amministrazione ed il cambiamento della vita dei cittadini che nessuno vuole veramente.

Il Presidente
Vincenzo Rizzo

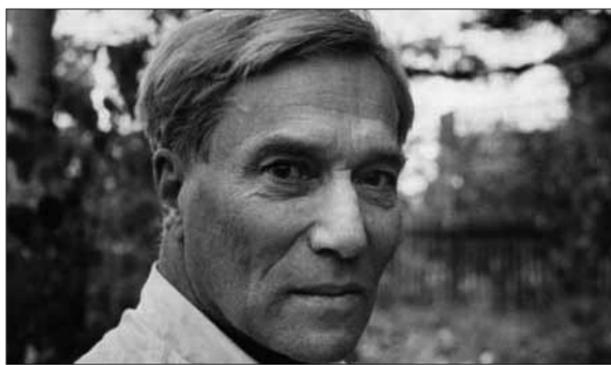
Licata, 4 luglio 2011"

Dissenso e censura nell'Urss

Samizdat

di Gaetano Cellura

Il Salone del libro di Torino è stato inaugurato quest'anno dalla scrittrice Ljudmila Ulitskaja con una prolusione sulla memoria cuore del futuro. Ha parlato del fenomeno del Samizdat, difficile parola che non tutti conoscono. E un osservatore attento, letterato fino al midollo come Lorenzo Mondo non ha perso l'occasione di dedicarsi sulla *Stampa* una delle sue brevi (e belle) note domenicali, intitolata *La verità nella scrittura*. Il Samizdat era un'ottusità del potere sovietico. La Ulitskaja ha detto di aver perso il posto di lavoro per il possesso di un romanzo. E le è pure andata bene visti i guai passati da altri scrittori. Scrittori come Boris Pasternak, Brodskij, Mandel'stam e Anna Achmatova. Pasternak, ingiustamente accusato di tradimento dopo l'assegnazione del Premio Nobel, visse in solitudine e in silenzio nella sua dacia vicino a Mosca controllato a vista dal regime. Il poeta Brodskij, altro premio Nobel, subì un processo per "parassitismo" e una condanna ai lavori forzati prima di essere costretto a emigrare. Mandel'stam morì in un gulag. Anna Achmatova, la poetessa che non faceva altro che leggere Dante, ebbe il primo marito fucilato nel 1921 e il figlio arrestato nel periodo delle purghe staliniane. Fu censurata e espulsa per "disimpegno politico" dall'Unione degli scrittori sovietici. A causa del Samizdat, leggere, scrivere, possedere certi libri comportava nell'Unione Sovietica fino a sette anni di carcere. Repressioni crudeli e pure grottesche scrive Lorenzo Mondo nella sua nota. "Basti per tutti l'episodio del doganiere che sequestrava all'aeroporto Bibbie e Vangeli, salvo rivenderli, per somme consistenti, a un pubblico



che ambiva possederli". Ma a proposito di Mandel'stam e di Pasternak voglio qui riportare il dialogo tra l'autore del *Dottor Zivago* e Stalin. Questo dialogo attraversa, improvviso come un lampo, la mente di Sciascia mentre Pannella gli chiede di candidarsi nel Partito Radicale e di "entrare nell'azione diretta". Il poeta Mandel'stam era stato arrestato. E Pasternak aveva chiesto di parlare con Stalin per perorarne la causa. Una sera suona il telefono. Il telefono di Pasternak. "Sono Stalin". I due parlano di Mandel'stam, "molto duramente da parte di Stalin". Lo scrittore gli chiede di poterlo incontrare. « "E perché?" domanda Stalin. "Ma", dice Pasternak, "per parlare della vita, della morte", e a questo

punto sente il telefono che si chiude. Stalin non voleva parlare della vita e della morte». E allora "era giusto - conclude Sciascia, fino all'ultimo incerto se accettare la proposta del leader radicale - che a parlarne fossi io, scrittore la cui pagina è molto vicina all'azione, al suo limite". Samizdat vuol dire pubblicato in proprio. A cavallo tra la fine degli anni cinquanta e l'inizio dei sessanta il fenomeno si diffuse non solo nell'URSS ma anche nei paesi più vicini, schiacciati anch'essi dal tallone di ferro del comunismo, e permise al dissenso in qualche modo di sopravvivere. Testi soggetti a censura - di letteratura, filosofia, propaganda politica - venivano scritti a mano, a macchina, col ciclostile, copiati con la carta carbone e fatti circolare clandestinamente. Comportava gravi rischi, ma era il solo modo di tenere accesa la fiammella della libertà.

Nota pubblicata sulla Rassegna online di letteratura www.lunariouno.it luglio 2011

Nella foto Boris Pasternak

E' IN LIBRERIA



Il libro di Calogero Carità
"Immanis Gela nunc Alicata urbs Dilectissima"

Pagine 1.010, 243 foto in bianco e nero e 27 a colori, sovraccoperta plastificata a quattro colori con alette - Tiratura 1.500 copie - Per ordini e prenotazioni rivolgersi alla direzione de *La Vedetta*. Sconto del 10% solo per gli Abbonati in regola. Spese postali a carico dell'ordinante.

(€ 35,00) è in distribuzione presso:

Cartolibreria Giardina, via San Francesco
 Edicola Onorio, Porto
 Edicola Malfitano, c.so Roma
 Edicola Santamaria, via Palma

Quel "caldo" 5 luglio 1960 segnato a morte

È trascorso nel silenzio il cinquantunesimo anniversario del tragico sciopero che si consumò amaramente a Licata il 5 luglio del 1960. Fu quella di 51 anni fa una massiccia e vigorosa protesta tanto funesta quanto mai inutile per Licata. Uno sciopero con il quale si rivendicavano a squarciagola lavoro per tanti padri di famiglia licatesi disperati che si accingevano a scappare per la Germania e una centrale elettrica che ci era stata promessa dai soliti ciarlatani politici forestieri, per i quali Licata è sempre stata e continua ancora oggi ad essere terreno di razzia di voti. Fu uno sciopero dal quale non maturò nessun risultato utile visto che in seguito la centrale venne realizzata a Porto Empedocle, città allora assai ben rappresentata da politici potenti. Il bilancio di quello sciopero contò gravi danni, cinque feriti e un morto. A rimanere ucciso nel corso dei violenti tafferugli scoppiati alla stazione ferroviaria tra manifestanti e Forze dell'Ordine fu Vincenzo Napoli, giovane licatese di 25 anni, raggiunto mortalmente da un colpo d'arma da fuoco sparato da un poliziotto. Avevo poco meno di quattordici anni e vissi in prima persona per le vie della città l'evolversi dei gravi fatti di quella "caldissima" giornata di luglio conclusasi tragicamente, ma nonostante siano trascorsi 51 anni, i ricordi nella mia memoria sono ancora molto nitidi. Perché allora non ricordare e raccontare questa triste e amara pagina della nostra storia che fu ancora più triste e amara per la famiglia Napoli? Bisogna farlo affinché non si dimentichino mai fatti di tale entità, con la speranza e l'augurio che in futuro non se ne abbiano più a ripetere. È giusto commemorare un giovane che per manifestare assieme a tanti altri concittadini il disagio e il malessere di una intero popolo, ci ha rimesso la propria vita. Per me trattasi di un doveroso momento celebrativo del quale ogni anno si sarebbe dovuto far carico il Comune che invece, insensibilmente e inspiegabilmente, ha optato per più di mezzo secolo per uno stridente e inspiegabile silenzio. Da cittadino licatese mi sento in dovere, ma sono anche lieto, di poter commemorare Vincenzo Napoli



Il giovane licatese Vincenzo Napoli

con un pensiero di stima rivolto ai suoi familiari e di poter condividere questa parentesi commemorativa con i lettori del mensile "La Vedetta", supportato anche dal vivo e sincero compiacimento del Direttore Professore Calogero Carità.

L.P.

U 5 LUGLIU DU 60

di Lorenzo Peritore

M'arricordu ca era caruseddu, tri misi menu di quattordici anni, quannu a Licata successa un fattu gravi c'un mortu feriti e un saccu i danni.

N'avivinu prumisu na cintrali ca pani a tanta genti aviva a dari, ma i politici, comu sempri foristera st'occasioni na ficiru scappari.

Chiddi ca cumannavinu a ddi tempi, tutti di fora, e mancu un licatesi, arrinisceru a purtarla ni so parti abbuannanu di travagliu i maranisi.

C'e' co dicia però ca sta centrali a Licata unn'era propriu distinata, nu mbrugliaru i politici di tannu p'aggarrarsi i voti da Licata.

Cà travagliu ci nn'era picca e nenti e c'era co unn'aviva chi mangiari, pi chissu tanti patri di famiglia pa Germania accuminciavinu a scappari.

Era u cinqu lugliu du sissanta e ci l'hau davanti comu se fussa ora ca pu sciopiru di sta centrali elettrica tanta genti da so casa scasà fora.

Fu preparata infatti na protesta in ogni particolari organizzata pi circari d'attirari l'attenzioni dintra un paisi di genti dispirata.

D'apprima i scioperanti foru carmi e a Forza Pubblica ci potta dari mmesta, ma u suli forti di ddu cinqu i lugliu a tanti licatesi detta n'testa.

Dittu fattu un si capia ciù nenti e successa di tuttu mmenzu i strati, ci foru scontri contru a polizia ca ebba puru machini abbrusciami.

U ponti ca c'era supra u sciumi tuttu di lignu, fattu di surdati, fu smantillatu di na punta all'atra di na cricca di picciotti esagitati.

Ma i cosi gravi successiru a stazioni unni i genti si nn'eru a protestari, supra i binari bloccaru tutti i treno, e chi successa? U Signuri nn'ha scanzari!!!

Chi petri ca c'erinu na linea ficiru a fuia contru a Polizia ca p'addifennisi e scuraggiari a tutti chi lacrimogini a corpu arrispunna.

Sta mossa però ficia ciò dannu e i cosi accuminciari a peggiorari, a genti continuà a tirari petri e a polizia accumuncià a sparari.

Cincu feriti si cuntaru o cinqu i lugliu comu succeda quannu c'è na guerra, mentri un picciottu di vinticinqu anni hava di tannu c'arripoza sutta terra.

Napoli Vincenzu si ciamava e scioperava pi solidarietà, e pi na causa c'arriguardava a tutti di picciutteddu a vita ci appizzà.

Di tannu menzu seculu ha passatu e a Licata unn'ha cangiatu nenti, i picciotti pi truarisi u travagliu hannu a scappari pi giri n'continenti.

E' difficili putiri addigiriri ca sti carusi a Licata su mpristati, e cocchi postu ca c'è a disposizioni è riservatu pi raccumannati.

Doppu tant'anni i cosi vannu peggiori e i nostri figli ormai sù tutti sdati, oltri e m'piegati e quattro cummircianti, stammu arristanu sulu i pinziunati.

Sinatura e deputati licatesi o putiri n'ammu avuto picca e nenti, e co ha avuto a fortuna d'accianari ha pinsatu pi d'iddu e i sò parenti.

Co ni chiama "Babbi Licatesi" dicia na cosa sacrosanta e vera, babbi comu a nattri un ci nni sunnu ca spartemmu tutti i voti e foristera.

Se un mitemmu tanticcia di giudizio unn'hava sensu ca ni lamintammu, se ni passammu na manu na cuscenza, avemmu chiddu ca ni miritammu.

LICATA 1856 - 1863

Dai momenti eroici del Risorgimento alle prime proteste contro il nuovo Re

di Calogero Carità

Licata, dopo la restaurazione borbonica del 1849, non cessò di tramare contro i re di Napoli, nonostante i continue perquisizioni a carico dei sospettati, le carcerazioni e le deportazioni e il palazzo di Matteo Vecchio Verderame, convinto antiborbonico, presso il castello Limpiados, rimase la sede dei cospiratori e lo stesso Verderame, peraltro massone, fu punto di riferimento di molti liberali dei paesi vicini. Nel 1856 a Licata i fratelli Cesare e Salvatore Gangitano, liberali di Canicattì, incontrarono Matteo Vecchio Verderame, per proporli di fare fuggire da Licata per Malta Gaetano Antinori, animatore di varie sommosse contro Ferdinando II, già portabandiera della legione universitaria comandata nel 1848 dal colonnello La Farina, durante la cacciata dei Borboni dalla Sicilia e la creazione del Parlamento Siciliano, di cui il nostro concittadino Gaetano De Pasquale fu membro. L'impresa, però, si presentava ardua, dati i controlli costieri e portuali disposti dal famigerato ed odiato giudice Gueli che aveva fatto arrestare qualche tempo prima Giambattista Linares, fratello dell'illustre Vincenzo, autore dei Racconti Popolari. L'Antinori, tuttavia, grazie al Verderame, venne portato a Malta su un peschereccio del licatese Angelo Incorvaia Mazzone che riuscì ad eludere la vigilanza della polizia borbonica.

Nel 1857, mentre era ancora sindaco il marchese Angelo Frangipane, il governo borbonico decise di costruire un nuovo porto a Licata e il 28 luglio venne incaricato della progettazione l'ing. Giovanni Priolo. Lo sbarco garibaldino in Sicilia, avvenuto l'11 maggio 1860, bloccò, però, tale iniziativa. L'intendente di Girgenti il 16 maggio, un giorno dopo la battaglia di Calatafimi, così scriveva al commissario straordinario di

Palermo Ferdinando Lanza: "...Ieri siamo stati in grave trambusto. E qui al molo fu attaccata la truppa e temo maggiori disordini.....Sciaccia ed altri comuni di quel distretto sono in rivolta. Temo che lo stesso avvenga fra non guari per Licata...." che già dal 14 maggio aveva iniziato ad agitarsi assieme a Bivona, Favara, Naro.

Il 24 maggio don Francesco Cannarella Daniele, marchese dello Scuderi e marito di Angela Foux Frangipane, marchesa di Regalbuono, dopo che era stata allontanata dalla nostra città la guarnigione borbonica ed il corpo di polizia napoletana, venne eletto dal Comitato di Liberazione comandante del Comitato di Pubblica Sicurezza di Licata. A collaborarlo venne chiamato il cav. Vincenzo Dainotto, già aiutante maggiore della guardia nazionale nel 1848, nominato ora comandante di tutte le forze cittadine.

In tutta la provincia, intanto, bande armate, approfittando della confusione e della fuga della polizia borbonica, scorrazzavano nei piccoli comuni, vuotando casse pubbliche e private. La zona di Licata era vessata dalla banda di Simone Gurrisi, che venne arrestato dal Dainotto e fucilato, assieme ai suoi masnadieri, in piazza Elena sotto l'ospedale San Giacomo d'Altopasso.

Mentre procedeva la conquista dell'isola da parte di Garibaldi, vari volontari licatesi andarono incontro alle truppe liberatrici e tra questi anche il giovane nobile Giovanni Adamo, l'unico di cui si ha notizia certa, partito alla volta di Campobello di Licata per unirsi ad Antonio Varvuzza, un emigrato siciliano, e da lì raggiungere il generale Garibaldi.

Dopo i primi momenti di entusiasmo, però, i contadini siciliani rifiutarono di arruolarsi come volontari tra le file garibaldine e molti disertarono anche la leva obbligatoria decretata da Garibaldi che fu costretto ad inviare nei comuni il suo luogo-



tenente Nino Bixio per convincere tutti gli uomini idonei alle armi a collaborare. Bixio, assieme a Menotti Garibaldi, il 14 luglio fu a Girgenti da dove scrisse ai suoi familiari: "Io dopo domani parto per Licata. La missione mia politico-militare mi tormenta e mi arresta orrendamente, ma di ciò ad altra lettera perché si fa tardi" (Cfr. E. Morelli, Epistolario di Nino Bixio, Roma 1939, I (1847-1860), lettera CLXXXVII, p. 366). A Licata giunse il 20 luglio e permotò nel palazzo patrizio del marchese Cannarella, sul cui prospetto sta una grande lapide a ricordare ancora tale evento, anche se- e questa è circostanza molto strana- negli archivi della famiglia Cannarella, da sempre molto curati, non è rimasta alcuna traccia di questa storica presenza. La missione di Bixio e di Menotti Garibaldi pare che nella nostra città sortì risultati del tutto insoddisfacenti.

Il 6 agosto il cav. Vincenzo Dainotto venne promosso al grado di maggiore comandante del battaglione della Guardia Nazionale, mentre Vincenzo Biondi ottenne una pensione vitalizia dal nuovo governo per i servizi resi alla causa nazionale. Tre giorni prima, con decreto era stato esteso anche alla Sicilia lo Statuto Albertino e venivano abrogate le leggi borboniche che in verità non erano meno progredite di quelle piemontesi. Così pure vennero estesi all'isola i pesi e le misure piemontesi, non-

ché la lira e i centesimi che andarono a sostituire il tari e i piccioli, creando non poca confusione specie tra la povera gente.

Il mese di agosto fu turbato da gravi agitazioni contadine in parecchi centri rurali della Sicilia, soprattutto per l'occupazione delle terre demaniali. E fu proprio nel corso di tali fatti che Nino Bixio a Bronte fece passare per le armi un gruppo di contadini, increduli. Ma maggiori turbamenti creò il regio decreto del 20 dicembre che disponeva la chiamata alle armi di ben quattro classi di giovani. Infatti, gran parte della plebe siciliana, che sotto i Borboni non aveva mai conosciuto la coscrizione obbligatoria, molto lunga in Piemonte, si ribellò. A Licata addirittura il giorno del sorteggio dei coscritti, il popolo, deluso, si scagliò contro gli ufficiali municipali e ne uccise alcuni. Significativi a questo proposito sono dei versi in vernacolo creati al tempo dell'arrivo di Garibaldi in Sicilia che riteniamo utile riportare (Cfr. A. Uccello, Risorgimento e società nei canti popolari siciliani, Firenze, s.d., p.625):

"Vulemu a Garibaldi/c'un pattu: senza leva./E s'iddu fa la leva/ canciamu la banner./ Lallararera, lallararà".

Sul finire del 1860 tornò la normalità in tutta l'isola e il nuovo governo prese i primi provvedimenti a favore della popolazione siciliana. Il prodittatore, Agostino De Pretis, ripre-

se subito in mano il problema del porto di Licata, inviando in questa città il 19 novembre 1861 il ministro dei LL.PP., on. Peruzzi, per un esame della situazione.

Intanto in tutta l'isola cresceva il malcontento contro il nuovo governo che aveva soppresso le riforme introdotte dalla dittatura garibaldina ed aveva lasciate indivise le terre promesse ai contadini, che ora si sentivano vessati dalla legge sulla leva. Per questi motivi fu mandato in Sicilia nel 1861 il generale Della Rovere con poteri civili e militari. A Grotte nella primavera del 1862 risultarono assenti alcuni coscritti e per costringerli a presentarsi, si ricorse all'uso del carcere per i loro genitori (Cfr. Atti d'Intendenza. Serie Prefettura, b. 368, Grotte, 7 aprile 1862, in A.S.A., inv. 26.). Qualche mese prima la rivolta era scoppiata a Castellammare del Golfo contro il ceto borghese. Intanto, a giugno, era ritornato in Sicilia Garibaldi deciso ad intraprendere dall'isola la marcia verso Roma. Migliaia di volontari accorsero a Palermo, moltissimi anche dai comuni dell'agrigentino. Pare nessuno da Licata. Il governo Rattazzi, intimorito dalle proteste di Napoleone III, imperatore dei Francesi, garante dello stato di Pio IX, decretò, come è noto, lo stato d'assedio in Sicilia e nel mese di agosto fermò le truppe garibaldine ad Aspromonte.

Le bande armate, vaganti poi per le campagne siciliane, furono trattate alla stregua di briganti, tratte in arresto e passate per le armi. Fucilazioni di volontari garibaldini avvennero anche a Grotte, Racalmuto, Siculiana e Casteltermeni (A. Maurici, Il regno dispotico del governo italiano in Sicilia dopo Aspromonte (1862-63), Palermo 1915, pp.69-70 e p. 109.): "Si volle vedere la camorra delittuosa accanto al moto rivoluzionario... Nella prima quindicina di settembre del 1862 si andò in cerca di camorristi siciliani. Le colonne

mobili del regio esercito invase-ro paesi e villaggi come terre nemiche o di conquista. Racalmuto e Canicattì furono assediati...Il sindaco di Canicattì fu destituito e ricercato come malfattore per essere garibaldino. Non essendosi potuto catturare, in sua vece fu imprigionato il padre vecchio di 74 anni. A Racalmuto, 200 soldati accorsero per soffocare un tentativo di rivolta".

Anche a Licata non mancò ancora di farsi sentire apertamente il malcontento verso la leva obbligatoria. Nel 1863 un ufficiale delle regie truppe minacciò il nostro Comune che avrebbe tolto l'acqua alla popolazione se l'indomani non si fossero presentati gli ultimi renitenti alla leva. Questa generale situazione di malcontento verso il governo del nuovo re, spinse il generale Govone, come scrive il Maurici, ad esprimere in parlamento un giudizio inaccettabile sulla Sicilia che lui definiva ancora "non sortita dal ciclo che percorrono tutte le nazioni per passare dalla barbarie alla civiltà". E fu proprio lui ad essere stato inviato in provincia di Girgenti nell'estate del 1863 al comando di ben 20 battaglioni. Le truppe al suo comando "arrestavano tutti coloro che incontravano per la campagna dell'età apparente di renitente o col viso dell'assassino". A Girgenti Govone bloccò completamente la città, facendola circondare da circa due mila uomini. "Impose un bando...di presentarsi i refrattari alla leva..., gli operai, gli agricoltori rimasero prigionieri nelle proprie dimore; il raccolto venne danneggiato, le miniere di zolfo rimasero senza custodia, i calcaroni privi di assistenza potevano suscitare incendi".

I Palermitani insorgono contro i Borboni e i Garibaldini entrano a Palermo (Collezione di stampe nel Museo del Risorgimento a Palermo)

"RUSIDDA A LICATISI"

Il libro di Nicolò La Perna presentato a Catania e a Palermo

Sabato 25 giugno a Catania nel salone del Convitto Cutelli nella omonima piazza Cutelli alle ore 17,30 e giovedì 30 giugno a Palermo presso l'atrio della Biblioteca comunale in piazza Professa alle ore 18 è stato presentato il libro di Nicolò La Perna "Rusidda a Licatìsi", edito da La Vedetta, con prefazione di Calogero Carità, un'opera completa sull'attività artistica, sulle testimonianze sulla vita di Rosa Balistreri, sui testi e sulle partiture delle canzoni del repertorio di Rosa Balistreri. A Catania sono intervenuti Simona Di Gregorio, Luigi Calabrese, Francesco De Francesco, Gianni Famoso e Francesco Giuffrida, mentre a Palermo Filippo Guttuso, direttore della biblioteca civica, Maria Di Francesco, presidente dell'Associazione Volo e Gabriella Maggio. Le due presentazioni-spettacolo sono state allietate anche dall'interventi di alcuni cantanti che hanno presentato i brani più belli del repertorio di Rosa Balistreri. l'esibizione di cantanti sul palco ad arricchire e a fare più interessante la serata.

BORSE DI STUDIO FIDAPA

Maturità: premiate mappe concettuali su figure femminili

La sezione della Fidapa di Licata ha assegnato 4 borse di studio di 500,00 euro ciascuna a quattro maturande degli istituti superiori di Licata che hanno presentato e discusso agli esami di maturità mappe concettuali incentrate sulle figure femminili della letteratura, delle scienze, della musica, della pittura e della cultura in genere.

Lo scopo del concorso è stato proprio quello di promuovere la conoscenza di grandi e straordinarie donne che a causa di stereotipi e pregiudizi sono rimaste assenti o marginali nel mondo della cosiddetta cultura ufficiale.

Tre borse di studio sono state donate dai familiari di fidapine purtroppo scomparse: Ina Cambiano Falzone, Giovanna Lupu ed Angela Maria Licata Rizzo; la quarta dai familiari di Ines Giganti Curella.

Le studentesse vincitrici sono: Miriam Carlino e Clelia Maria Incorvaia del Liceo classico V. Linares, Antonietta Marotta dell'IPIA Fermi e Candida Vella dell'ITC Re Capriata.

Attestati di merito sono stati inoltre assegnati a Viviana Antona, a Lucrezia Rizzo ed a Valentina Torregrossa dell'IPIA Fermi.

Premio "Nicholas Green" a Germana Lo Monaco

Germana Lo Monaco, studentessa del liceo classico V. Linares ha vinto il primo premio del concorso "Nicholas Green" che coinvolgeva gli studenti di ogni ordine e grado della provincia di Agrigento. Scopo del concorso è quello di diffondere i principi di solidarietà umana e civile principalmente in relazione alla delicata tematica della donazione degli organi.

L'elaborato di Germana Lo Monaco dal titolo "Una vita per la vita" ha trattato in modo esaustivo e sensibile l'argomento.

Concorso letterario "Dacia Maraini"

Premiato il licatese Domenico Giambra

E' Domenico Giambra e frequenta l'I.T.G. "Ines Giganti Curella" uno dei vincitori del Concorso letterario "Dacia Maraini", indetto dalla FIDAPA di Calascibetta con il patrocinio della Regione Sicilia e del comune di Calascibetta.



“Provare a volare senza di te” un libro scritto dalla giovane Mirea Pendolino

PROVARE A VOLARE SENZA DI TE

di Mirea Pendolino
Albatros, Nuove Voci,
2010

Lo scoglio della Rocca a Licata è uno dei posti più suggestivi della nostra costa. Hanya, Daniele, Cristian, Giorgia e gli altri corrono in spiaggia, ridono, si divertono con tutta la spensieratezza dei ragazzi di 16 anni. Mirea Pendolino ha la stessa età dei personaggi del suo libro, anche lei è innamorata del mare, del sole, dell'estate. “Provare a volare senza di te” racconta di tutto questo, ma anche di come l'adolescenza ad un certo punto si scontra con l'età adulta, mettendo di fronte a scelte difficili e grandi sofferenze.

Mirea frequenta il liceo socio psico-pedagogico. Ha scritto “Provare a volare senza di te” tra i banchi di scuola, facendolo leggere prima alle amiche e ai compagni. Nel 2010 la casa editrice Albatros lo ha pubblicato nella collana Nuove Voci e oggi Mirea è la più giovane scrittrice di Albatros.

Parlami di Hanya, la protagonista.

Hanya è il mio alter ego, l'altra Mirea che non riesco a mostrare, è tutto ciò che vorrei essere e non sono. Hanya assomiglia molto a Mirea, è come me, è la rappresentazione di me stessa all'interno del racconto.

E gli altri personaggi? A chi ti sei ispirata per crearli?

Ho preso spunto dalla realtà, le



descrizioni sono reali, sia quelle fisiche che caratteriali, mi sono ispirata ai miei amici e conoscenti, ma anche ai miei idoli del cinema e della televisione. Cos'è per te Licata? E per i ragazzi del racconto cosa rappresenta?

Licata è tutto, sia nella mia vita che in quella di Hanya. Io amo la mia città, nonostante sia quella che è, mi piace viaggiare ma quando torno mi rendo sempre più conto di quanto sia bella e non vorrei vivere in nessun'altro posto.

Gli avvenimenti del libro si svolgono per la maggior parte in estate, e il mare assume per i protagonisti un valore particolare, soprattutto per Hanya.

Sì, amo moltissimo il mare, mi rilassa tanto, soprattutto al tramonto e ho cercato di trasporre questo mio amore anche nel racconto, facendo in modo che Hanya e gli altri amassero il mare quanto me.

Il racconto è molto scorrevole, scritto in un linguaggio abbastanza colloquiale, ricco di termini inglesi o parole derivanti

dall'inglese, come se ti rivolgesi alle persone della tua età.

Il linguaggio è colloquiale, è vero, parlo delle storie degli adolescenti, il mio libro è una sorta di ritratto degli adolescenti di oggi. Mi piace italianizzare le parole inglesi, adattarle al periodo italiano, anche perché ormai sono piuttosto diffuse e facilmente comprensibili. Ma devo dire che ho riscosso molto successo anche tra i genitori, che hanno gradito la storia, e chissà, sono tornati indietro nel tempo e hanno rivissuto la loro di adolescenza. Come mai la scelta di trattare un argomento come quello della gravidanza tra gli adolescenti?

Trovo che sia un fenomeno abbastanza diffuso tra le ragazze della mia età. È la cosa che spaventa di più nell'adolescenza e di cui si parla maggiormente. Si parla molto di sesso alla mia età, e purtroppo la verginità non ha più valore.

Hanya si trova di fronte ad una scelta difficile.

Sì, e decide comunque di tenere il bambino. Io credo che se una ragazza si sente matura per affrontare certe cose, deve sentirsi tale anche per affrontare le conseguenze delle sue azioni. Io sono contro l'aborto, non potrei mai uccidere una vita dentro di me.

Ma nonostante le difficoltà, trionfa l'amore...

Ho scelto il lieto fine: dopo tutto il dolore per la perdita di Daniele, trionfa l'amore. Sono molto romantica e credo nella positività dell'amore, che è in grado di riempire la vita di una



persona. Sogno l'amore da favola. Ho sempre desiderato il principe azzurro, anzi il principe nero-azzurro (ride, n.d.r.).

I valori predominanti nel racconto sono l'amore e l'amicizia. Sì, sono i valori per cui rinuncierei a tutto, sono al centro della mia vita. Senza amore e senza amicizia non potrei vivere. Non potrei mai rinunciare alle confessioni fatte alle amiche, alle risate e alla complicità che ho con loro.

Nel racconto due mondi a confronto: quello degli adolescenti e quello degli adulti.

Il mondo degli adolescenti e il mondo degli adulti sono strettamente collegati. Non credo che l'adolescenza sia così lontana dalla maturità: l'adolescenza è quella fase fondamentale che prepara alla vita adulta.

Quali sono le paure e i maggiori ostacoli dell'adolescenza?

La paura del futuro, di come sarà la vita, l'incapacità di saper affrontare i problemi degli adulti. E poi, tra le difficoltà e i turbamenti della mia età, sicuramente l'amore è al primo posto. L'adolescenza è una fase critica, di passaggio, soggetta a numerosi rivolgimenti.

L'immaginazione, i ricordi, sono quasi in contrasto con la realtà nel racconto.

I sogni, i desideri, l'immaginazione sono importantissimi nella mia vita. Per me navigare con la fantasia, in un mondo dove nessuno mi giudica, è una via di fuga da una realtà che spesso è deludente e mi rende triste. Così talvolta immagino di trovarmi in altri posti, di essere qualcun altro.

Perché questo evento così traumatico nella storia, la morte di Daniele?

La morte improvvisa di Daniele provoca in Hanya un dolore grandissimo. È una morte parallela avvenuta nel mio cuore, la mancanza di una persona nella mia vita che è stata per me come una perdita. Ma tutta questa sofferenza ha dato sfogo all'arte della scrittura, e all'idea del libro come rivincita.

La scuola. Durante l'adolescenza è uno dei luoghi in cui i ragazzi trascorrono più tempo...

La scuola! È uguale a tanti guai! Però c'è anche la positività, l'amicizia. La scuola ci fa crescere: si entra a scuola bambini e si esce adulti. La scuola però a volte è un sapere astratto, di carta, e io credo che sia meglio imparare dalla vita reale piuttosto che sui libri, anche perché ci sono cose che i libri non ti possono insegnare.

Quali autori leggi solitamente?

Mi piacciono i libri d'amore. Non ho degli scrittori preferiti. L'ultimo libro che ho letto e che mi è piaciuto di più è “PS. I love you” di Cecilia Ahern, da cui è stato tratto anche un film, ma ho preferito il libro.

Quando hai deciso che il tuo racconto sarebbe diventato un libro?

Non so, “Provare a volare senza di te” è nato tra i banchi di scuola, le mie compagne aspettavano con ansia di sapere come sarebbe andata a finire. Poi, navigando su Internet, ho trovato la casa editrice Albatros, a cui ho inviato il racconto. Quando mi hanno risposto che avrebbero pubblicato il mio libro non riuscivo a crederci! Ho provato una grandissima emozione e ho pianto di gioia! Il 5 novembre 2010 ho presentato il libro a Roma con Albatros, alla libreria Il Filo, insieme ad altri scrittori esordienti della collana Nuove Voci. È stato bellissimo. Ho intenzione di scrivere un sequel di “Provare a volare senza di te”, parlando di Hanya e i suoi amici 5 anni dopo.

Come mai hai dedicato questo libro a tutte le persone che non hanno mai creduto in te?

Ho avuto parecchie difficoltà, non solo prima ma anche dopo la pubblicazione del libro. Era un periodo difficile per me e ho ricevuto sostegno da poche persone al di fuori della mia famiglia. La scuola ad esempio non mi ha sostenuta, non ho ricevuto nessun merito per la mia pubblicazione letteraria, mentre proprio il liceo dovrebbe essere una fucina di talenti. Scrivere questo libro per me è stato come rinascere.

Nelle foto: la copertina del libro e la giovane autrice Mirea Pendolino

11 luglio 1553: i turchi saccheggiano per giorni Licata

Il Cristo Nero non venne bruciato, ma oltraggiato da saette

Oltre allo sbarco degli Alleati del 1943, è stata ricordata in Chiesa Madre con una apposita Santa Messa un'altra ricorrenza importante che appartiene alla storia della nostra città, anche se risale a circa cinque secoli fa. Si tratta del terribile attacco alla nostra città da parte dei Turchi, alleati con i Francesi, dell'11 luglio 1553. Il regio castello venne espugnato e il castellano Grugno ucciso e i suoi figli fatti prigionieri. La città, le chiese, i conventi e i suoi palazzi pubblici saccheggianti per più giorni. Tante furono le vittime e tante le persone deportate in nord Africa dove furono vendute nei mercati degli schiavi. Le mura e i baluardi furono seriamente



danneggiati. Tantissime famiglie abbandonarono la città e si rifugiarono nei paesi dell'interno. A questo tragico evento si riferisce la venerazione Croce-

fisso Nero, all'epoca dei fatti posto nella navata centrale dell'antica chiesa Madre e oggi custodito nella splendida cappella lignea del braccio destro della ricostruita Chiesa Madre che i Licatesi nel Seicento con grandi sacrifici vollero erigergli. La tradizione narra che i turchi sacrilegi cercarono di bruciare la sacra immagine, scagliandogli contro anche diversi dardi, ma il Cristo non bruciò, ma sarebbe rimasto solo annerito. E la gente avrebbe gridato al miracolo che si è tramandato nei secoli. Ma, in verità, il Cristo, secondo una moda dell'epoca, fu concepito proprio nero come dagli artisti Jacopo e Paolo de Li Matinali, messinesi, che lo eseguirono in mistura

nel 1469. I documenti dell'archivio della Madrice parlano infatti solo di questo miracoloso Crocefisso offeso dalle sagitte dei turchi e per questo il vescovo di Agrigento, Antonio Proceda, nel 1629 ne raccomandò la custodia e la venerazione al parroco arciprete.

La santa messa, seguita da un momento di preghiera contro l'oltraggio che il Cristo subì dai Turchi ed oggi continua a subire, si è conclusa con l'intervento del poeta dialettale Lorenzo Peritore che ha recitato in versi una storia d'amore e di fede accaduta a Licata durante il sacco ottomano del 1553.

Pierangelo Timoneri

(Foto è di Salvatore Cipriano)

L'Italia libera, l'Italia unita

Dimmi tu uomo delle strade che fatichi sudi e ti affanni

cosa vuol dire Libertà e Patria?

Dimmi tu uomo del Nord e del Sud che covi pregiudizi scissioni e antagonismi cosa vuol dire Democrazia, Fratellanza, Risorgimento, Amore?

Dimmi tu coscritto soldato partigiano che ti sei immolato per il tuo ideale che hai barattato giovinezza con la morte che hai conosciuto la paura e il coraggio cosa vuol dire tricolore?

Fantasma del passato rivestono ricordi.

Lotte, guerre, terrore avanzano sterminio su campi di battaglia aperti o in chiusi covi e fetide trincee.

Echi di bombe che assordano che lacerano che straziano carni e devastano paesi rimbombano ancora nei cieli.

Penetrano l'aria della conquistata pace. Dolore di madri mogli orfani giovani ha dato vita a queste nude vuote parole.

Tu ragazzo studente uomo politico ricerca la verità col cuore.

Immergiti nella storia dei tuoi avi e ama la tua Patria.

Difendila. Onoralo. Rispettala. Sventola la tua bandiera con orgoglio e solo allora avrai la gioia grande immensa di essere Italiano.

Solo allora capirai che il sangue dei fratelli non è stato sparso invano che l'agognata Speranza e la sofferta Vittoria hanno creato per te per la tua prole l'Italia libera, l'Italia giusta, l'Italia finalmente Unita.

Rosaria Ines Riccobene

Al via la terza edizione di “Biblioteca in spiaggia Libri d'A'mare”

Sabato, 16 luglio 2011, alle ore 10,00, con una conferenza stampa indetta dall'Amministrazione comunale, presso il lido “Miramare” di C.da Poliscia, che ha messo a disposizione locali, luce e linea Adsl, è scattata la terza edizione della manifestazione culturale Biblioteca in Spiaggia – “Libri d'A-mare”.

Alla conferenza stampa presieduta dal Sindaco Angelo Graci, hanno partecipato il vice sindaco ed assessore alla cultura, Giuseppe Arnone, e l'assessore al turismo, Paolo Licata.

Il Comune si avvarrà della collaborazione delle volontarie dell'Associazione FIDAPA presieduta da Ester Rizzo.

I bagnanti potranno usufruire del servizio prestito libri, della lettura dei giornali (cinque i quotidiani messi a disposizione) e di un servizio internet. La biblioteca sarà aperta dal 16 luglio al 28 agosto, nelle giornate di sabato e domenica dalle ore 9,30 alle 13,00 e nel pomeriggio dalle ore 16,00 alle 18,30.

Associazione “I Cento passi” ARCI Licata

Inaugurata la sede presso la Villa Elena

Domenica 10 luglio, presso la centralissima villa Elena è stata inaugurata la sede dell'Associazione “I Cento Passi” – ARCI Licata. Alla presentazione erano presenti un buon numero di persone e alcune autorità. Oltre alla presentazione delle attività associative, la serata ha vissuto svariati momenti di musica dal vivo, degustazioni di prodotti provenienti dalle terre confiscate alla mafia, una mostra di pittura, proiezione di video... ma soprattutto ha vissuto momenti di aggregazione di giovani e meno giovani.

L'Inner Wheel Licata rinnova le cariche direttive

Eliana Vizzi riconfermata alla presidenza

L'Inner Wheel rinnova il Direttivo per l'anno sociale 2011/12 e riconferma Eliana Vizzi (nella foto), alla presidenza del club, al femminile, afferente al Rotary club di Licata.

Nella splendida location del Falconara Resort, lo scorso 9 Luglio si è svolto il consueto *Passaggio della Campana* che, con sorpresa, ha visto riconfermato l'incarico: "ho accolto con piacere questa riconferma - dichiara Eliana Vizzi - dopo un primo anno intenso e ricco di attività, penso che le amiche innerine - prosegue - abbiano voluto, in tal modo, dare continuità alle diverse e numerose iniziative socio-culturali avviate".

Nel corso della cerimonia, la Presidente Eliana Vizzi ha delineato le nuove linee programmatiche che intende per-



seguire e realizzare nel suo secondo anno di presidenza, tenuto conto del tema che la Presidente internazionale, Catherine Refabert, ha scelto per l'anno sociale 2011/12 "pensa al futuro, mira in alto".

"Sarà un anno speciale per il club di Licata - sottolinea Eliana Vizzi - per il prestigioso incarico affidato alla innerina Delizia Alescio Scaglione, proclamata vice governa-

trice del Distretto 211 Sicilia/Calabria, e ad Adele Peritore Giandalia, eletta membro all'espansione".

I due incarichi sono stati resi ufficiali, in occasione dell'ultima Assemblea distrettuale dell'Inner Wheel tenutasi a Gela, lo scorso mese di Giugno.

Al termine del cerimoniale di rito è stata data lettura del nuovo direttivo 2011/12. Le cariche sono state così assegnate:

Eliana Vizzi - *Presidente*
Adele Peritore Giandalia - *Vice Presidente e Membro all'Espansione*

Rosaria Greco - *Segretaria*
Elvira Schembri - *Tesoriera*
Annamaria Milano - *Addetta stampa e referente informatico*

Anna La Rocca Dainotto - *Addetta servizi internazionali.*
A.M.

Prestigioso incarico per Franca Carrubba Maniscalco

Presidente di Zona 25 del Distretto 108Y

"Eccellenza al Lions club di Licata per la solerzia e lo spirito di abnegazione della Presidente Franca Carrubba Maniscalco". Con questa motivazione il governatore Dott. S. Pellegrino assegnava un anno addietro, il prestigioso riconoscimento a Franca Carrubba che lo scorso 25 Giugno 2011, nella splendida "Villa Giuliana" sede sociale del club di Licata, è stata insignita di un alto incarico distrettuale: Presidente di Zona 25 del Lions club per il Distretto 108Yb.

Nel corso della 43esima Charter Night, alla presenza del Past Governatore, Dott. Valerio Contraffatto, del Presidente di Circostrizione, Dott. Michele Cirafiso e del Presidente di Zona, Ing. Salvatore Lo Vullo, Franca Carrubba Maniscalco è stata presentata, dal Presidente uscente del Lions club di Licata, Dott. Antonio Massimo Grillo, quale Presidente di Zona



per l'anno sociale 2011/12, prestigioso incarico conferitole dal Governatore in carica, Dott. Sebastiano Di Pietro.

Tutte le cariche governative presenti si sono complimentate con Franca Carrubba Maniscalco (nella foto) per il raggiungimento dell'importante traguardo: "Dalla sua fondazione, il Lions club di Licata, per la prima volta, ha avuto una donna a ricoprire l'incarico di Presidente di club per l'anno sociale 2009/10 - precisa il Past Governatore, Dott. V.

Contraffatto - ed io ho avuto il piacere di seguire, in prima persona, il lavoro da lei svolto nell'anno di presidenza ed oggi, come allora, è la prima volta che ad una donna sia conferito l'incarico di Presidente di Zona per il Lions club di Licata".

"Per me è un onore oltretutto un piacere, credo nel servizio e nell'amicizia; sono questi valori che caratterizzeranno la mia collaborazione con gli altri clubs - dichiara Franca Carrubba Maniscalco - ricoprire questa carica significa essere disponibili a portare avanti quante più iniziative promosse e realizzate dai clubs afferenti al Distretto 108Yb ossia Canicatti Host e Castel Bonanno, Licata, Ravanusa/Campobello".

Ospiti e soci presenti alla serata hanno espresso le più vive congratulazioni a Franca Carrubba Maniscalco augurandole buon lavoro.

Annamaria Milano

Passaggio di testimone al Rotary Club Licata

Pia Elena Castellino presidente

Lo scorso 3 luglio si è svolta la tradizionale cerimonia di "Passaggio della Campana" in cui il presidente uscente Baldassare Santoro ha lasciato il proprio incarico al nuovo presidente Pia Elena Castellino.

Il Presidente Santoro ha, nel proprio discorso di saluto, voluto ricordare che simbolo e motore dell'azione rotariana sono le azioni di servizio, le collaborazioni con le realtà istituzionali ed economiche per far emergere leadership, formazione, amicizia e solidarietà. Nel corso della sua presidenza il Club ha svolto un programma assai intenso; molti gli eventi e i convegni che si sono susseguiti nell'arco dell'anno, importanti i contributi forniti dai soci in favore degli strati più deboli della comunità locale, come gli extracomunitari ed i dis-

abili. Durante la cerimonia, inoltre, il presidente Santoro, alla presenza di Luigi Attanasio, Assistente del Governatore Distrettuale, che ha avuto parole di stima ed affetto per il club, ha consegnato ad Anna Dainotto, Presidente dell'anno rotariano 2009/10, due attestati di merito e una Paul Harris, importante riconoscimento rotariano, per il grande impegno profuso ed i pregevoli obiettivi conseguiti durante il proprio anno di servizio.

Dopo il consueto scambio del "collare", il nuovo Presidente Castellino, visibilmente emozionata, ha, sinteticamente, illustrato le linee essenziali del proprio programma, richiamando i valori del Rotary quali l'amicizia, la solidarietà e lo spirito di servizio. Intento fondamentale sarà quello di aprirsi al territo-

rio attuando progetti di pubblica utilità, senza mai dimenticare la continuità con il passato pur proiettati verso la costruzione di un solido futuro. Per questo la Presidente Castellino si propone di curare, in particolare, il rapporto tra il club ed i giovani. Il Direttivo che affiancherà la Presidente è così composto: Baldassare Santoro (Past President); Renato Castrovino (Presidente eletto); Salvatore Di Rosa, Carlo Sortino (Vicepresidenti); Anna Dainotto (Segretario); Emanuele Alescio (Prefetto); Giuseppe Polizzi (Tesoriere); Pietro Amoroso, Sergio Cellura, Maria Di Franco, Rosaria Greco, Angelo Lo Vasco, Antonio Maniscalco, Rosario Morgana, Lorenzo Pace, Nicola Taibi, Antonio Vinciguerra, Calogero Zarbo (Consiglieri).

CARTOLINE SINGOLARI DI LICATA

Mai azzecata scelta pensiline

CAVI CHE PENDONO IN VIA BRUSCIA

Angolo via Bruscia con corso Vittorio Emanuele. Via di accesso alla porta laterale del teatro Re. Come si può notare dalla foto un ammasso di grossi cavi e tubi pendono dall'alto distaccati dal muro. A parte il pessimo aspetto estetico che si vuole far rilevare, consideriamo il grave rischio e pericolo qualora questi cavi potessero staccarsi e cadere giù.



LA NUOVA PENSILINA DI PIAZZA PROGRESSO CON POCHI POSTI A SEDERE

Nell'area della piazza centrale di Licata che i nostri padri hanno intitolato al Progresso, sorge una pensilina per le fermate delle linee urbane. Più volte rifatta e rimaneggiata, ispirata anche ad un contraffatto modello di stile liberty, la pensilina sorgeva di fronte al monumento dei Caduti. Qualche giorno fa è stata fatta smontare dalla Soprintendenza perché deturpava l'aspetto artistico della piazza. Così i nostri saggi amministratori hanno spostato questa pensilina a



pochi metri, collocandola all'inizio di Corso Umberto. Dalla foto si può notare l'attuale pensilina con la sua stretta e piccola panchina che a stento riesce a far stare sedute più di due per-

sone, a fronte della sua ampiezza. Come si suol dire "il posto c'è... ma non per tutti".

Pierangelo Timoneri

CUCINA & BENESSERE

Spaghetti alla rustica

di Giovanni Guttadauro

Nell'antica Roma si lasciava mangiare l'aglio in abbondanza. Alfonso re di Castiglia puniva chi fosse arrivato a corte col puzzo di aglio in bocca. Ma gli antichi Egiziani, più saggi, l'adoravano come un nume, forse perché ne conoscevano le virtù medicamentali. Infatti, la sostanza, a base di zolfo, presente negli spicchi d'aglio, chiamata "allicina", possiede proprietà antisettiche e batteriologiche, sfruttate in medicina prima della diffusione degli antibiotici.

Nel mondo di oggi molti lo bandiscono dalla loro cucina perché lo sentono puzzare nel

fiato di chi lo mangia crudo e mal preparato, così rinunciano ad un piatto igienico e gustoso.

Ingredienti per 6 persone:
aglio 2 spicchi, prezzemolo 30 gr., basilico 30 gr., olio extra vergine di oliva 30 gr., salsa di pomodoro 350 gr., spaghetti 500 gr., parmigiano grattato 25 gr., sale e pepe.

Preparate un battutino con due spicchi d'aglio, un pizzico di prezzemolo e un po' di basilico, mettetelo al fuoco con olio d'oliva e appena l'aglio comincia a prendere colore versate la salsa di pomodoro, sale e pepe. Dopo alcuni minuti il condimento sarà pronto per gli spaghetti cotti al dente, sui quali verrà versato. Sul tutto, dopo una bella "arri minata",

aggiungete una pioggia di parmigiano grattugiato e subito in tavola.

Commento dietetico: questo piatto presenta una composizione normocalorica equilibrata, povera di colesterolo e ricca di fibre. Per evitare l'alitosi, almeno in parte, bisogna togliere il germoglio all'interno del bulbo dell'aglio e fare attenzione al soffritto, che non cuocia troppo, perché diversi autori affermano che questo piatto "spesso accomoda lo stomaco quand'è disturbato". E' naturale che non è solo la presenza dell'aglio che produce tale effetto, ma anche quelle del basilico e del prezzemolo e in generale della combinazione di tutti gli ingredienti.

Un fischio e poi... "Granite, gelati, coppette, con, brioche..."

Quando passava quello dei gelati, 'u Nuara

Don Peppe Nogara, meglio conosciuto come 'u Nuara, nel quartiere Marina, rappresenta un'istituzione. La sede della sua attività trovava nella centralissima via Sant'Andrea. Oggi è un mini market che lavora tutti i giorni in quasi tutte le ore. In passato era soprattutto gelateria e negozio di leccornie varie. Negli anni '60 - '70 nel periodo primaverile - estivo 'u Nuara, tirava fuori un triciclo con carrozzina in legno al cui interno stavano ghiaccio e pozzetti ripieni di gelato e granita. Il figlio Vincenzo si occupava della vendita ambulante, dotato di fischietto, emetteva forti e ripetuti fischi e strillava: "Granite, gelati, coppette, con, brioche...", in tal modo la gente si riversava per strada e attendeva il suo turno per poi gustarsi un buon gelato o un'ottima granita al limone. Bei tempi!



Quasi al completo la rosa del Licata calcio. Presi Panatteri e Tiscione, riconfermato capitano Grillo. Ritiro in sede il 25 luglio

Agli ordini di Pippo Romano inizia una nuova avventura in serie D

di Gaetano Licata

Dopo la conferenza stampa di presentazione del sei giugno, la macchina organizzativa del Licata 1931 si è messa subito in moto e in poche settimane il direttore sportivo Angelo Costa è riuscito a reclutare tra conferme e nuovi arrivi 23 giocatori da mettere a disposizione del tecnico Pippo Romano per il ritorno in serie D.

Lo stage organizzato al "Liotta" il 20 giugno ha visto oltre cento ragazzi nati tra il '92 e il '94 provenienti da tutta la Sicilia invadere lo stadio per essere osservati dai responsabili del settore giovanile e dello staff tecnico. Una trentina di elementi sono stati segnalati e rivisti in occasione del secondo stage che si è svolto il 30 giugno a Palma di Montechiaro per l'indisponibilità degli spogliatoi del "Liotta". Dopo il secondo esame sono stati scelti due nati



nel '92, due del '93 e quattro del '94. Il primo giocatore che la società ha scelto è stato il capitano Fabrizio Grillo e a seguire sono stati confermati Umberto Armenio, Antonio Ortugno, Giovanni Buttici e gli under Maurizio Vella e Federico Valenti. I volti nuovi sono il difensore Giuseppe Cocuzza, il portiere Pietro Iacono, il centrocampista Carmelo Ciscardi, gli attaccanti Ignazio Panatteri e Filippo Tiscione e gli under, Giuseppe Lo Giudice, Salvatore Albergiano, Luca Bonafede, Antonio Provenzano, Andrea Cricchio e Salvatore Zarbo.

Lunedì 11 luglio il presidente Piero Santamaria è stato a Roma, presso la sede della Lega, per presentare la documentazione a corredo dell'iscrizione. Il presidente commenta così la campagna acquisti in corso: "Non c'è ombra di dubbio che abbiamo messo a disposizione di mister Romano una rosa di tutto rispetto. Ringrazio tutto l'entourage, in particolare il Direttore Generale Totò Catania e il Direttore Sportivo Angelo Costa, il responsabile del settore giovanile Gerlando Petrucci ed i suoi collaboratori per come hanno condotto le trattative. Tiscione e Panatteri sono stati soffiati a squadre di categoria superiore che fino all'ultimo secondo, prima della firma, premevano per un accordo. Credetemi, non è poco quello che abbiamo fatto con una crisi che attanaglia il calcio. Non so quante squadre riusciranno ad iscriversi. Faremo partire la campagna abbonamenti al



più presto, comunque dopo aver completato la rosa dei giocatori. Mi aspetto che i tifosi rispondano numerosi".

Intanto è arrivata anche la notizia che l'appello presentato dall'avvocato Marco Sabato, per conto del Licata 1931, in merito alla squalifica di tre mesi e l'ammenda di 700 euro, inflitta al presidente Pietro Santamaria, nella qualità di legale rappresentante, è stato accolto, fatto risaltante quando ancora la società era l'A.S.D. Campobello di Licata, per non aver ottemperato alla presentazione, per oltre 4 gare, della formazione Juniores

nel rispettivo campionato. Nel frattempo, però, nasceva l'attuale A.S.D. Licata 1931, rendendo, di fatto, inapplicabile la sanzione.

In questi giorni la società ha confermato Mustaphà, richiesto da molte società. L'esterno alto nigeriano del '91 per il terzo anno consecutivo vestirà la maglia del Licata. "Sono felice di restare a Licata, ha dichiarato Mustaphà dopo la firma del contratto, perché mi sento come a casa per l'affetto che mi circonda". Sono ritornati Fran-cesco Incorvaia, centrocampista del '93 dalla S. Angelo, Giovanni La Cognata, difensore centrale del '92 dalla Beretti Gela, e i nuovi Vincenzo Morgana, esterno basso sinistro del '93 dalla Gattopardo, Fran-cesco Maggio, esterno basso destro del '92 dalla Nissa, figlio di Giuseppe ex gialloblù e Marco Saluto esterno basso destro del '93 dalla Palermo-tana.

Sono 23 i giocatori a dispo-

sione di Pippo Romano, di cui 14 juniores.

Nei prossimi giorni la società lancerà la campagna abbonamenti con i seguenti prezzi: tribuna 150 euro e gradinata 100 per 15 gare su 17. Il numero dei tagliandi venduti sarà il termometro per valutare il gradimento dei tifosi sul lavoro svolto dalla società, poiché da anni ormai non arrivano contributi dal comune, che molte società sono in crisi e che Licata si conferma come la massima espressione calcistica della provincia.

La società, infine, è preoccupata per la lentezza con cui vengono eseguiti dagli operai del comune i lavori di ristrutturazione degli spogliatoi del "Liotta" richiesti dalla Lega. Poiché il ritiro si svolgerà in sede dal 25 luglio al 13 agosto, si sta valutando l'ipotesi di trasferirsi in uno stadio dell'hinterland.

Nelle foto Panatteri e Tiscione

BASKET GIOVANI

Luca Consagra, convocato nella rappresentativa siciliana

Altro grande successo per i giovani della Cestistica Licata con la convocazione, nella rappresentativa regionale che parteciperà il 25, 26 e 27 giugno al "7° Trofeo del Mediterraneo" che si disputerà a Brancaleone (Reggio Calabria), di Luca Consagra (classe '97) giovane atleta che si è particolarmente distinto nello scorso campionato under 15 d'Eccellenza nella squadra gialloblù.



Al torneo la Sicilia affronterà i pari grado della Campania, Puglia e Calabria, in una tre giorni intensa e con la presenza dei migliori prospetti dell'Italia meridionale.

Proprio questo torneo nella passata stagione ha rappresentato il trampolino di lancio per Antonino Lombardo e Luca Lanzerotti (classe '96) verso il "Trofeo delle Regioni" che si è disputato ad Aprile a Torino, e si spera che questo sia di buon auspicio per Luca Consagra per l'edizione 2012 che si disputerà nelle Marche.

La Cestistica Licata continua, dunque, a fornire giovani atleti alle varie rappresentative regionali frutto del gran lavoro svolto sia a livello tecnico che organizzativo, ponendosi ai vertici del movimento cestistico giovanile siciliano.

Con questo evento si chiuderà la stagione agonistica della rappresentativa siciliana e il responsabile tecnico regionale Gaetano Russo darà appuntamento a settembre, quando ricominceranno i raduni regionali, cui parteciperanno, probabilmente, anche altri atleti gialloblù già monitorati dallo staff tecnico regionale.

A.C.

Un'annata coi fiocchi per la Boys Licata 1931

Si è conclusa la stagione agonistica 2010-2011 della scuola calcio Boys Licata 1931. E' stata senz'altro un'annata di grandi successi come dimostrano anche le sette coppe che sono state messe in bacheca. L'ultimo successo in ordine di tempo per la scuola calcio Boys Licata 1931 diretta dal presidente Giuseppe Incorvaia, è arrivato da Castrofilippo dove la società gialloblù giovedì 30 giugno ha preso parte alla quinta edizione del torneo di calcio giovanile "Città di Castrofilippo" portando a casa due primi posti nelle categorie Piccoli Amici e Pulcini. La manifestazione è stata inserita nell'ambito dei festeggiamenti in onore del Santo Patrono della città Sant'Antonio Abate, e la società licatese vi ha preso parte con le categorie Piccoli Amici e Pulcini. La giornata si è conclusa con la premiazione presso la chiesa di Sant'Antonio alle ore 21. In questa edizione del tor-



neo, dodici squadre si sono contese la vittoria per le categorie Piccoli Amici, Pulcini, Esordienti e Giovanissimi. I Piccoli Amici della Boys Licata allenati da mister Salvatore Grillo in finale hanno affrontato i padroni di casa dell'Oratorio Sant'Antonio Abate di Castrofilippo. Al termine dei due tempi regolamentari permaneva lo 0 - 0 di partenza. Alla lotteria dei calci di rigore, la

spuntavano i licatesi col punteggio finale di 2 - 1. Formula diversa per la Categoria Pulcini. Gli organizzatori hanno predisposto un quadrangolare a cui hanno preso parte l'Oratorio Sant'Antonio Abate di Castrofilippo, la Boys Licata 1931, il Campobello di Licata e il Ravanusa. Nella prima gara i ragazzi allenati da mister Enzo Chianta hanno superato 1 - 0 i padroni di casa del Castrofilip-

po grazie a una rete di Marco Cantavenera. Nella seconda gara ai gialloblù è bastato lo 0 - 0 contro il Campobello per chiudere a quattro punti e vincere il quadrangolare. A fine serata premiazione in piazza per tutte le squadre partecipanti. La Boys Licata 1931 conferma pertanto di essere un movimento calcistico in grande crescita. La vittoria di Castrofilippo si aggiunge ai successi nel primo torneo Boys Licata organizzato allo stadio Dino Liotta e dove la società licatese ha portato a casa tre primi posti (Giovanissimi, Pulcini e Piccoli Amici) e ai due secondi posti nel torneo "Salvatore Lauricella" di Ravanusa. Risultati che chiudono pertanto una stagione ricca di grandi soddisfazioni. L'attività della Boys ora si ferma per le vacanze estive, si riprenderà all'inizio di settembre.

Giuseppe Cellura

Giovanili della Guidotto primeggiano

Le soddisfazioni non finiscono mai per la Guidotto Licata, società di pallamano che da anni è sulla cresta dell'onda e che da un paio di stagioni ha deciso di puntare alla valorizzazione delle giovani promesse del vivaio.

Le squadre under 14 e under 16, della società del presidente Armando Tabone, hanno, infatti, vinto le rispettive fasi regionali, avendo la possibilità di accedere a quelle nazionali dove con ogni probabilità, non parteciperanno per problemi di natura economica. Un vero peccato per le giovani atlete licatesi, ma ormai da tempo gli enti locali non elargiscono più contributi alle associazioni sportive e per questo motivo bisogna fare di necessità virtù. Le vittorie delle ragazze licatesi, passate inosservate agli occhi di tutti, amministratori compresi, sono state apprezzate dagli organi federali, che hanno convocato ben cinque atlete: Giada Raia, Giada Angilella, Alessia Graci, Gloria Pisciotta e Francesca Cavaleri, che accompagnate dal tecnico federale Nuccio Bona e dal Vice presidente della FIGH siciliana prof. Muscarella Francesca, hanno partecipato alla XV edizione dei Giochi delle Isole. Il successo finale è andato proprio alla Sicilia, che ha alzato in alto il trofeo, con la squadra di pallamano, in cui hanno militato le ragazze licatesi, che hanno conquistato il quarto posto nella propria disciplina. Un successo importante quello ottenuto dalle cinque atlete della Guidotto che dimostrano, ancora una volta, il buon lavoro svolto dai tecnici gialloblù.

Flavia Gibaldi

Tra Pallamano, calcio e basket all'insegna del divertimento

Come da tradizione pluridecennale, tutte le classi della scuola media dell'istituto comprensivo hanno partecipato a diversi campionati scolastici.

"Allenamenti, emozioni, divertimento - dichiara Anthony (2°B) - hanno reso più allegre le nostre giornate a scuola".

L'importanza dello sport nella nostra scuola è, ormai, di rilevanza notevole per la capacità di sviluppare nei giovani, lo spirito di competizione costruttivo e positivo; l'età preadolescenziale difatti, predispone allo stare in gruppo ed è fondamentale imparare, attraverso le discipline sportive, il rigoroso rispetto di regole che consentono di giungere a traguardi importanti oltreché a potenziare le reali abilità fisico-attitudinali di ognuno.

"Stare insieme, impegnarsi per vincere, sognare - racconta Sebastiano (2°G) - è bellissimo! Giocando metto "in campo" tutto me stesso... Sai che sensazione straordinaria è l'esultare dei tuoi compagni quando segni?"

Nella palestra dell'Ist. Compr. Marconi, la più grande della Provincia di Agrigento, anche quest'anno, il sogno di molti ragazzi è diventato realtà e mentre gli studenti-giocatori sognano di divenire "grandi" del calcio o numero uno del basket, si cresce sotto una buona e corretta guida che è l'essenza stessa dello sport.

Anthony Zarbo (classe 2°B)

Sebastiano Lombardo (classe 2°G)

**Per la vostra pubblicità,
per i vostri abbonamenti,
per i vostri acquisti di libri,
se volete scrivere al giornale
ecco l'indirizzo e-mail:
lavedetta@alice.it**